

# Domenico Di Lorenzo

## Il Frassati ortese

ALESSANDRO DI LORENZO





**ALESSANDRO DI LORENZO**

**DOMENICO DI LORENZO  
IL FRASSATI ORTESE**

**PAESI E UOMINI NEL TEMPO**  
COLLANA DIRETTA DA FRANCESCO MONTANARO

----- 33 -----

Si ringrazia vivamente i soci del Centro Studi e Documentazione Massimo Stanzione, il Presidente Zaccaria Del Prete, il presidente dell'Istituto di Studi Atellani Francesco Montanaro, Domenico Falace, Luigi Mozzillo, Salvatore Rainone (sue sono le note nn. 1, 3, 4, 5, 6, 28) Angelo Iovinella, Giuseppe Di Lauro, Livia Barbato, Giuseppe Vitale, Emilio Quaranta, Antonella Cantiello, Maurizio Gaudino e Maria Mozzillo, per l'affetto dimostratomi durante la stesura del testo.

**Uno speciale ringraziamento va soprattutto a mia moglie Rachele, donna di notevole cultura e di profonda umanità.**



Istituto di Studi Atellani



Centro Studi e  
Documentazione M. Stanzione

A Matilde,  
al suo dolce sentire,  
al suo elegante profilo,  
alla sua esplosiva gioia di vivere.  
A quella tenera e profonda luce dei suoi occhi,  
pronta a rischiarare la nostra esistenza.

A papà,  
infaticabile lavoratore,  
memoria storica familiare,  
catoniano rigore,  
mio indimenticabile ed  
insostituibile affetto.

E pur' a luna  
s'è mise a guardà  
s'è mise paura  
ma s'è mise a guardà.  
Po s'è pigliat' scuorn'  
e s'è ghiud' a cuccà.

Domenico Falace

## PRESENTAZIONE

All'alba del 9 Maggio 1921, si incontrano nella piazza di Orta, per pura causalità, per premeditazione, per volere del fato, due ex amici, diventati poi nemici a causa di diverse scelte politiche, ideologiche e culturali. L'incontro fatale, presto si trasforma in scontro; l'esuberanza giovanile travalica ogni forma di inibizione e di prudenza, si dà mano alle armi, e in un attimo la tragedia. Domenico Di Lorenzo, un giovane di appena 21 anni, muore colpito da un colpo secco al cuore, giace a terra riverso in un rivolo di sangue. Arturo Migliaccio, di qualche anno più grande, diventa un assassino. Due vite spezzate; l'alba di quel giorno non giunge al tramonto.

Ma chi era Domenico Di Lorenzo? Dopo quasi un secolo cerchiamo di fare chiarezza su questa figura che appartiene alla nostra storia e su cui si è sempre steso un velo di omertà e di reticenza. Per meglio comprendere dobbiamo premettere che parliamo di un periodo storico molto turbolento. Sono trascorsi tre anni dalla grande guerra, tutte le promesse che i politici si erano impegnati a mantenere, in tema di lavoro, problema dei latifondi, rendita parassitaria, insomma tutte quelle riforme sociali che avevano giurato di realizzare rimangono lettere morte .....

Il lavoro nelle fabbriche è massacrante, il mondo rurale e contadino messo ancora peggio. I proprietari terrieri e i signorotti locali spadroneggiano e si arricchiscono alle spalle dei più deboli. Nel 1919 nasce il Partito Popolare di Don Sturzo, che si ispira ai valori sociali cristiani. Comincia una reazione in tutto il paese, un'agitazione profonda e incontrollabile dilaga da nord a sud dell'Italia con scioperi e sommosse sociali. Anche il casertano vive questo clima di tensione e Orta non ne è esclusa. Nascono, nel contesto comunale, partiti contrapposti che innescano una lotta politica aspra e accanita. In questo quadro si inserisce l'opera del giovane Di Lorenzo che istituisce una sezione del Partito Popolare aderendo a quei valori di libertà, solidarietà e giustizia di ispirazione cristiana. L'opposizione politica a tali principi viene gestita con accanimento dalla sezione del partito liberal-democratico. L'opera di Domenico non si esaurisce solo

nell'ambito politico, il suo impegno si estende con dedizione e con tutto l'entusiasmo che la sua giovane età gli consentiva, nel campo sociale dove si impegnava a sostenere, aiutare e sollevare gli appartenenti alle classi subalterne. Fonda la sezione dei combattenti e reduci di guerra, si prodiga per fare aprire una filiale della banca di credito popolare e organizza una cooperativa di consumatori, mettendo a disposizione di tutti la propria professionalità.

Il Centro Studi M. Stanzione, lontano da ogni velleità di emettere giudizi, vuole con questo lavoro, rendere omaggio a Domenico Di Lorenzo, a questo ragazzo di appena 21 anni, che seppe nutrirsi di nobili ideali e di valori quali la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà e l'altruismo, ideali in cui credeva così tanto da pagare col sangue la fedeltà ad essi. Da ragazzi molti di noi, appassionati di storia locale, abbiamo sentito parlare di questa figura con mezze parole, frasi dette e non dette e alle volta con un'evidente reticenza un po' codina. Il Centro Studi ha ritenuto opportuno pubblicare questa ricerca tenendosi fedele alla documentazione storica a cui tutti possono accedere, sperando, in questo modo, di aver dato un contributo alla ricerca della verità su di un personaggio di primo piano nella storia di Orta di Atella. Domenico Di Lorenzo, per la purezza dei suoi ideali, per il suo impegno sociale e per la sua umanità, merita un posto di tutto rispetto nella nostra memoria con la speranza che la sua storia possa costituire per le giovani generazioni, e per tutti noi, un monito per edificare una società migliore.

**Dott. Zaccaria Del Prete**  
(Presidente Centro Studi Massimo Stanzione)

## INTRODUZIONE

La nuova ed interessante opera dell'arch. Alessandro Di Lorenzo, studioso ed instancabile storiografo di Orta di Atella, nonché componente della Commissione scientifica del nostro Istituto, ci ricorda la figura del giovane Domenico Di Lorenzo, uno dei più illustri figli della città atellana, martire della libertà e vittima di un embrionale squadrismo di stampo agrario-fascista del primi anni '20.

L'Autore, con questa opera, continua sulla stessa linea di metodo del suo pregevole libro su Enrichetta Di Lorenzo, che tanto successo ha riscosso anche fuori dell'ambito squisitamente locale, e si delinea figlio illustre dell'antica e nobile città di Orta di Atella per la Sua meritoria azione di risvegliare il culto delle memorie storiche, fino a qualche anno fa letteralmente assopito.

Con la pubblicazione sul martire ortese Domenico Di Lorenzo, Egli rimuove la polvere del tempo e preserva dall'oblio dei posteri uno dei personaggi più intelligenti e moderni della sua terra, segnando in queste pagine gli eventi luttuosi che portarono all'efferato delitto.

Simocatta Teofilatto, scrittore bizantino del VII secolo *affermò*: "Se nel tuo cuore non canta il poema delle antiche memorie, tu non sei un uomo e non puoi vantarti di essere membro di una nobile città".

Del martire Domenico Di Lorenzo l'arch. Alessandro delinea un profilo ampio e reale, soffermandosi ampiamente sull'uomo, sulla famiglia, sul periodo burrascoso dello sviluppo pre-fascista nella provincia di Caserta e in Orta di Atella in particolare: il tutto avendo preso, dai documenti ufficiali e antichi, notizie sulle idee, sulle azioni e sui comportamenti che fecero del martire ortese un uomo straordinario.

Molto pregevole è lo stile lineare, quasi cronachistico, dell'opera che rende estremamente piacevole e appassionante la lettura.

L'opera pone definitivamente l'arch. Alessandro Di Lorenzo nel novero dei più preparati e sensibili storiografi locali.

**Dott. Francesco Montanaro**  
(Presidente Istituto di Studi Atellani)

## PREFAZIONE

Non nuovo al genere, qui lo scrittore, appassionato e religioso custode delle memorie familiari, dopo la narrazione della romantica love story di Enrichetta di Lorenzo, la *pasionaria* della Repubblica romana, la compagna fedele del Che Guevara del Risorgimento, l'eroe Carlo Pisacane, si cimenta nella descrizione della vita di un altro suo antenato: Domenico di Lorenzo (il Micuccio nel lessico della intimità domestica; il Mimi dei compaesani) meno noto, ma non per questo meno interessante, nella ricostruzione cioè di un personaggio, ritenuto minore, di fatto pallido nella memoria dei posteri e semisconosciuto oltre l'ambito della famiglia ma che se sottratto all'oblio del tempo risulta figura a tutto tondo, apportatore di contributi e lieviti non secondari nella formazione dell'Italia post-unitaria.

Un personaggio che svolge la sua missione terrena in Orta di Atella, nel casertano, in una epoca non facile, quella del Novecento, ricca di fermenti e di ribellioni al potere tirannico dei possidenti "galantuomini".

Un uomo che viene alla luce quando il secolo nasceva, il 1900, ma subito segnato, il secolo aveva appena di un mese girato la boa del primo anno, da un tragico destino, l'assassinio del padre, possidente agrario.

Sulla scia dell'insegnamento crociano, l'autore, con una obiettività che gli fa onore, non velata dal rapporto di parentela, ricostruisce in modo non agiografico ma con la scientificità propria dello storico, sulla base di ricca documentazione, la breve vita dell'antenato, tratteggiando gli aspetti sociali salienti dell'attività svolta nella comunità ortese.

Si sforzò il Di Lorenzo di operare per il bene comune, impegnandosi affinché le classi lavoratrici, i meno abbienti della società, raggiungessero condizioni di vita più umane.

Questo impegno nel sociale ha radici lontane: viene dalle influenze positive esercitate su di lui dagli zii materni, Giovanni Serra, sacerdote, e Vincenzo Serra, medico.

Costoro trasmisero al nipote, affidato alle loro cure, non solo una

istruzione umanistica, ma anche un rigore morale fondato su un cristianesimo sociale operoso, di fatti e non di mero compiacimento ideologico.

Al liceo ebbe come compagno di banco tale Arturo Migliaccio, che aiutò negli studi generosamente: era questo, l'altruismo disinteressato, una nota tipica del suo carattere, portato ad aprirsi alle necessità del prossimo bisognoso, senza distinzione di classe.

Arturo era indietro scolasticamente in quanto pur frequentando la stessa classe di Domenico, era di quattro anni maggiore.

Anche Domenico naturalmente in un processo osmotico adolescenziale non poteva non subire inevitabilmente l'influenza di Arturo, smaliziato per la maggiore età, il che lo portò a trascurare per un periodo gli amati studi, riuscendo però ben presto a ritornare sulla retta via, liberandosi da un condizionamento dannoso.

Dopo la parentesi militare, perdurata due anni ed estremamente formativa, a soli diciotto anni inizia gli studi di medicina.

Ben presto si appassiona per suo interesse personale, strumentale però all'aiuto e alla difesa delle classi deboli, per gli studi giuridici ed immedesimandosi nelle miserevoli condizioni di vita dei braccianti, dei mezzadri, dei coloni, infiammato dagli ideali del Partito Popolare e dalla lettura degli statuti del PPI, in privato e da autodidatta, studia la legislazione.

Per sua iniziativa e di alcuni giovani del Comune si aprì in Orta la sezione del PPI, di cui divenne giovanissimo segretario politico, contribuendo nel contempo alla creazione di cooperative, a tutela delle classi meno abbienti, i contadini, contro lo sfruttamento dei possidenti terrieri.

Tutto questo nell'ottica dell'insegnamento sturziano, di difesa sindacale e legale dei ceti deboli e secondo gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa.

L'apertura della sezione avviene in un periodo di aspra battaglia politica fra le forze popolari di ispirazione cattolica e i potentati locali riuniti nel partito liberal-democratico.

E ciò su tutto il territorio nazionale!

Vi furono non solo aspri litigi verbali ma anche scontri violenti tra

gli esponenti delle due parti, culminati poi nella distruzione, così come in moltissime parti di Italia, della sede ortese del PPI, l'8 maggio del 1921.

Il giorno successivo il Di Lorenzo veniva assassinato.

La sua morte, tragica e prematura, divenne agli occhi della popolazione ortese tutta una risposta inequivocabile ad una scelta di campo, una vera e propria opzione di vita, spesa a favore di una maggiore giustizia sociale.

Ed invero l'impegno del Di Lorenzo abbracciò aspetti precipui della inferiorità economica dei ceti contadini come l'esosità degli affitti, l'iniquità dei salari, attraverso la cultura della promozione e del riscatto sociale, contribuendo così alla creazione di una Cassa di mutuo soccorso per i soci indigenti, alla ripresa della coltivazione della canapa, risalente nella zona ai tempi dei Borbone, all'introduzione del calmiere su beni alimentari, per limitare l'esosità dei prezzi imposti, con metodi violenti e camorristici, dai rivenditori, creando a tale scopo una cooperativa al consumo.

Una storia di famiglia che, culminata in un tragico epilogo, va considerata come esempio luminoso di impegno civile per la redenzione morale e sociale di persone conculcate nei loro diritti fondamentali. Che ripete esempi di altri territori come quello torinese (Piergiorgio Frassati) o bresciano (Giuseppe Tovini).

Brescia 18/4/2012

**Dott. Emilio Quaranta**

(Garante del detenuti del Comune di Brescia  
già Procuratore Capo della Repubblica  
del Tribunale dei minori di Brescia)

## L'IMPORTANZA DELLE FONTI STORICHE

Il passato è la radice del presente e la sua memoria, fungendo da volano verso il futuro, consente di preservare alle generazioni un bagaglio prezioso.

Sin dagli albori della civiltà, l'uomo ha sentito l'esigenza di trasmettere le proprie esperienze e conoscenze alle generazioni future: basti pensare ai graffiti degli uomini primitivi, primordiale esempio di fonte scritta, la cui importanza viene valorizzata con Erodoto, poeta che nell'opera *Storie* segna il definitivo superamento di quel mixto tra legenda e realtà che aveva caratterizzato, sino ad allora, la narrazione dei fatti accaduti nel passato.

D'altronde il termine *storia*, che etimologicamente deriva dall'indoeuropeo *wid-tor* (evolvendosi in *weid*) altro non è se non la narrazione dei fatti visti: l'*istoria* e la *historia*, sono – appunto – la conoscenza acquisita tramite indagine e ricerca. Bisogna, tuttavia, attendere l'avvento dell'epoca augustea – con Tito Livio – per avere il primo studio delle fonti scritte, che si arricchirono dei *rumores* (le chiacchiere del popolo) con Tacito, completando gli strumenti utili per procedere ad una fedele ricostruzione dei fatti accaduti nel passato. Ed ecco, allora, che la grande storia si intreccia con le piccole storie – quelle vissute dagli uomini comuni – per divenire il prezioso bagaglio da tramandare. Il conseguimento di tale risultato non è possibile, tuttavia, senza un approfondito e meticoloso studio delle fonti e dei documenti storici, estrapolati dagli archivi e dalle biblioteche, silenti custodi di notizie, avvenimenti, tradizioni, spaccati di vita – ancorché non ancora codificati – ovvero di una memoria indispensabile alla ricostruzione degli stessi e che solo un'opera di maieutica socratica può portare alla luce.

E' questo il percorso seguito dall'Architetto Alessandro Di Lorenzo nel presente lavoro: Egli, conoscendo il valore cartografico delle fonti, è stato in grado in maniera mirabile di accendere i riflettori su un passato dimenticato, nella consapevolezza dell'importanza del "ricordo" quale fattore di cultura e garanzia della storia dell'uomo.

L'autore fa risaltare, attraverso un'attenta e pregevole ricomposizione di un puzzle familiare - condotta analizzando documenti, rivisitando quadri e fotografie - quell'*io storico* che alberga in ognuno di noi. Nella meticolosa ricostruzione, Egli ha saputo districarsi anche tra gli atti degli Archivi penali - la cui libera consultabilità per fini storici è stata definitivamente sancita nel 1999, decorsi 70 anni dalla fine dei relativi processi- e solo per questo meriterebbe un premio!

Sfogliando le pagine di questo libro il lettore si sentirà attratto e pervaso da quella "sindrome degli antenati" di cui parla Ann Schuetzenberger: riuscirà a riappropriarsi della propria storia personale e familiare, inserendosi in una leggenda; seguendo tale percorso, potrà raccogliere la preziosa eredità e far emergere quel sentimento di gioioso ed orgoglio per il passato, deponendo definitivamente il fardello degli errori e delle sofferenze, indicando la strada che permette di "raccogliere" quella preziosa eredità - cui tutti aneliamo - nel giardino di famiglia. Essenziali, per altro, nella ricostruzione dell'autore sono state anche le conversazioni con parenti ed amici, che gli hanno consentito di superare quel gap di reticenze e silenzi che, da sempre, permeano segreti e notizie scomode. Sono proprio le date traumatiche, i mestieri dei nostri antenati, la descrizione dei luoghi in cui vivevano, a suggerire che l'Io contemporaneo altro non è che una delega che passa da padre in figlio, da generazione in generazione.

Ciò che emerge dallo studio condotto dall'architetto Di Lorenzo è la fedele riproduzione storica dei tragici eventi che si svolsero nel paese di Orta di Atella, alla vigilia della nascita della dittatura fascista in Italia; nella certosina ricostruzione erge, in modo imperioso, la figura del giovane Mimi, esempio dello spirito innovatore della vita civile e portatore di alti valori democratici. Risultato ricostruttivo quanto mai attuale ed inquietante, che offre la stura a sottili riflessioni in un territorio - come quello della provincia di Caserta - da sempre attanagliato dai soprusi, sollecitando interrogativi sul ruolo della società civile in questa Terra di Lavoro, che mai sopiranno la nostra volontà di giustizia e di verità protesa al miglioramento umano e civile della comunità d'appartenenza.

**Dott.ssa Antonella Cantiello**  
(Sostituto Procuratore della Repubblica presso  
il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere)



## Capitolo 1

# IL VENTENNIO GIOLITTIANO

Dopo il regicidio di re Umberto I avvenuto a Monza il 29 luglio del 1900, per mano dell'anarchico Bresci, il re Vittorio Emanuele III diede l'incarico di formare il nuovo Governo prima al liberale Saracco e, dopo che questi lo rifiutò di lì a pochi giorni, al liberale Zanardelli, che incaricò come Ministro degli Interni il piemontese Giovanni Giolitti. Sebbene militassero nello stesso schieramento politico, i due erano profondamente diversi: l'uno apparteneva alla democrazia liberale borghese, quindi poco incline ai richiami popolari, mentre l'altro comprendeva bene il ruolo fondamentale giocato dai socialisti nella neonata industrializzazione italiana. Con la formazione del gabinetto Zanardelli-Giolitti il 14 febbraio 1901 inizia la cosiddetta *età giolittiana*, intervallata solo da gabinetti di breve periodo pilotati dallo stesso statista cuneese, che segnerà il primo ventennio del ventesimo secolo. Giolitti ruppe da subito l'asse liberal-borghese che prevedeva la lotta continua contro gli strati sociali meno abbienti, introducendo la sua *real politik* di neutralità nei conflitti del lavoro e codificando una più moderna legislazione sociale<sup>1</sup>. E' emblematico che alcuni scioperi

---

<sup>1</sup> Dal Feudalesimo al liberismo economico: grazie a tali riferimenti legislativi che determinarono l'emancipazione del lavoratore, da "valvassino" a libero prestatore d'opera, si determinarono ad Orta i primi movimenti per il diritto di proprietà della terra; movimenti che già si erano evidenziati a Nord specie nel mantovano ma che a Sud venivano bloccati sul nascere. Anzi, il Sud quasi non esisteva per il governo di Roma; solo nel settembre del 1902 il presidente del Consiglio, Zanardelli, si degnò di venire tra i "terroni". Da lì nacquero provvedimenti legislativi con un piano di provvedimenti per il Mezzogiorno: prestiti alla città di Napoli, finanziamento per l'impianto siderurgico di Bagnoli, stanziamento di oltre 100 milioni per 25 anni onde costruire l'acquedotto pugliese. Ma lo scopo principale del viaggio era politico: mitigare la tensione creatasi tra il latifondo e i contadini. Scrisse, infatti, Salvemini che "con il viaggio di Zanardelli, accompagnato da Rosano, Branca e Torracca, l'accordo con i camorristi è un fatto compiuto" (G. Salvemini,

del lavoratori e del braccianti agricoli d'inizio secolo si svolsero al grido di viva Giolitti, segno tangibile di una tendenziale modificazione dei rapporti tra le classi subalterne e lo Stato. Infatti, durante lo sciopero generale dei lavoratori a Genova, il Governo diede disposizione ai Prefetti di evitare gli scontri e di assicurare esclusivamente l'ordine pubblico, evitando di intervenire con forza contro gli operai.

Questa politica di equilibrio dei rapporti economico-sociali causò non pochi traumi presso la classe dominante del tempo, dando luogo ad una forte reazione delle figure più retrive e conservatrici. Il conte mantovano Arrivabene, grande proprietario terriero, e il marchese fiorentino Cambray-Digny animarono una serrata e demagogica opposizione al nuovo gabinetto, fino ad arrivare ad una posizione estrema e anticipatrice dell'Italia pre-fascista rappresentata dal Prefetto Alessandro Guccioli, che invocherà la repressione della libertà di sciopero e la militarizzazione del Parlamento. Così scriveva l'8 maggio 1901: *"I capi socialisti, acquiescenti al Governo, sono alla testa del movimento. E' una situazione assai grave. Per me, dirà successivamente il 21 dicembre 1901, l'ideale sarebbero i carabinieri, non alla porta, ma nell'interno dell'aula, anzi una Camera dei deputati composta unicamente di carabinieri"*<sup>2</sup>

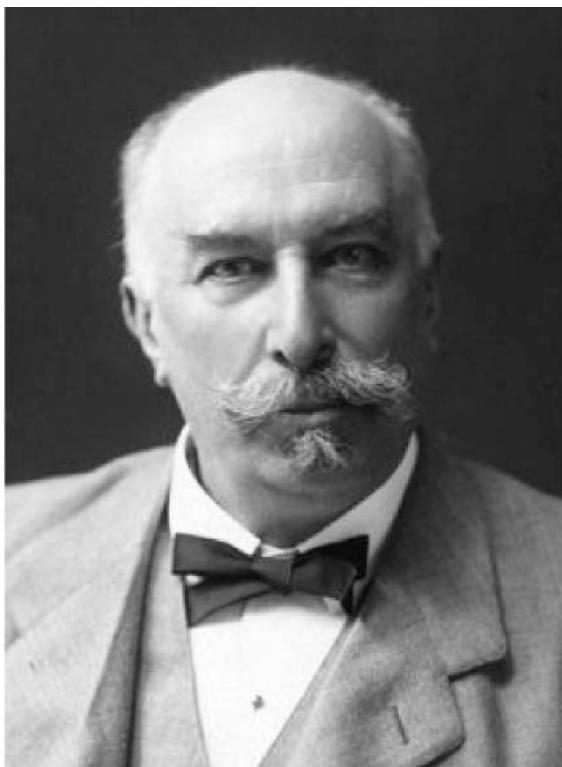
Certo è che la nuova prassi liberale non venne applicata allo stesso modo sull'intero territorio nazionale, prevalendo fondamentalmente nelle zone padane, dove i contadini si erano già organizzati in leghe di resistenza e le cui condizioni salariali si erano ulteriormente inclinate dalla originaria inchiesta Jacini. Nel meridione, infatti, Giolitti applicò l'uso della forza, dettando ai Prefetti istruzioni

---

Carteggi, lettera a Carlo Pacci del 7 ottobre 1902). Ad Orta tali movimenti ebbero come simpatizzanti alcuni monarchici-liberali che intuirono il beneficio socio-economico di una distensione che avrebbe favorito un mercato più libero del lavoro. Inutile dire che tali sforzi liberisti furono duramente contrastati da polizieschi interventi prefettizi. In Parlamento venne sistematicamente denunciato, da parte del socialismo politico, l'uso della forza nei confronti della rivendicazione dei diritti dei proletari.

<sup>2</sup> A. Guccioli, Diario del 1901, in Nuova Antologia, pag. 33 e pag. 103, 1942.

che prevedevano un vero e proprio stato d'assedio, che portò nel 1901 ad una serie di eccidi proletari, come quelli di Candela (Foggia) e di Giarratana (Siracusa). Questa sperequazione nell'applicazione della nuova prassi fu denunciata con forza dai più combattivi ed intransigenti esponenti del socialismo meridionale, dal pugliese Gaetano Salvemini al napoletano Arturo Labriola.



Giovanni Giolitti, Mondovì 27/10/1842 - Cavour 17/07/1928.

La moderna legislazione sociale emanata il 19 giugno 1901 prevedeva l'abolizione del lavoro notturno, l'istituzione del lavoro festivo, la regolamentazione del lavoro femminile e infantile, con nuovi limiti di orario (12 ore) e di età (12 anni), una serie di

disposizioni assicurative e previdenziali concernenti le nuove madri-lavoratrici e, seguendo il disegno socialista promosso da Anna Kuliscioff, venne creata la struttura portante della successiva e più completa legislazione sociale che culminerà nell'istituzione, nel 1912, dell'Ufficio del Lavoro e del Consiglio Superiore del Lavoro presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Tuttavia, la complessa neonata architettura legislativa del lavoro restò appannaggio esclusivamente degli strati più organizzati della classe operaia, quindi della parte settentrionale del paese, facendo esplodere all'inizio del secolo ventesimo la cosiddetta *questione meridionale*. Il problema del mezzogiorno d'Italia mostrò tutta la sua arretratezza in occasione del viaggio del Primo Ministro Zanardelli in Basilicata, nel settembre del 1902, che definì questa parte del paese come la *nuova Irlanda*. In tal caso è utile ricordare la voce solitaria ed inascoltata del socialista meridionale Salvemini che avanzò la proposta di un programma federale per la rinascita economica e culturale del Sud.

Nel novembre del 1903 Giolitti divenne Primo Ministro, con l'appoggio esterno dei socialisti. Per risolvere il divario fra Nord e Sud, lo statista inaugurò la stagione delle grandi opere infrastrutturali per il Mezzogiorno, indirizzando verso il Sud una parte cospicua del reddito nazionale. I lavori pubblici di maggiore impatto sociale furono la costruzione dell'acquedotto pugliese e la completa nazionalizzazione delle Ferrovie. Anche al Nord vennero eseguite opere pubbliche di rilievo come il traforo del Sempione del 1906 e la bonifica delle zone di Ferrara e Rovigo. La grande crisi di fine secolo ebbe così una battuta d'arresto con il risanamento del bilancio dello Stato, grazie alla diminuzione del tassi d'interesse dal 5% al 3,75%. La lira raggiunse una stabilità mai avuta prima, essendo preferita sui mercati internazionali addirittura alla sterlina inglese. Tutto ciò però cozzava con l'arretratezza economica delle campagne del Sud, dove non venne attuata la rivitalizzazione del blocco agrario meridionale, che chiedeva, attraverso i suoi esponenti socialisti e cattolici, una diminuzione dell'imposta fondiaria e una legge migliore che regolasse i rapporti di proprietà della terra e di conduzione colonica. Un'altra grossa opera

modernizzatrice venne in merito alla maggior autonomia del Parlamento rispetto all'antiquato Statuto Albertino, ispirandosi al garantismo della monarchia inglese. Le competenze del Consiglio dei Ministri si estesero fino alla nomina del Presidente, dei vicepresidenti del Senato e senatori, dei Comandanti di forza d'armata e le più alte cariche della magistratura. Emerse così in modo inequivocabile la figura del Premier.

Anche l'istituto prefettizio assunse un'evoluzione mai vista prima. Nonostante la riaffermazione e il rafforzamento della dipendenza dal Ministro degli Interni della figura del Prefetto, quest'ultimo assunse nuovi poteri in materia di controllo dell'attuazione della nuova sfera di attività legislativa promossa dal Governo, in ordine al lavoro femminile e dei fanciulli, all'emigrazione, all'economia, alla sanità, alla scuola. E' proprio in questi anni infatti che riprende quell' osmosi tra carriera prefettizia e carriera politica, fino alle alte sfere dello Stato. Lo snellimento della burocrazia, spinto soprattutto dai cattolici riformisti e dai socialisti Salvemini ed Einaudi, fu applicata dal Premier nel decentramento amministrativo, dando più poteri alle amministrazioni provinciali.

Nella politica estera l'Italia cercò di barcamenarsi tra gli Imperi centrali, coi quali era legata dalla Triplice Alleanza, e un riavvicinamento italo-francese, bollato dal cancelliere tedesco von Bülow come un giro di valzer al di fuori della Triplice. Mentre l'Inghilterra si concentrerà nella difesa del suo Impero contro la *Weltpolitik Guglielmina*, la cui penetrazione economica in Turchia era molto rilevante, l'Italia orientò i suoi sforzi verso la Tripolitania e la Cirenaica, la Somalia e l'Albania. Questi sono gli anni definiti della *Epochenjahr* della politica estera italiana, che la vede sul gradino più alto insieme alle grandi potenze occidentali. Dopo due governi di breve durata guidati da Sidney Sonnino e Luigi Luzzatti, di area conservatore, Giovanni Giolitti viene rieletto nel marzo del 1911. Nacque così un tentativo di coinvolgere al Governo il Partito Socialista Italiano, che votò a favore del neonato Governo Giolitti. Il programma congiunto tra i liberali riformisti e i socialisti prevedeva la nazionalizzazione delle assicurazioni sulla vita e l'introduzione del

suffragio universale, entrambi immediatamente realizzati. Ma con l'avvio delle ostilità in terra di Libia, fortemente volute dalla borghesia industriale, il partito socialista attraversò una profonda crisi interna che lo allontanò progressivamente dal Governo. L'Italia sprofondò di nuovo in una cupa crisi economica in seguito alla sanguinosa conquista di quello che Turati definì uno *scatolone di sabbia*, riducendo ai minimi storici il suo bilancio economico-finanziario. Tutto ciò favorì il declassamento politico della figura giolittiana, dando avvio al nuovo Governo di Antonio Saracca insediatosi nel 1914 e che porterà l'Italia nel Primo Conflitto Mondiale.

Le elezioni politiche del dopoguerra tenutesi il 16 novembre del 1919, il passaggio dal sistema uninominale a quello proporzionale e l'estensione del diritto di voto a tutti i maschi di età superiore ai ventuno segnarono l'inarrestabile ascesa dei partiti di massa, quali socialisti e cattolici. I socialisti ottennero 156 seggi mentre i cattolici 101. I ceti dominanti agrari del meridione si spostarono così da una posizione filoliberale alle nuove formazioni di massa, specialmente verso il militarismo dei fasci, onde poter meglio difendere i propri interessi agrari contro il dilagare delle rivendicazioni socialiste e cattoliche<sup>3</sup>.

A risentirne del nuovo vento di cambiamento fu soprattutto il costume. Fin ad allora le campagne elettorali si erano svolte nei ristoranti o nelle ville patrizie, dove i notabili del paesotto assicuravano favori ai loro elettori, con il sistema proporzionale invece il tutto si spostò nelle piazze, dove l'oratore infiammava le masse.

Spinto dall'esempio dell'Ottobre sovietico, il PSI aderì all'Internazionale comunista durante il Congresso di Bologna nell'ottobre del 1919, dando vita alla sua aria massimalista ed estremista, introducendo nel suo programma la dittatura del

---

<sup>3</sup> In questo periodo, complice la sintonia agrario-governativa, si ampliò il fenomeno di acquisizione di immensi territori, demaniali e non, da parte dei "Signori dei termini". Girando a cavallo fissavano, con pietre di confine, i segni del diritto di possesso su centinaia di ettari di terreno divenendone di fatto proprietari (G. Salvemini - Movimento socialista e questione meridionale - art. su "Avanti", dicembre 1902).

proletariato. Questo suo nuovo corso, di aria anarco-insurrezionalista bakuniano, gli impedì di fare politica parlamentare, rintanandosi nelle trincee delle fabbriche del nord, dove i Consigli di fabbrica assunsero i *soviet* russi a veri paradigmi nella lotta contro lo Stato borghese. Il biennio 1919-1920 fu non a caso definito *il biennio rosso*, per gli innumerevoli scioperi che si tennero nelle fabbriche del Nord e nelle campagne del Sud. Il principale sciopero lo si ebbe nella *Pietrogrado d'Italia*, Torino, e fu guidato dal nascente Ordine Nuovo di Antonio Gramsci. Ai socialisti ed ai nascenti comunisti delle fabbriche del Nord facevano eco i cattolici delle campagne del meridione, legati attorno alla figura del prete siciliano don Luigi Sturzo. Con l'appello *ai liberi e ai forti* lanciato agli italiani il 15 gennaio 1919, il prete di Caltagirone basava la sua politica sulle autonomie locali, sull'istituto delle regioni, dando anche l'avvio ad un'organizzazione sindacale bianca, la CIL (Confederazione Italiana del Lavoro) che si incanalava nel solco socialista della CGL, FIOM e FEDER TERRA. Gramsci stesso definirà questo nuovo movimento riformista italiano *bolscevismo bianco*. Il *non expedit* del Papa Pio X, ovvero la non partecipazione alla vita politica italiana da parte dei cattolici, rese tutto più difficile, ma, dopo la vittoria elettorale con i socialisti, il cardinale Gasparri, Segretario di Stato Vaticano, strettamente legato al potere temporale papale e ad una visione sanfedista, antigiacobina e antirisorgimentale, dovette infine cedere ed acconsentire ai cattolici sturziani di creare un nuovo soggetto politico: IL PARTITO POPOLARE ITALIANO<sup>4</sup>. Questo scelse quale emblema una croce bianca su scudo azzurro e come motto la parola LIBERTAS.

Il PPI tenne il suo primo congresso nazionale nella primavera del 1919. Il suo elettorato era principalmente costituito da braccianti e mezzadri del mezzogiorno d'Italia, che ricoprivano i due terzi del suo intero elettorato. In pochi mesi le sezioni si moltiplicarono facendo numerosi proseliti tra cui anche il nostro giovane studente ortese di

---

<sup>4</sup> Corsi e ricorsi stand: Oggi, di fronte alla dilagante deriva etico-valoriale, è ritornata la opportunità di una partecipazione attiva dei cattolici in politica e per il governo del paese. Tale è anche il suggerimento della stampa vaticana per non continuare a delegare (art. di "Avvenire", dicembre 2011).

medicina: Domenico Di Lorenzo, la cui personalità in questo ventennio acquisirà quei caratteri che la contraddistingueranno sempre: umanità e ineguagliabile dedizione al miglioramento civile e sociale del suo popolo e quindi dell'Italia stessa.

Il breve Governo Nitti cercò di attenuare lo stato d'assedio causato dai numerosi scioperi proletari e dalle occupazioni delle campagne nel sud Italia varando, attraverso il decreto Visocchi, la distribuzione delle terre ai contadini associati in organizzazioni corporative, l'imposizione del prezzo politico del pane, l'applicazione della pensione di invalidità e di vecchiaia e introducendo la giornata lavorativa di otto ore. Nonostante la sua apertura al *social welfare*, il potere militare continuò però a tessere il suo legame con i sovversivi e i reazionari. Spinto dai ceti più abbienti creò la guardia regia, che si affiancò allo squadristmo militare fascista per placare gli scioperi di massa. Il 20 giugno il re cercò di fermare le molteplici agitazioni sociali affidando il nuovo Governo al vecchio statista Giovanni Giolitti che, dopo aver liquidato la questione dell'occupazione di Fiume da parte dei dannunziani, con poche palle di cannone sparate dal mare adriatico verso la cittadina istriana, operò l'inausta scelta di appoggiare, nella politica interna, lo squadristmo fascista, venendo così battezzato dalla storiografia ufficiale quale il *Giovanni Battista del fascismo*. La paura dei vecchi liberali per gli scioperi e le continue rivendicazioni delle masse popolari fece sì che queste ultime scegliersero l'appoggio dello squadristmo contro l'avanzata bolscevica. Giolitti lasciò campo libero alle azioni delle squadre fasciste, animato dalla vana illusione che la loro violenza potesse essere in seguito assorbita dal Parlamento. A tal fine, nelle elezioni del 1921, lo statista piemontese si alleò con i nazionalisti ed i fascisti nella speranza di ridurre i blocchi contrapposti dei socialisti e dei cattolici. Egli credette di poter portare il fascismo nell'alveo dei moderatismo liberale, ma così non fu e la sua mossa altro non fece che dare una patina di rispettabilità al movimento dello sconosciuto Mussolini che, con 35 deputati, iniziava la sua marcia verso il potere dittoriale.



## Capitolo 2

### SOCIALISTI E CATTOLICI

Dopo lo sciopero generale di Genova del 1901, il movimento socialista acquistò sempre maggiore autorevolezza. Il Mezzogiorno partecipò all'ondata di scioperi con oltre duecentomila lavoratori, per la maggior parte braccianti agricoli. Oltre alle lotte condotte dal bracciantato padano e meridionale e dagli operai del Nord, vi fu la creazione della prima organizzazione sindacale dei maestri, l'Unione Magistrale Nazionale, definito da Salvemini quale *proletariato intellettuale*, che si unì energicamente alle piazze socialiste. Prendendo in prestito dai colleghi francesi delle *Bourses du travail* l'idea di organizzazioni di mediazione e di collocamento, i socialisti giunsero alla creazione delle Camere del Lavoro e delle Federazioni di mestiere, con veri e propri incarichi di arbitrato nelle vertenze sindacali. Questi eventi segnarono il passaggio del PSI da movimento di lotta economica a partito politico, pur restando nei limiti di una frammentazione localistica e territoriale. Molti storici hanno infatti definito il PSI d'inizio secolo ventesimo quale una somma di isole rosse, raccolte attorno alle Case del Popolo, alle cooperative e ai giornali propagandistici autoctoni, insomma un vero e proprio arcipelago rosso. L'opera dei governi locali e parlamentari del PSI si concretizzò fondamentalmente nel miglioramento di vita delle masse popolari, soprattutto attraverso un indirizzo di finanza locale basato su una maggior giustizia fiscale e su miglioramenti ai servizi pubblici.

Nell'età giolittiana i socialisti italiani conservarono un forte anticlericalismo di stampo ottocentesco, ancor più messo in luce dall'avvento delle masse popolari bianche che, specialmente nel Sud Italia, si raccolsero attorno alla neonata formazione cattolico riformista sturziana. Toccò al riformista critico Gaetano Salvemini approfondire l'analisi storica del Partito Cattolico di massa per il cui avvenire sarebbe stato fondamentale un confronto aperto con il PSI, specialmente nelle campagne del mezzogiorno. Sul piano parlamentare il dilemma dei socialisti fu se partecipare al governo borghese di Giolitti, come affermavano i riformisti di Turati, oppure continuare

sulla linea della fermezza e della continua lotta di classe, quest'ultima tesi capeggiata dai sindacalisti del Ferri, nonché pienamente sposata e messa in alto dalle masse rosse della bassa parmense e di altre zone agricole del Nord, dove gli scioperi sfociavano spesso in atti di violenza con continue ripercussioni anche nel Sud, come nella Puglia di Giuseppe Di Vittonio<sup>5</sup>.

All'inizio del novecento il mondo cattolico italiano fu scosso dall'ingresso sulla scena politica e sociale della DCI, *la Democrazia Cristiana Italiana* fondata da Romolo Murri. La figura dirompente del sacerdote marchigiano Romolo Murri nell'Italia post unitaria è di indiscutibile rilievo socioeconomico. Romolo Murri nasce a Fermo nel 1870. Trascorre i primi anni di studio nei seminari di Recanati e della sua città natale Fermo, per poi passare alla Gregoriana di Roma. Dopo un anno di sospensione dagli studi, nel 1893 ritorna a Roma per continuare l'Università, ma questa volta presso la Regia Università laica de *La Sapienza*. Ha come professore il Labriola, da cui apprenderà quella filosofia della storia scientifica e pragmatica, di chiaro stampo marxista. Sposerà in pieno le idee moderniste di un cattolicesimo sociale, introducendo il concetto di corporazione medievale per risolvere i conflitti tra capitale e lavoro, tra imprenditori ed operai, tutto ciò in contrapposizione con la conservazione della restaurazione ottocentesca nella quale era fossilizzato lo Stato Vaticano. E' di quegli anni la pubblicazione de *La filosofia nuova e enciclica contro il modernismo*, esplicito richiamo agli studi labrioliani. Dalle lezioni del filosofo napoletano, il Murri apprende l'assurdità della separatezza manichea tra vita religiosa e vita sociale.

Nell'inverno del 1895 fonda il Circolo Universitario Cattolico di Roma e la rivista *Vita Nova*, da cui l'anno successivo sorge la FUCI

---

<sup>5</sup> Nel paesi del meridione, anche ad Orta, vi era un comune denominatore tra i cattolici seguaci di don Sturzo e i "rossi" del PSI-PCI: difesa dei diritti essenziali del lavoratori! Per cui il detto anticlericalismo, in effetti, era solo nominale in quanto la formazione cattolica e la fede permeavano gli strati più umili della gente e annullavano ogni divergenza religiosa, come dimostrano le partecipazioni a tutti i riti popolari, anche di carattere sacro (da G. Candeloro "Storia d'Italia moderna").

(Federazione Universitaria Cattolica Italiana). In un pomeriggio del 3 settembre 1900 in una riunione tenutasi a casa Murri, a Roma, nasce la sua creatura: la DCI, di cui fu leader fino agli anni della scomunica. In pieno contrasto con l'Opera dei Congressi, viene condannata senza mezzi termini dal suo presidente, il conte avvocato veneziano Paganuzzi, pretoriano indiscusso della conservazione cattolica, che la definisce un chiaro esempio di diabolico luteranesimo, condita del mali della rivoluzione francese, del liberalismo e del socialismo: un esplicito richiamo ad un estremismo dogmatico e sanfedista cattolico. Il Murri viene così sospeso *a divinis* nel 1907 e additato come eretico. Sposerà successivamente una donna svedese da cui avrà anche un figlio.

Nacquero, grazie alla spinta del movimento murrista, una serie di leghe bianche per dare maggior spinta a istituzioni mutualistiche e cooperative, tentando di accentuare l'autonomia del laicato rispetto alla gerarchia ecclesiastica. Questa cadenza ecclesiologica del murrismo trovava terreno fertile nella rispondenza entusiastica del basso clero, dei circoli dei giovani cattolici e delle masse contadine. La concezione politica della DCI era infatti più aperta e laica della secolarizzata Opera dei Congressi, e orientata non tanto verso una tesi rivoluzionaria e anticapitalistica, quanto piuttosto in una prospettiva di moderna democrazia sociale. La DCI venne sciolta dal Vaticano nel 1902 e i suoi membri furono costretti a entrare nell'Opera dei Congressi. Ciò rappresentò una vittoria per le forze cattoliche più conservatrici e retrive e diede inizio ad un duro ostracismo di giornali e pubblicazioni di stampo *modernizzante*. Nel 1904, dopo il Congresso di Bologna, l'Opera dei Congressi venne sciolta e Pio X fondò l'Unione Romana, divisa al suo interno in tre branche: Unione popolare, Unione economica e sociale e Unione elettorale, tutto ciò sempre sotto la stretta guida degli ecclesiastici e dei conservatori. L'idea era quella di imitare il Volksverein austriaco come pure il movimento sindacale tedesco di München-Gladbach, che riuscivano a contrastare in modo mirabile la socialdemocrazia mitteleuropea.



Romolo Murri, Monte San Pietrangeli (Fermo) 1870 - Roma 1944.

Il murrismo però continuò a vivere nella società civile italiana attraverso l'associativismo cattolico, nonostante gli anatemi del Vescovi. Nel 1907-1910 l'organizzazione cattolica, infatti, si rafforzò soprattutto fra i mezzadri, i braccianti e i piccoli proprietari terrieri, cosa che caratterizzò dal primo dopoguerra in poi la penetrazione dei cattolici nel mondo agrario, accentuando il ruolo dei contadini come base di massa principale del movimento ed insediando i socialisti sul loro stesso terreno di lotta di classe. L'acme del cattolicesimo sociale viene raggiunto grazie al sacerdote di Caltagirone don Luigi Sturzo

che, forte dell'esperienza avuta con il murrismo, comprese che ogni movimento di stampo cattolico doveva essere partorito dall'interno stesso delle gerarchie ecclesiastiche. Favorito anche da una maturazione opportuna del tempi, il 18 gennaio del 1919 fonda il PPI (Partito Popolare Italiano) che rappresenterà l'evoluzione storica dell'associativismo murriano. Don Sturzo fu costretto però a sospendere la sua amicizia con il Murri per non essere anch'egli sospeso<sup>6</sup>.

La storia del secondo dopoguerra del movimento politico cattolico viene scritta in modo egregio dal trentino Alcide De Gasperi, uno dei più grandi statisti che l'Italia abbia mai avuto. Nei primi del novecento lo studioso trentino compie le sue prime apparizioni politiche nel *Reichstag* viennese, in uno schieramento cattolico moderato. Scrive vari articoli sul quotidiano austriaco *Reichspost*, dove celebrerà sempre il movimento murriano, che ebbe modo di conoscere di persona durante i suoi primi soggiorni romani del 1902. Lo statista altoatesino difenderà attraverso i suoi scritti anche la *ReforKatholizismus* cattolica austriaca, di chiaro stampo riformistico e modernista, propagandata dal professore viennese Ehrhard. Non a caso nel 1946 cambierà il nome del PPI in DC, rifiutando ogni collaborazione con i reduci repubblichini, nonostante gli insistenti consigli del Vaticano. Grazie ai suoi sforzi diplomatici l'Italia, uscita sconfitta dalla Seconda Guerra Mondiale, sarà riabilitata agli occhi delle potenze vincitrici fino a raggiungere il boom economico negli anni sessanta.

La DC rappresenterà il partito di punta della nuova Italia Repubblicana durante tutta la seconda metà del novecento, fino all'indegno e scandaloso epilogo della Prima Repubblica esploso negli anni novanta del novecento con il caso tangentopoli: segno inequivocabile di una corruzione dilagante ben lontana dagli alti ideali

---

<sup>6</sup> A posteriori, si può affermare che già allora si evidenziavano i limiti del socialismo strettamente marxista che porterà al suo progressivo inaridirsi. Non conciliare i valori umanistici con quelli economico-sociali non preparerà mai il socialismo democratico (che ha animato, invece, la maggior parte dei movimenti odierni) - da R. De Felice "Mussolini il Duce" Ed. Einaudi, 1966-.

che le avevano dato vita e dimentica dell'illustre storia dei suoi fondatori.



Luigi Sturzo, Caltagirone 26/11/1871 - Roma 08/08/1959.



Alcide De Gasperi, Pieve Tesino (Trento) 03/04/1881 –  
Sella Valsugana (Trento) 19/08/1954.



## Capitolo 3

### DOMENICO DI LORENZO

Domenico Di Lorenzo nasce ad Orta di Atella (CE) il 14 febbraio 1900, da Gennaro Di Lorenzo ed Elvira Serra. Nasce in via Vitaliano Del Vecchio, già via Crocesanta, strada che delimitava il centro antico d'Orta di Atella. I Di Lorenzo di via Del Vecchio erano una famiglia appartenente alla piccola borghesia agraria, conosciuti nel paese della Liburia come i *laurienzo*, molto probabilmente dall'origine del cognome *De Laurienzo*, come si evince da alcuni atti conservati nelle Parrocchie di San Massimo Vescovo e di San Michele Arcangelo a Casapuzzano. Infatti, come spesso accade, la corruzione anagrafica di un cognome tarda ad applicarsi alla vita sociale e quotidiana, rimanendo invariato per un lungo lasso temporale nella tradizione orale e vernacolare di una comunità.

Alla sua nascita il padre Gennaro gli diede subito il vezzeggiativo di Micuccio, proprio ad intendere la dolcezza estrema che quella piccola creatura gli infondeva ogni qual volta lo stringeva a sé. Micuccio conobbe già in tenera età la crude realtà della morte. Infatti, il padre fu assassinato quando egli aveva solo tredici mesi.

“Una triste sera di ottobre si sparse come un baleno la notizia luttuosa che Gennaro Di Lorenzo era stato assassinato! Un incubo pesò sul cuore di quanti lo conoscevano e ne ammiravano l'animo generoso. Si chiusero gli usci, si disertarono le strade, si spensero le luci ed il buio avvolse tutto il dolore della moglie affranta! Cinque malviventi avevano freddamente atteso presso l'Ospedale di Pardinola che passasse Gennaro Di Lorenzo e con un coraggio belluino avevano distrutto l'esistenza di quel giovane generoso! Anche allora per un futile motivo tolsero alla luce del sole un uomo pieno di vita e di sentimenti buoni. Mimi allora aveva tredici mesi e mentre lontano si compiva il crudo destino del padre, Egli, che era fra le mie braccia, mi guardava con cert'occhi che avevano uno sguardo misterioso e che mi fecero piangere.

Evidentemente sentiva fin da allora il destino crudele che pesava non solo sul padre suo ma sopra di se ancora. Vedendomi piangere mi

abbracciò, si strinse teneramente al collo mio e che sa che il suo spirito non intese allora il giuramento che io facevo a me stesso, di dedicare tutto il mio tempo all'educazione di quel bambino! Il certo è che si rimise dal grande spavento e si attaccò a me fin da allora con un'affezione superiore a quella di un figliuolo per il padre, superiore a quella che può passare tra amici veri. Superiore a ciò che si può esprimere con le parole. Ho davanti agli occhi l'immagine sua di allora, col grembiulino nero, col visetto tondo, con i cerchi e le fossette sulle braccia, sempre sorridente, sempre vispo, sempre affascinante. Vent'anni dopo non era cambiato di una linea. La madre che a stento resse al dolore per la perdita del marito, visse solo per quel bambino.”<sup>7</sup>



Carta d'Identità di Domenico Di Lorenzo,  
Orta di Atella 14/02/1900 - 09/05/1921.

<sup>7</sup> In memoria di Domenico Di Lorenzo, omaggio degli amici, Aversa 1921.

Alt 10 ~~4~~ - 24

è nato un bambino di sesso maschile che Ed mi  
dice, e a cui dà il nome di Romeiro.

quanto sopra e a quest'atto sono stati presenti quali testimoni d'ostegno  
Lorenzo, di anni quarant'anni, impiegato, e Giuseppe  
Agostini, di anni quaranta, pastore, entrambi residenti in  
Comune. C'è il pregiudizio che a tutta gli'idea  
che si possa spiegare qualche triste storia in  
questo paesino, ha d'obbligo di farla sentire  
ma che finora  
non ci sono state  
nuove notizie.

Atto di nascita di Domenico Di Lorenzo, Orta di Atella 14 Febbraio 1900  
(Si ringrazia vivamente il Sig. Giuseppe Vitale).



Tessera del PPI rilasciata a Domenico Di Lorenzo da don Luigi Sturzo

Dopo alcuni anni la Sig.ra Serra, come era consuetudine nelle famiglie della borghesia agraria del tempo colpite da un lutto, sposa in seconde nozze il fratello di Gennaro, Giuseppe Di Lorenzo. Il piccolo viene affidato alle cure intellettuali dei fratelli di donna Elvira, il sacerdote Gaetano Serra e il dottore Vincenzo Serra. E' questo forse il momento più formativo per l'animo del giovane Di Lorenzo. I fratelli Serra saranno dei veri precettori e mecenati, figure paragonabili ai Gesuiti seicenteschi, a cui venivano affidati i giovani provenienti dalle famiglie benestanti, per ricevere una rigida istruzione umanistica, condita da un ferreo rigore morale originato da un cristianesimo sociale operante e disilluso. Grazie agli zii potrà studiare ed avere un'ottima preparazione che lo porterà ad intraprendere la carriera universitaria dopo aver conseguito il diploma liceale al *Cirillo d'Aversa*. E' suggestivo immaginarlo mentre lo zio sacerdote lo attendeva nelle grandi stanze del palazzo dove, fra scaffali in mogano e sedie di paglia alla Thonet, seguiva gli studi di Micuccio a lume di

candela fino a notte inoltrata.

- Mimì traduci il testo latino di Cicerone!
- Ma zio possiamo riposare un poco?
- Mimì! Devi essere sempre pronto e sveglio in ogni momento della vita! Sappi che i sacrifici di oggi formeranno l'uomo di domani.
- Mimì! Ora parlami di Platone e del mito della caverna.
- Zio ogni settimana mi chiedi di parlare sempre di Platone. Come si vede che si *nu parrucchian'*. Non fai altro che indottrinarmi di neoplatonismo e di scolastica medievale.

“Si scrisse al ginnasio per sua volontà, desiderando di iniziarsi agli studi classici, che, secondo la sua testuale espressione, formano e completano l'uomo.

Negli studi classici dimostrò subito la fertilità del suo ingegno poiché apprese meravigliosamente prima il latino, poi il francese, e poi il greco ottenendo quattro singolari passaggi senza esami ed una licenza ginnasiale che è un orgoglio possederla. Aveva tredici anni e mezzo quando con un sorriso serio sulle labbra venne a portarmi la lieta novella della licenza conseguita. Io gli lessi negli occhi una soddisfazione profonda e non mancai di dirgli che ero assai contento di Lui e che intendeva dargli una prova tangibile della mia soddisfazione regalandogli una bicicletta adattata ai suoi tredici anni. Avutala nelle mani, suo primo pensiero fu quello di conoscerla. Lo trovai due ore dopo che ricostruiva la sua bicicletta che era stata già da Lui divisa nei suoi minutissimi pezzi. Due mesi dopo gli permisi che prendesse parte a una locale gara ciclistica in cui giunse primo tra una numerosa schiera di coetanei che l'inseguivano. Iscrittosi al liceo si trovò compagno di classe di quel disgraziato che dovea in seguito assassinarlo. Fu infatti sui banchi della scuola che Arturo Migliaccio cominciò a nutrire i primi sentimenti bassi di volgare gelosia verso quel ragazzo che inferiore a lui di 4 anni d'età eragli poi tanto superiore in competenza scolastica”.<sup>8</sup>

Ovviamente già in queste righe traspare un'enfatica empatia del

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

Serra e degli altri amici che componsero il libricino di ricordi a mò di epitaffio, poco dopo l'omicidio. Il Serra usa parole forti nella descrizione di Arturo Migliaccio, sicuramente scosso dal macabro episodio che porrà fine alla breve ma intensa vita del Di Lorenzo.

Arturo Migliaccio e Domenico Di Lorenzo frequentavano la stessa scuola ed erano seduti nello stesso banco.

“Studiavano alla stessa scrivania; e io lo vedeva sistematicamente fare un doppio lavoro scolastico uno per se ed uno per il compagno suo che lo avrebbe ricambiato con odio. Ma ciò fu poco poiché il povero Mimì doveva anche lottare contro la perversità di quel cattivo compagno. Questo malvagio non lasciò nulla di intentato per distoglierlo dalla retta strada e per quell'anno furono più le volte che lui conducesse Mimì a divertimenti che Mimì conducesse lui alla scuola. Ebbi a fine d'anno, per opera di questo sconsigliato, la sorpresa di leggere nel quadro che era stato rimandato ad ottobre per le assenze.

Il contagio nefasto di questo sconsigliato per Mimì risale a sei anni fa. Mimì non mi comparve davanti per un mese, ma quando lo vidi mi pregò di perdonarlo promettendo di cancellare tutto in seguito. L'anno appresso infatti ebbe la concessione di presentarsi agli esami di licenza liceale e risultò il primo. Aveva quindici anni e mezzo si presentò dalla seconda liceale e risultò il primo, acquistando una licenza che gli valse la dispensa dalle tasse.”<sup>9</sup>

Anche nella descrizione dell'episodio che vide Micuccio essere rimandato in alcune materie scolastiche, il Serra denota una poca imparzialità di giudizio. Se è vero che il libricino degli amici rappresenta un alto momento di solidarietà umana verso il compagno politico prematuramente scomparso, esso va però interpretato dallo storico con occhio critico, depurandolo di taluni contenuti artistici, che comunque hanno un'indiscutibile valenza etico-morale nella commozione di tutti coloro che ebbero a cuore le sorti del Di Lorenzo. Non a caso quando il dottore Serra descrive che il Migliaccio svò il Di Lorenzo dagli studi per condurlo ad una vita di divertimenti dissennati, è più logico interpretare tale episodio come un evento legato

---

<sup>9</sup> *Ibidem.*

all'adolescenza dei due ragazzi, senza escludere che passioni e aspirazioni sono esclusivamente legate all'età in cui si vive e che, quindi, una lettura collodiana del testo, dove Pinocchio potrebbe essere rappresentato da Mimì e Lucignolo da Arturo Migliaccio, resta un tentativo forzato e privo di una comprensiva interpretazione della realtà paesana di quei tempi. E' qui che lo storico interviene, con una metodologia che potremmo definire inversamente proporzionale all'artista, liberando le fonti dalle strutture e sovrastrutture rappresentate dai mille colori che le passioni e la faziosità del poeta aggiungono alla realtà. Non nascondo che questo processo storico-marxista invocato è di per sé un tentativo che dà una lettura settoriale dell'evento in esame, ma è pur vero che solo attraverso la riduzione in bianco e nero degli eventi storici si può dare veridicità all'accaduto: non c'è bisogno di presentare una figura perfetta ed immacolata per esaltare le virtù di un protagonista della nostra storia, perché è proprio nella sua quotidianità che la figura di Mimì acquista grande valore. Parafrasando Nietzsche, è nel suo *umano troppo umano* che Micuccio appare come uno straordinario ragazzo ricco di umanità e moralità che, finalmente liberato dall'oblio del tempo, è pronto a riscaldare le future generazioni e a rivolgere il popolo ortese verso il bene comune e il riscatto sociale. Il Di Lorenzo va letto in tutta la sua fragilità, con le passioni e le speranze che solo un'adolescente di qualsiasi epoca è capace di esprimere nell'acme del suo vigore giovanile. E' bello vederlo correre dietro una palla di stoffa nell'ampio cortile del Palazzo di via Del Vecchio con i figli dei braccianti agricoli senza alcuna distinzione di classe, indice della sua prematura formazione etico-sociale. Infatti, quando si reca nelle sue terre in località Bugnano e San Pietro entra in contatto, già in tenera età, con il duro lavoro dei campi, con le aspirazioni dei braccianti e dei mezzadri ad una vita migliore e più dignitosa. Anticiperà di un ventennio il grande visionario Olivetti, credendo anch'egli in un sistema sociale che vede fianco a fianco operai e proprietari per una migliore condotta di vita, spezzando così definitivamente le catene feudali del proletariato e rendendo più equo il rapporto lavoro-società.

Micuccio spesso donava ai meno abbienti cesti pieni di frutta e di

ortaggi, e la sua casa era sempre piena di lavoratori che accettavano i suoi doni esclusivamente in segno di amicizia. Donna Elvira, che nelle sembianze fisiche la si poteva facilmente paragonare ad una autentica matrona romana, per la sua grossa stazza, affacciandosi dal ballatoio di casa chiamava il suo pargolo:

- Mimì sali o'pranz' è pront'!
- Mamma vengo subito. Ma posso far salire anche Giuseppe ed Antonio?
- E va beh! Ma venite subito che a *past' se scoce!*



Vita contadina nell'agro atellano, inizio secolo ventesimo.

Nel 1916 "fu chiamato alle armi e per quanto contasse solamente 16 anni e mezzo venne inviato a Roma nel 10 Regg.to Granatieri. Un metro e 74 d'altezza per 86 di torace, con lineamenti perfetti, con addosso la divisa del granatieri, sembrava un guerriero leggendario, di una bellezza marziale fantastica.

Partito per il corso allievi ufficiali di Modena, dopo quattro mesi venne nominato sottotenente nel 400 Regg.to Fanteria. Fu il periodo più felice della sua vita, amato dai suoi superiori, sembrava che in vita

non avesse fatto che il militare. Amante della disciplina, trovò l'ambiente che si confaceva al suo carattere. Non era né rigido, né severo, ma sapeva destare nei suoi dipendenti il sentimento del dovere servendosi sia della sua parola persuasiva, sia del suo esempio. Doveva partire per il fronte quando sopraggiunse l'armistizio per cui fu congedato. Della vita militare riportò oltre che lettere di affettuosa stima dei suoi colleghi e Superiori abitudini di compostezza, di rispetto, di pulizia scrupolosa e di ordine. E divenne un uomo completo a diciott'anni! Il dovere militare gli aveva fatto perdere due anni di studi universitari, ma egli riparò subito, poiché dopo quattro mesi era perfettamente al corrente con gli esami. Ma ormai lo Studio non bastava più a consumare tutte le sue energie e cominciò a studiare musica senza maestro riuscendovi con una perfezione che stupiva.



Ecco come si presentava la piazza di Orta di Atella, teatro del tragico episodio, nel primo quarto del secolo ventesimo.

“Sorse allora la Sezione del Partito Popolare Italiano ad iniziativa

sua e di tutti i giovani di questo comune. Dopo due mesi fu eletto segretario politico e con la cooperazione d'amici valorosi raccolse un numero stragrande di soci e l'entusiasmo del popolo. Creò la filiale della Banca di Credito Popolare e la Sezione Reduci di Guerra sbrigando più di duemila pratiche per reduci, vedove ed orfani di guerra. Ne aveva in retribuzione le benedizioni degli afflitti e la soddisfazione santa di giovare veramente al popolo. Diede impulso alla creazione della Cooperativa al consumo che fu da Lui battezzata *La Benefica*.<sup>10</sup>

E' innegabile il ruolo svolto dai fratelli Serra anche nella formazione politica del giovane Micuccio, che gli consentirà di interpretare a pieno le idee del neo-nato PPI di don Sturzo. Il 31 ottobre del 1920 Mimì viene eletto segretario Politico della sezione ortese del PPI, co-fondata insieme al dottore Vincenzo Serra che ricopre la carica di Presidente.

“L'anno millecentoventi, addì trentuno del mese di ottobre, noi qui sottoscritti Presidente, Scrutatori e Segretario, componenti il seggio per l'elezione del Segretario Politico, nominati dall'assemblea generale dei soci, abbiamo proceduto all'elezione in parola.

Aperta la votazione alle ore 10 ant. è stata chiusa alle ore 3 pom. Abbiamo di poi proceduto allo scrutinio delle schede votate, davanti ai soci convenuti ed abbiamo constatato:

Soci iscritti n. trecentosessantacinque  
Schede votate n. duecentoquarantadue  
Schede valide n. duecentoquarantadue  
Schede nulle -----

Candidati Di Lorenzo Domenico voti 242 (duecentoquarantadue).

Altri candidati -----

Dopo di che abbiamo proclamato Segretario Politico: Di Lorenzo Domenico fu Gennaro. Del che si è redatto il presente verbale in duplice copia di cui, una viene inviata al Comitato Provinciale del Partito, l'altra resta allegata agli atti della sezione di Orta di Atella, 31 ottobre 1920.

---

<sup>10</sup> *Ibidem.*

Scrutatore Presidente  
Del Prete Francesco Pasquale Granata  
Segretario Aletto Salvatore.”<sup>11</sup>

Il neo eletto Segretario Politico da subito rivela un carattere deciso e sicuro nell'isolare prima e poi nell'azzerare i dissidenti interni, indicendo nuove elezioni del Consiglio d'Amministrazione.

“L'anno millecentoventi addì 7 mese di novembre noi qui sottoscritti segretario politico abbiamo convocato l'assemblea dei soci per un voto di fiducia al consiglio Direttivo tuttora in carica, voto necessario dopo le avvenute dimissioni di molti consiglieri e dopo la deplorevole condotta politica di taluni di essi.

L'assemblea sentita la relazione del segretario politico delibera:

Dichiarare decaduto i consiglieri ancora in carica e procedere alla elezione di un nuovo consiglio composto di 15 membri.

Orta di Atella 7/11/1920

L'assemblea  
Serra Ludovico  
Reca Giuseppe  
Massimo Minichino ”<sup>12</sup>

## Il Segretario Politico Di Lorenzo Domenico

In linea con i dettami sturziani che miravano ad indirizzare gli sforzi del partito verso le classi meno abbienti e a chiarire i rapporti delle masse contadine con i proprietari terrieri, attraverso la nascita di cooperative bianche, il Di Lorenzo stabilisce il 9 Novembre 1920 che "riguardo alla quota sociale il Consiglio in vista dell'accresciuto numero dei soci delibera di ridurre la quota mensile da 8 lire a lira 1. Delibera però che i soci paghino complessivamente i mesi arretrati fino al mese di Dicembre e ciò per rendere più facile l'opera del cassiere come per formare subito un fondo cassa della Sezione. Riguardo invece alla quota d'entrata il Consiglio lascia inalterata la tassa ai soci

<sup>11</sup> Deliberazioni del PPI di Orta di Atella, anno 1920-21, foglio 4.

<sup>12</sup> *Ibidem*, foglio 5.

e ciò per misure d'imparzialità relativamente ai soci non potentosi, ammettendo che i soci nuovi venuti paghino meno degli altri che contribuirono a fondare la sezione. Su proposta del Segretario Politico il Consiglio decide di formare un elenco apposito di soci poveri da ammettere a godere di tutti i diritti inerenti agli altri soci ordinari senza contributo di sorta e ciò allo scopo di fare opera umanitaria e di facilitare agli aderenti il modo di iscriversi al Partito.

Nomina di una commissione per gli affitti colonici (Relatore Presidente Serra Vincenzo) nominati ad unanimità i Sigg. agricoltori: Arena Nicola, Nicola Autieri, Falace Nicola, Donato Giuseppe, Russo Roberto, D'Ambrosio Domenico, Di Giorgio Lorenzo, Para Luigi, Rainone Luigi, Di Giorgio Nicola, Minichino [...], [...] Antonio, [...] De Gennaro, Sorvillo Andrea, Tornincasa Giuseppe, Arena Arcangelo; colla assistenza del Presidente della Sezione Sig. Serra Vincenzo e del Segretario Politico Di Lorenzo Domenico, i suddetti Signori avranno il compito di stabilire il canone d'affitto scaduto nonché quello da scrivere. Restano convocati per domenica mattina c.m.”<sup>13</sup>

Sempre nel verbale del 9 Novembre 1920, per semplificare la burocrazia e renderla più efficiente, Mimì concede più indipendenza alla figura del Cassiere della sezione.

“Per la nomina del Cassiere il Consiglio con votazione segreta elegge a Cassiere il Rev. Perrotta Pasquale con voti 14 su 15. Stabilisce all'uopo che il Cassiere sia già su diretto ed esclusivo rapporto del Consiglio Amm.vo e non con i soci. Dovendo solo al Consiglio in parola ascrivere i conti e quelle ragioni e chiarimenti che il Consiglio possa richiedere. Ciò ad evitare incresciosi incidenti fra soci e Cassiere.

Resta stabilito anche che i soci abbiano diritto di scrivere i conti o altre informazioni relative al cassiere solo al Consiglio Amm.vo il quale volta per volta, esaminerà il rapporto e darà soddisfazione al firmatario del rapporto stesso. Si riserva però il diritto di ammettere o no all'osservazione personale dei conti o altro.”<sup>14</sup>

Ancora una volta, nella stessa seduta, viene stabilito un rigore

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, foglio 9 e 19.

<sup>14</sup> *Ibidem*, foglio 10.

intransigente contro i dissidenti che hanno calunniato il partito e commesso furti all'interno della sezione.

“ V. (Il Consiglio Amm.vo) Decide di rivolgere un manifesto al pubblico ed ivi ai soci per sfatare la propaganda calunniosa svolta da alcuni soci espulsi dal Partito. Prega il Segretario Politico a volerlo compilare e farlo sentire al Consiglio per l'adesione della stessa.

Avendo alcuni soci sottratto dalla Sezione l'elenco amministrativo dei soci il Consiglio d'accordo e su proposta del Segretario Politico nomina una commissione composta dai soci Ragozzino Alfonso, Comune Antonio e Reca Nicola che si occupi di ritrovare l'elenco stesso, restando stabilito che sarà intentata azione penale contro i detentori dello stesso qualora non si riuscisse ad averlo colle buone maniere.

Letto, approvato e sottoscritto

Orta di Atella 9 novembre 1920

Il Presidente

Serra Vincenzo

Il Segretario Politico

Di Lorenzo Domenico.”<sup>15</sup>

Micuccio ripone grande speranza nella cooperativa bianca da lui fondata, dando ampio spazio di manovra alle azioni sindacali attraverso il corporativismo messianico sturziano.

“Visto minutamente le spese occorrenti per la coltura di un moggio di canapa.

Visto la somma ricavata dalla vendita della canapa che in media si ricava da un moggio di terreno. Visto la differenza fra detta somma e le spese occorrenti

(Il Consiglio Amm.vo) Delibera

che gli affitti colonici scaduti il mese di Agosto 1920 siano pagati in proporzione di lire 800,00 (ottocento) al moggio.

Delibera inoltre di nominare una commissione che tratti coi proprietari, nelle persone dei signori Vincenzo Serra, Dorato Pasquale, Di Lorenzo Domenico, Di Giorgio Lorenzo, D'Ambrosio Domenico.

(Delibera) Provvedimenti atti a favorire una più sollecita ed

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, foglio 10 e 11.

economica macerazione della canapa. Il Consiglio approva la proposta del consigliere Comune stabilendo di invitare i soci agricoltori e coltivatori di canapa a voler dichiarare la quantità di canapa seminata onde fare un elenco ed un totale approssimativo dei moggi di canapa di proprietà dei soci della Sezione per trattare coi proprietari dei Lagni per avere a disposizione della Sezione un quantitativo fisso da farsi e per avere inoltre una riduzione sul prezzo attuato della macerazione. Stabilisce però che i soci denunziatori di canapa si assoggetteranno a macerare la canapa nel Lagno concordato dal Consiglio sotto pena di pagare quei danni e quegli interessi di cui il Consiglio stesso sarebbe passibile per la loro assenza.”<sup>16</sup>

Nel terzo ordine del giorno del verbale del 16 Novembre 1920 traspare inoltre la sua intenzione di difendere la cooperativa dai soprusi comunali.

“(Si deliberano) Azioni verso il Municipio circa l'astensionismo fatto alla cooperativa. (Si) Stabilisce all'uopo, d'accordo col Presidente della Cooperativa, di rivolgere una lettera di protesta al Sindaco affinché si mettesse in regola coi generi alimentari spettanti alla cooperativa. (Si) Stabilisce inoltre di rivolgersi alle Autorità tutorie nel caso che questo invito dovesse restare inesaudito”.<sup>17</sup>

Negli anni successivi al primo dopoguerra tutti i partiti cercano di accaparrarsi le simpatie dei reduci di guerra e dei delusi, a cui era stato promesso la proprietà di un moggio di terra a guerra conclusa.

“I funerali ai caduti di guerra. Il Consiglio sentita la proposta del Segretario Politico, visto che l'apatia delle autorità amministrative del Comune hanno fin oggi lasciati dimenticati i nostri eroici morti approva ad unanimità la proposta stessa e delibera di rimandare alla prossima riunione una particolareggiata discussione sull'argomento.

Considerato che ai reduci di guerra ed ai coloni vengano distribuite le terre da [...] per la coltura del grano, prega il Presidente dottore Vincenzo Serra di voler fare un elenco di soci che tali terre richiedano per sopperire alla deficienza del nostro tenimento.”<sup>18</sup>

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, foglio 12 e 13.

<sup>17</sup> *Ibidem*, foglio 13.

<sup>18</sup> *Ibidem*, foglio 13 e 16.

Sotto la guida di Domenico Di Lorenzo il PPI ortese sarà caratterizzato da una forte impronta filantropica.

“Proposta del cons. Ragazzino circa un fondo di cassa da istituirsi per la beneficenza ai soci indigenti. Il Consiglio ritiene la proposta superflua perché la cassa della Sezione è stata costituita appunto per tale scopo.

Udito la proposta del Segretario Politico per l'istituzione in Orta di uno spaccio Municipale dei generi alimentari, considerati gli argomenti soprattutto economici addotti a favore di essa, (il Consiglio) delibera di inviare una protesta al Prefetto perché da Orta sia estirpata la camorra esercitata sulla vendita dei generi alimentari dai rivenditori privati.”<sup>19</sup>

Per la prima volta, negli scritti del Di Lorenzo, traspare la parola camorra, che nei primi anni venti del novecento era legata ai soprusi di alcuni proprietari e rivenditori privati, che attraverso i loro comportamenti, cercavano di incutere timore nei ceti meno abbienti per stabilire il loro indiscusso predominio sulle classi più umili della società civile.

Dal 1918 alla prima metà del 1920, dagli atti del Comune di Orta di Atella si evince che la giunta comunale era costituita dal Sindaco Avvocato Silvestre Giuseppe, dall'assessore Greco Nicola, dall'assessore supplente Chianese Salvatore, e dai consiglieri Del Prete Pasquale, Migliaccio Gioacchino, Migliaccio Ermenelgildo, Comune Salvatore e Di Lorenzo Raffaele. Dalla seconda metà del 1920, invece, viene eletto sindaco l'avvocato cavaliere Migliaccio Ermenelgildo, e troviamo come assessore l'avvocato Greco Nicola del PPI, come assessore supplente Chianese Salvatore, e come consiglieri Granata Pasquale, Comune Salvatore, Del Prete Pasquale e Belardo Francesco del PPI. Il medico Serra ci narra: “un solo errore gli debbo imputare (a Domenico) e fu quello di accondiscendere a far votare gli elettori della Sezione per la casa Migliaccio”<sup>20</sup>. E' indubbio che i ricchi proprietari terrieri locali per arginare le rivolte agrarie del circondario videro nel PPI un probabile alleato contro gli scioperi e le occupazioni delle terre

---

<sup>19</sup> *Ibidem*, foglio 15 e 16.

<sup>20</sup> In memoria di Domenico Di Lorenzo, omaggio degli amici, Aversa 1921.

organizzate dai socialisti dell'agro aversano. Ma, già nel novembre del 1920, l'asse liberal-democratico-popolari vacilla, come si legge dal verbale del 19 novembre del 1920 la sezione dei PPI ordina ad un suo consigliere di dimettersi dalla carica:

“Terzo ordine del giorno. Azioni contro il Cons. Comunale Belardo Francesco perché non si dimette in seguito ad avviso ricevuto dal Consiglio. Siccome il consigliere in parola ha chiesto un termine di dieci giorni per rassegnare le sue dimissioni, il Consiglio delibera di accordarglielo.”<sup>21</sup>

A dicembre dello stesso anno la situazione precipita. Il Consiglio d'Amministrazione del PPI intima i suoi consiglieri comunali a dimettersi.

“Punto 1°, ordine del giorno. Destituzione del Gruppo o dimissioni dei Consiglieri Comunali del Partito (Relatore Segretario Politico). All'uopo il consiglio stabilisce ad unanimità di intimare i consiglieri a dimettersi per ragioni morali e pratiche.”<sup>22</sup>

Ormai la rottura con la famiglia Migliaccio è consumata, il loro interesse privato troppo cozzava con le nobili aspirazioni del giovane Di Lorenzo ormai saldamente incanalato nel solco di emancipazione sociale segnato dal PPI.

Forse già adesso si potrebbe individuare uno degli elementi di rancore covati nell'animo del Migliaccio che lo avrebbero poi portato al gesto inconsulto dell'anno successivo. Ad onor del vero, proprio per restare fedele al lavoro obiettivo dello storico, da numerose testimonianze raccolte, a questo elemento ne andrebbe aggiunto ancora un altro: Micuccio scriveva lettere d'amore, per conto dell'amico Vincenzo Leanza, ad una ragazza ortese, a cui erano rivolte anche le attenzioni di Arturo Migliaccio. Va da sé che il Leanza non potendo contare su una discreta preparazione culturale aveva chiesto aiuto proprio a colui che per nessuno si sarebbe negato e quindi detto episodio certo non potrebbe costituire focolaio di vendetta.

Le elezioni nazionali del 1919 avevano generato nella provincia di Caserta una spaccatura dei ministeriali liberali. Un primo troncone

---

<sup>21</sup> Deliberazioni del PPI di Orta di Atella, anno 1920-21, foglio 15.

<sup>22</sup> Deliberazioni del PPI di Orta di Atella, anno 1920-21, foglio 19.

faceva capo al marchese Alfredo Dusmet, incoronato quale mecenate della Liburia dalla stampa locale, in cui si riconoscevano i dignitari terrieri della provincia, tra i quali il ricco latifondista di Teano, Lonardo. Era questa l'ala cosiddetta dei liberal-democratici, legata alla lista del Ministro dell'Agricoltura Visocchi, che si contrapponeva all'ala dei social riformatori liberali e democratici capeggiati dall'on. Alberto Beneduce e dall'avv. Casertano, che avevano ottenuto ben quattro deputati in Parlamento: Beneduce, Tescione, Casertano e Mazzarella.

Prima dell'intesa fra i nazionalisti ed i fascisti della terra di lavoro, i beneduciani cercarono di contrastare i fascisti nelle faccende agrarie della provincia. I socialisti avevano il loro rappresentante nel deputato Lollini, mentre i popolari si riconoscevano nell'on. Alberto Turano, che tentò di accaparrarsi le simpatie dei contadini sposando le idee dei socialisti locali. Nel 1921 l'ala dei ministeriali beneduciani ebbe un considerevole appoggio dai liberal-nazionalisti dell'on. Paolo Greco, eletto deputato nel Parlamento Italiano nel 1921 nella lista Visocchi. Era questa l'ala democratico-combattentista più irriducibile, che avrà un ruolo fondamentale, attraverso la formazione di milizie armate, formate soprattutto da ex soldati in congedo, nella reazione armata contro le occupazioni delle terre fatte dai contadini.

In questo clima di lotta sociale, Don Sturzo si reca nel Giugno del 1920 a Caserta per un convegno provinciale, invocando apertamente una vera e propria battaglia contro *le cricche, consorzierie, ragioni personali del visocchismo e del beneducismo in terra di lavoro*. Anche il periodico socialista casertano *Falce e Martello*, legato all'on. Lollini, criticherà *con vigore la sporca democrazia feudale dei liberali-democratici e le cooperative bianche del PPI casertano*.

Grazie al decreto Visocchi emanato nel settembre del 1919, i Prefetti hanno la facoltà di assegnare ai contadini ex combattenti le terre incolte o in condizioni decisamente inferiori alla produttività media e di autorizzare l'occupazione per un periodo di quattro anni. Nel 1921, infatti, nella provincia della Liburia, i fittavoli e i mezzadri acquistano a buon mercato terre dai loro padroni soprattutto nei territori di Maddaloni e nell'agro aversano, compreso Orta di Atella. Si

sta ormai facendo avanti un robusto stuolo di ex mezzadri e piccoli fittavoli giunti proprio allora alla conquista del pezzo di terra, decisi a difendere coi denti le prerogative del loro nuovo rango sociale. Il dato nuovo, che portò i sindacalisti del PPI e del PSI ad avvicinarsi e a sposare le speranze e le aspirazioni dei braccianti, è rappresentato dai patti colonici del 1921 e dalla quotizzazione delle terre incolte. Ciò spinse le locali sezioni dei due partiti di massa, PPI e PSI, a lottare al fianco dei braccianti, cosa che non lasciò indifferente il nostro Domenico che, come abbiamo già visto, attraverso una serie di deliberazioni, avrà un ruolo di primaria importanza nelle lotte contadine che si svolsero nei tenimenti di Orta di Atella.

A febbraio del 1920 i socialisti creano la prima lega contadina della provincia a S. Apollinare, con duecento aderenti e fanno applicare sul territorio locale il patto colonico e il contratto di mezzadria, abolendo le regalie di polli e uova al feudatario di turno. Ormai i popolari e i socialisti hanno sottratto al vecchio partito liberale la loro base sociale; infatti, durante il convegno provinciale tenutosi il 15 Maggio 1920, i beneduciani si schierano apertamente contro il Partito Popolare e il Partito Socialista di area casertana. Era ormai evidente che il controllo della provincia di Caserta poteva avvenire solo attraverso i voti dei contadini. Non a caso dal censimento del 1921, su 867.826 abitanti della provincia di terra di lavoro, 140.865 risultano braccianti e 280.501 risultano agrari, il che vuol dire che il 50,2% della popolazione provinciale è contadina.

Nel congresso del PSI tenutosi a Napoli il 24 Gennaio del 1921, i socialisti affermano di volere aumentare il numero di sezioni della Campania, soprattutto in provincia di Caserta, dove le lotte contadine sono più frequenti. I consiglieri nazionali del PPI e del PSI non tarderanno a recarsi nei paesi dove le rivendicazioni contadine con le relative occupazioni di terre divampavano, come a S. Andrea, a Vallefredda e a Roccadevandro. Nel 1921, a Cassino, per placare i rivoltosi, l'abate non fece svolgere la tradizionale processione del patrono S. Benedetto tanto cara ai cassinesi, facendo gioco sull'atavico legame delle masse contadine alla superstizione e al magismo. A Pontecorvo quattromila contadini si rivoltano per rivendicare il

rinnovo dei patti agrari e per eliminare la consegna del raccolto a domicilio, presso i palazzi baronali. Nel 1920 il Prefetto di Caserta chiede rinforzi a Roma per fronteggiare le rivolte a Sessa Aurunca, Capua, Fondi, nell'agro aversano: rivolte, a dire del Prefetto, cavalcate dai popolari e dai socialisti locali.

E' paradigmatico narrare un episodio accaduto proprio in quegli anni ad Orta di Atella, che dà il senso profondo dell'acme raggiunto dagli scontri sociali in quel tempo. Il bracciante ortese Falace Elpidio, noto come Arpino, chiamato così per via delle sue origini (era natio di S. Arpino) viene invitato da un proprietario terriero locale per raccogliere i frutti pendenti in località Casapuzzano. Durante la raccolta il proprietario guarda con occhi di sfida il Falace mentre si trovava a lavorare sul famoso scaletto a tre piedi (o' treppere) poggiato sul tronco di un noce. Lo spavaldo proprietario esordisce:

-Tu come ti chiami?

-Arpino.

- Lo sai Arpino che i proprietari picchiano sempre i braccianti poco simpatici come te! Tu sei antipatico, come tutti i tuoi simili.

Arpino, sentendo queste parole ingiuriose, scende dalla scala e dopo vari insulti reciproci divampa una colluttazione fra i due e il proprietario terriero finisce con la testa su un albero di noce.

A Capua scoppia una sparatoria tra i popolari e i socialisti per la conquista della Piazza d'Armi. A Saparano i liberali-nazionalisti si imbattono in uno scontro a fuoco con i socialisti barricati nella tenuta reale di Calvi. Il 27 settembre del 1920 i socialisti occupano il real sito di Carditello in San Tammaro e distribuiscono le terre limitrofe ai reduci di guerra. E' la vittoria più celebrata dalla sezione socialista di Santa Maria Capua Vetere, che farà scuola agli altri territori casertani. Altre occupazioni non ottengono però l'esproprio richiesto e le terre vengono concesse solo in affitto agli occupanti, come per i centocinquanta moggi a S. Maria la Fossa nella tenuta del barone Baracca, che vengono dati in fitto alle cooperative bianche.

Nel giugno del 1920 l'ex combattente Vincenzo Palmieri, proveniente dal Comitato Centrale dei Fasci, fonda la sezione del PNF (Partito Nazionale Fascista) a Caserta. Dopo un anno gli succede l'avv.

Lamberto, un ufficiale in congedo. Sezioni dei fasci sorgono a Capua, Santa Maria Capua Vetere, Piedimonte d'Alife, Sora e sono tutte guidate da nuclei di ex combattenti, che si scontreranno ripetutamente con le squadre dei popolari e con quelle degli *Arditi* del popolo, un gruppo anarchico di estrazione socialista e comunista. Fu però soprattutto l'offensiva armata del *rassismo agrario* a dare il colpo di grazia alle lotte contadine in terra di lavoro. Nel 1921, su tutto il territorio nazionale, non si contano più le invasioni, i saccheggi, le devastazioni, gli incendi, gli scioglimenti forzati di sedi del PPI e del PSI, di cooperative e di enti al consumo. Numerosi anche i dirigenti socialisti e popolari che vengono aggrediti o uccisi nel corso delle scorrerie fasciste.

A Caserta però i ras fascisti, ovvero i capi dello squadismo (il cui nome deriva etimologicamente dall'etiope ras = testa: erano così designati i dignitari di rango immediatamente inferiori al Negus, terminologia che entra a far parte del vocabolario fascista dopo la conquista dell'Etiopia) hanno dei contendenti di pari forza nelle associazioni nazionaliste e combattentiste liberali e democratiche, che detengono il primato del *rassismo agrario* in terra di lavoro, facendo proprie le espressioni più vistose ed esteriori della violenza agraria fascista o certe istanze del fascismo agrario e provinciale, antiprotezionista e antisiderurgico. A metà del 1921 un alto membro fascista milanese si reca a Caserta per sondare da vicino la situazione. Dopo un breve soggiorno scriverà una missiva al Comitato Centrale Fascista dicendo che lo spirito nazionalista è così elevato nella provincia da rendere difficile qualsiasi azione d'ordine fascista, e questo, a suo dire, è il motivo basilare che non fa decollare il PNF casertano. Le azioni di rappresaglia per l'ordine pubblico degli ex combattenti liberali superano di gran lunga quelle fasciste, essendo essi i primi attori contro il bolscevismo clericale e socialista. Certo è che in terra di lavoro i fascisti sono una mera ombra alle spalle dei liberali nazionalisti, a differenza di ciò che accade in quei tempi nelle *agrotowns* pugliesi, dove combattono ripetutamente nei territori rossi contro il celeberrimo sindacalista Di Vittorio.

Un'altra lettera a Starace viene inviata dal PNF di Napoli dove si

ribadisce ancora una volta che la macchina clientelare nazionalista frena il diffondersi dei fasci. L'on. Greco, capo indiscusso dei nazionalisti casertani, fonda il gruppo dei *Sempre Pronti*, che indossa come divisa una camicia azzurra. Queste bande, armate di spranghe e bastoni, irrompono nei piccoli centri casertani per sedare le lotte contadine che, inviate in soccorso dei proprietari terrieri, con azioni squadriste uccidono e devastano, portando a rimorchio i fascisti. Nel 1921 durante un'azione punitiva nei territori di Isola Liri e Arpino, il Prefetto di Caserta li descriverà, in un suo verbale spedito a Roma, come squadre fasciste. Ormai i liberali-nazionalisti e i fascisti si completano a vicenda, rappresentando lo stesso movimento antidemocratico. Difatti, il Prefetto affermerà che i nazionalisti sono quelli che manovrano le leve dello squadrismo.

Nel dicembre del 1922 il fascio di Santa Maria Capua Vetere viene sciolto dal Prefetto perché i suoi membri sono accusati di aver distrutto la sede del PPI di Piedimonte d'Alife. L'episodio più eclatante, però, che vede fascisti e nazionalisti liberali fondersi nella provincia di Caserta è la sfilata che si tiene a Sant'Angelo in Formis, durante la quale le due formazioni di miliziani sfilano lungo il paese sottolineando il loro carattere paramilitare e sportivo. Dopo uno scontro tra fascisti e nazionalisti ad Acerra, quest'ultimi inviano una lettera a Mussolini invocando una definitiva fusione delle camice azzurre casertane nelle file fasciste. Successivamente le sezioni liberali-nazionaliste di Formia, Elena (Gaeta), Nola e Alife, si trasformano in nuove legioni dei fasci. E' proprio in questo clima di squadrismo liberale e cripto-fascista del 1921 che si deve leggere l'episodio della rappresaglia contro la sezione ortese del PPI. I liberali ortesi fanno proprie le indicazioni del loro leader politico Giolitti, che nel 1921 invoca un programma di restaurazione nazionale, puntando sull'utilizzo dei fascisti di Mussolini o imitando le loro gesta, per un ridimensionamento di popolari e socialisti, il che era condizione indispensabile per la ricostituzione dei vecchi equilibri politici. I grandi proprietari terrieri diedero sostegno alle azioni squadriste liberali e fasciste, fornendo loro mezzi, punti d'appoggio e uomini per le loro azioni punitive. Quindi il liberalismo casertano si trasformò, in

breve tempo, in fascismo agrario violento e senza scrupoli e la sua irrefrenabile ascesa coinciderà con l'escalation delle lotte agrarie.

La domenica sera dell'8 Maggio del 1921 i membri rappresentativi della sezione del PPI ortese si trovano ad Aversa per assistere ad un comizio tenuto da un rappresentante provinciale del partito. Quella sera nella sede del PPI ad Orta di Atella in piazza San Donato sono presenti pochi soci; alcuni sono intenti ad ordinare il locale altri invece sono seduti a discutere di politica, dei nuovi fitti colonici e del prezzo della macerazione della canapa, fibra vegetale di cui il nostro *ager atellanus* era ricco, grazie agli acquitrini formati dai Regi Lagni che attraversavano il tenimento di Bugnano e Casapuzzano nel punto in cui erano stati eretti anticamente il ponte di Ponterotto e quello di Casapuzzano, come si evince dalla Carta del Fioravanti del 1772. Alle ore 21,00 nella piazza del paese si odono grida, urla, invettive di ogni genere. Il rumore degli stivali delle Guardie Campestri è fragoroso. Un'orda di circa cinquanta persone, come narrano i verbali dell'epoca dei Regi Carabinieri, capitanata dai fratelli Migliaccio (Giovanni consigliere provinciale, Angelo, Gioacchino, Ludovico, Oreste ed Arturo) irrompe nella sede, devastando tutto ciò che incontra, con una furia senza eguali. Con randelli e forcine i barbari paesani demoliscono l'intera sezione, rompendo mobili e suppellettili, scaraventando sedie e tavoli fuori dalla sezione. Migliaccio Angelo è il primo a presentarsi, armato di rivoltella, dinanzi alla porta, intimando i soci a lasciare il locale. In seguito irrompono le Guardie Campestri che completano l'azione punitiva squadrista. Di solito, le Guardie Campestri erano milizie ingaggiate dalla proprietà terriera per difendere i loro terreni, minacciati dall'occupazione di braccianti, mezzadri e fittavoli. Quella sera i miliziani, a servizio dei fratelli Migliaccio non hanno alcuno scrupolo etico e si lasciano andare a indicibili bassezze morali.

“Costoro prepotentemente e con ogni sorta di violenza e minacce ingiunsero ai soci di uscire immediatamente e come i soci si furono allontanati in preda allo spavento, a colpi di mazza compirono opera di devastazione, frantumando quanto di mobilia vi era nel locale e arrecando un danno di circa Lire 1000, come è stato valutato dal

presidente della sezione dott. Serra Vincenzo, il quale nella sua querela aggiunge che i devastatori si impossessarono anche di una somma di Lire 2000, che costituiva la cassa della sezione, alla quale erano iscritti oltre 300 soci. Tra i soci presenti al fatto si sono potuti identificare ed interrogare: Santillo Giuseppe fu Luigi di anni 51 mediatore di Succivo, Santillo Luigi di Giuseppe di anni 21 da Orta; Maggio Luigi fu Domenico di anni 72 calzolaio da S.Antimo; Tornincasa Raffele fu Domenico di anni 52, contadino di Orta, tutti domiciliati ad Orta di Atella. Costoro concordemente confermano i fatti denunziati, Carmela Anzerino distinse chiaramente, per averli riconosciuti dal cappello all'alpina stemmato, le quattro guardie campestri: Sorvillo Antonio di Niccolò e Chianese Caterina nato il 26 marzo 1908 ad Orta, Panico Antonio fu Nicola e di Zurro Vincenza nato ad Orta il 13 Giugno 1886, Lucariello Antonio di Andrea e Belfiore Fortunata nato ad Orta nel 1895, Valentino Fausto di Ignotti, nato a Napoli il 3 Febbraio 1891. Detti agenti con i loro "cognati" e con qualche vecchia Guardia non ancora identificata, spalleggiavano i fratelli Migliaccio e con questi erano i primi a compiere l'opera di devastazione.

Il socio Giuseppe Santillo dichiara di essere stato colpito con un randello alla spalla da De Cristofaro Biagio fu Pasquale che faceva parte della turba. Il Santillo Luigi dichiara che col calcio di una rivoltella fu colpito alla testa da De Cristofaro Maurizio fu Pasquale. Il Santillo Luigi stesso aggiunge che la guardia campestre Valentino Fausto mentre egli prendeva le difese del padre, gli impugnò la rivoltella sul viso. Il socio Maggio Luigi dichiara che Migliaccio Angelo fu il primo a presentarsi dinanzi alla porta, con la rivoltella in pugno intimando a tutti di uscire. Dichiara altresì di aver veduto alcune delle guardie nuove su citate nonché un'altra guardia anziana non ancora identificata, ed il cocchiere dei Migliaccio Mozzillo Vicenzo. Il socio Tornincasa dichiara di aver ben riconosciuto tra i presenti le guardie Sorvillo Panico e Fausto tutti armati di randello.

Tali dichiarazioni sono state fatte al commissario di p.s. Cav. Nusco (Musco?) Nazzareno recatosi ad Orta per proseguire le indagini in ordine all'omicidio in persona di Di Lorenzo Domenico che sarà oggetto di separato rapporto.

In seguito a tali accertamenti noi sottoscritti ricercammo gli autori di tale crimine e riuscimmo solo a trarre in arresto le quattro guardie campestri le quali accusate di concorso nei delitti previsti dagli articoli 154, 424 e 425 del C.P. dovranno rispondere anche del delitto previsto dall'articolo 175 del C.P.

La guardia Fausto inoltre deve rispondere anche del delitti di cui all'articolo 464 del C.P. e annessa detenzione di armi ai sensi del R.D. del 3 Agosto 1919.

Proseguono le indagini per la identificazione degli altri responsabili.

Di quanto sopra abbiamo stilato verbale che unitamente ai quattro arrestati presentiamo al locale Pretore per il conseguente procedimento di legge.

Detto e confermato i sottoscritti.<sup>23</sup>

Tornati da Aversa, Domenico Di Lorenzo, Vincenzo Serra, Raffaele Di Lorenzo e altri soci, venendo a conoscenza del sopruso subito, decisero che l'indomani si sarebbero recati a Caserta per denunciare l'accaduto all'Autorità Giudiziaria. Il lunedì mattina del 9 Maggio alle ore 7,00 lo zio Raffaele Di Lorenzo ed il giovane nipote Domenico escono dal palazzo di via Vitaliano Del Vecchio e s'incamminano lungo via Chiesa e via S. Donato, per raggiungere la casa del Sacerdote Gaetano Serra e recarsi con costui a Caserta. In piazza si trovava Arturo Migliaccio in compagnia di suoi proseliti: Comune Massimo e Panico Giuseppe. Giunti in piazza S. Donato, i tre popolari si diressero verso la casa dell'avv. Nicola Greco, un altro socio che avrebbe dovuto accompagnarli dal Prefetto di Caserta. I tre erano in attesa della corriera per Caserta che faceva sosta nella piazza centrale del paese. Nell'attesa dell'autobus, gli sguardi dei contendenti s'incrociarono ed il Migliaccio tradusse ciò come un alto provocatorio nei suoi confronti. Ci fu subito uno scambio di parole ingiuriose soprattutto nei confronti del giovane Mimì. Tra spintoni e minacce divampò un'accesa colluttazione tra i popolari e i liberali-democratici.

---

<sup>23</sup> Relazione del RR.CC. di Aversa, 9 Maggio 1921, Archivio di Stato di Caserta.

Migliaccio Arturo estrasse la pistola e sparò un primo colpo in aria per poi nascondersi dietro il tronco di un albero di platano. Il Serra estrasse da sotto la veste talare un bastone per difendersi, scagliandosi con veemenza contro i migliacciani. Durante la guerriglia urbana Micuccio cercò di calmare gli animi e tenendo le braccia alzate urlò: “BASTA! FINITELA!”, ma il suo grido di speranza per un mondo migliore si spense in pochi attimi. Arturo Migliaccio sparò altri colpi di pistola e uno di questi raggiunse Micuccio in petto all'altezza dell'ascella, lasciandolo cadere esamine sul selciato della piazza, all'ombra dei tigli ortesi. Arturo scappò terrorizzato, i suoi occhi videro cadere mortalmente il compagno di scuola. L'odio politico e sociale, unito agli interessi di parte, aveva offuscato ogni ragionevole confronto fra i contendenti al governo locale. Amerei pensare che Arturo Migliaccio non avrebbe voluto un tale epilogo causato dalle loro differenti fedi politiche.

Subito dopo l'accaduto, la Magistratura emanò un mandato d'arresto per Arturo Migliaccio, che rimase però ineseguito a causa della sua latitanza, fino al 4 Maggio del 1922. Il commissario di P.S. verbalizzò che c'erano gli estremi per un rinvio a giudizio anche a carico di Serra Gaetano, per l'uso di corpi contundenti durante la rissa. Purtroppo, del processo penale è rimasto ben poco negli archivi di Stato, inoltre quel che resta agli atti si presenta fortemente danneggiato dalla presenza di gore d'umidità. La carta, a causa dell'esposizione all'aria e alla luce, ha subito un lento processo chimico di fotossidazione. Ma il fervente lavoro di ricerca e recupero condotto dal mecenate ortese dott. Zaccaria Del Prete e dai soci del Centro Studi Massimo Stanzone, seguito da una precisa trascrizione paleografica, ci hanno consentito un approccio alla natura e ai contenuti del processo stesso. Dalla lettura attenta degli atti processuali si nota che, nonostante la lettera datata 29 Ottobre 1921 e depositata in cancelleria, con la quale i soci ortesi del PPI ridimensionano i danni subiti dalla sezione e dichiarano di non voler procedere contro alcuno, e nonostante lo sforzo degli avvocati difensori nell'affermare che la sede del PPI di Orta altro non è che la sezione di un presunto *Partito Romano*, la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Santa

Maria Capua Vetere in data 22 Giugno 1923 condanna molti autori della spedizione punitiva, per poi amnistiarli in virtù del Regio Decreto n. 1461 del 22 Dicembre 1922 e del Regio Decreto n. 719 del 9 Aprile 1923. Difatti, subito dopo la marcia su Roma furono emanati i decreti di amnistia che garantiranno la clemenza a coloro che nel quadriennio postbellico avevano commesso reati con un fine politico, volto a premiare tutti quelli che avevano commesso illegalità per assicurare, in forma diretta o indiretta, il successo al movimento fascista.

Gli imputati della sentenza di primo grado ricorgeranno in Appello, cosicché in data 20 Giugno 1925 la Corte d'Appello di Napoli confermerà la sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere e condannerà tutti al solo rimborso delle spese processuali nei confronti di Serra Vincenzo, costituitosi parte civile al processo d'Appello. La Corte d'Appello di Napoli riconoscerà agli imputati Panico Giuseppe e Del Prete Pasquale l'ammissione di colpa, esonerandoli così da una parte del rimborso delle spese processuali. A nulla valse poi il tentativo di alcuni di essi di farsi riconoscere lo stato di infermità mentale. Dallo studio della sentenza d'Appello emerge anche il ruolo fondamentale svolto dal comandante delle GG.CC. (Guardie Campestri) Mastropaoalo Francesco, che viene indicato come fautore dei Migliaccio e come colui che ha cercato di depistare le indagini. Il 26 Novembre 1925 i Migliaccio e i loro amici fanno appello in Cassazione per essere nuovamente amnestati, anche in relazione al rimborso delle spese processuali, ed il caso sarà così definitivamente archiviato.

Per ciò che concerne il processo penale per l'omicidio di Di Lorenzo Domenico, con la sentenza del 7 agosto 1923 la Corte d'Assise sedente in Santa Maria C.V. infliggerà la pena di anni dodici di detenzione a Migliaccio Arturo, che verrà ridotta a due anni per le attenuanti generiche, per poi essere ulteriormente ridotta di altri sei mesi per l'applicazione dei decreti di amnistia del regime fascista. Nella medesima udienza verrà anche assolto il sacerdote Serra Gaetano dall'accusa di lesioni personali volontarie cagionate ad Arturo Migliaccio.

La volontà espressa dai popolari ortesi di ritirare la querela è il

segno premonitore del cambiamento dei tempi. Ormai quasi tutti gli iscritti alle sezioni locali dei partiti democratici si defilano sempre più, sposando il nuovo corso marziale propagandato dai fascisti. Non a caso dalle pagine del *Corriere Campano* dell'epoca viene prima enfatizzata la fondazione della sezione del PPI di Succivo da parte del Cav. Antonio Maisto, per poi leggere, dopo soli nove mesi, che sempre il Cav. Maisto inaugura la nuova sede del Partito Fascista di Succivo, avendo cura egli stesso di consegnare il simbolo della "Fiamma".<sup>24</sup>

I giovani studenti ed i professionisti che nel 1921 composero il *Libro dei ricordi* in onore di Domenico Di Lorenzo prematuramente scomparso, paragonarono il delitto ai vari episodi di sangue accaduti in Italia nel biennio rosso (1919-20) per mano dei comunisti: "Una pazzesca corrente di devastatori cinici della coscienza ha ignominiosamente distrutto la serenità del nostro popolo, sfruttando la sua ignoranza, e sventolando dinanzi ai suoi occhi attoniti un drappo rosso intriso del sangue dei fratelli uccisi a Ferrara, a Milano, a Bologna a Torino, per un illusorio trionfo del gran sogno comunista."<sup>25</sup> E' evidente che nei paragoni degli universitari di allora manca ogni riferimento alle azioni squadriste, questo perché mentre il biennio

---

<sup>24</sup> Dal *Corriere Campano* del 20 Maggio 1922: "Da Succivo. Da alcuni mesi è sorta in questo Comune una fiorente sezione del partito popolare italiano, di cui è anima l'egregio notaio avv. Cav. Antonio Maisto, intorno al quale si stringono le migliori energie del paese. Giorni addietro l'on. Aristide Carapelle si recò a salutare i soci della sezione. Venne ricevuto in casa del presidente cav. Maisto, dove convennero i migliori esponenti del Comune. L'on. Carapelle, dopo le presentazioni d'uso, pronunziò un bellissimo discorso sul programma del partito popolare, sulle idealità, alle quali esso ispira la sua azione specialmente nel campo amministrativo, promettendo tutto il suo autorevole appoggio per i problemi cittadini e per l'elevamento delle classi popolari" (Archivio Biblioteca Comunale di Aversa "G. Parente").

Dal *Corriere Campano* del 5 Febbraio 1923: "Da Succivo. Regna un vivo entusiasmo per l'inaugurazione della sezione fascista. Le iscrizioni affluiscono numerose e spontanee. Il Gagliardetto è stato offerto dagli orfani di guerra e la Fiamma dal sig. Antonio Maisto fu Alessandro (Archivio Biblioteca Comunale di Aversa "G. Parente").

<sup>25</sup> In memoria di Domenico Di Lorenzo, omaggio degli amici, Aversa 1921.

rosso era stato ampiamente codificato dalla stampa dell'epoca, le azioni squadriste nascevano proprio nel primo semestre del 1921, rendendo la popolazione, anche quella istruita, ignara del pericolo che di lì a pochi anni avrebbe preso il sopravvento in Campania e nell'intera nazione.

Spesso, negli studi storici condotti sulla figura di Domenico Di Lorenzo, mi sono posto alcuni interrogativi, la cui risposta è andata chiarendosi man mano che la figura del giovane ortese diventava più nitida. La domanda è: "come mai un ragazzo nato in una classe sociale di borghesi agrari decide di oltrepassare la barricata e di mettersi dalla parte dei contadini? Non era più semplice per Mimì far valere il suo rango di proprietario terriero? Perché procedere lungo un sentiero arduo e di lotte sociali, mentre avrebbe potuto gestire al meglio i suoi profitti?". Forse la storia, da brava maestra qual'è, mi ha illuminato nel darmi una risposta adeguata. Molti degli uomini che hanno fatto la storia, hanno proceduto dall'alto verso il basso, come se un magnete li avesse fatti ripiombare all'indietro. Ghandi, San Francesco, gli eretici teologi sudamericani della liberazione, i Gesuiti ed altri, hanno semplicemente compreso che il vero regno promesso è il diffondersi della giustizia e dell'amore in terra, che l'Eden altro non è che un giusto equilibrio tra il terreno e l'ultraterreno e che al di là delle classi sociali esiste solo l'uomo, da difendere e indirizzare sempre verso il bene comune. Micuccio ha compreso a fondo il discorso biblico della montagna, mettendolo in pratica fino all'estremo sacrificio, immolandosi ebraicamente sull'altare dei giusti. Il motto che soleva recitare Mimì è significativo del suo essere: "con il popolo, per il popolo, contro ogni oligarchia", e che ha rappresentato l'incipit di tutta la sua vita ed il suo agire.

Quanto detto ribadisce, ancora una volta, il ruolo insostituibile svolto dal racconto storico: come afferma la grande scrittrice italiana Dacia Maraini, a me cara anche per conoscenza diretta, il tempo non esiste ed è solo il racconto storico che costruisce il tempo ed è quindi attraverso di esso che noi possiamo umanizzare la vita.

Dopo la morte di Micuccio, si dice che vi fu un susseguirsi di incontri tra i Migliaccio e i Di Lorenzo per cercare di appianare le

divergenze e di ammorbidente le rispettive posizioni anche in sede penale.

Del resto è da ricordare che la genesi delle liti e le contrapposizioni fra le famiglie della piccola borghesia delle terre atellane ha origine lontana. Come racconta Nello Ronga nel suo *La Repubblica Napoletana del 1799 nel Territorio Atellano*, essa risale alla rivoluzione giacobina partenopea, allorquando Orta di Atella e le altre Università dell'agro aversano facevano parte del Dipartimento del Volturno. Da tale periodo, emulando il Direttorio Francese (1795-99) andò maturando nella piccola borghesia di provincia una coscienza politica che riempì di valenza ideologica le faide familiari e portò la suddivisione di quel ceto in vari gruppi con idee e programmi profondamente divergenti.

In un'analisi storiografica che riesca a buttare uno sguardo su tutto il novecento ortese, la figura di Micuccio rappresenterebbe, per così dire, un *unicum laurenziiano*, ovvero un elemento emblematico nel suo genere, il cui esempio è rimasto inascoltato non solo dai cittadini ortesi ma anche da una parte degli stessi Di Lorenzo che, già dal 1930, convertendo il capitale agrario in edilizio, si spostarono gradualmente verso una posizione destroide all'interno della DC post-bellica.

Amerei concludere l'iter storiografico citando le parole di un amico di Mimi, la cui umiltà trapela dal *Libro dei ricordi* talmente forte da non essersi nemmeno firmato, lasciando alle sole parole il suo immortale epitaffio: “Ma adoriamo i giudizi di Dio, e spargendo lagrime e fiori sulla tomba, ancor fresca, preghiamo pace e riposo eterno a lui, conforto e rassegnazione all'adorata madre e parenti tutti, perdonò cristiano, senza odio di parte, a colui che spezzò si giovane e promettente vita.

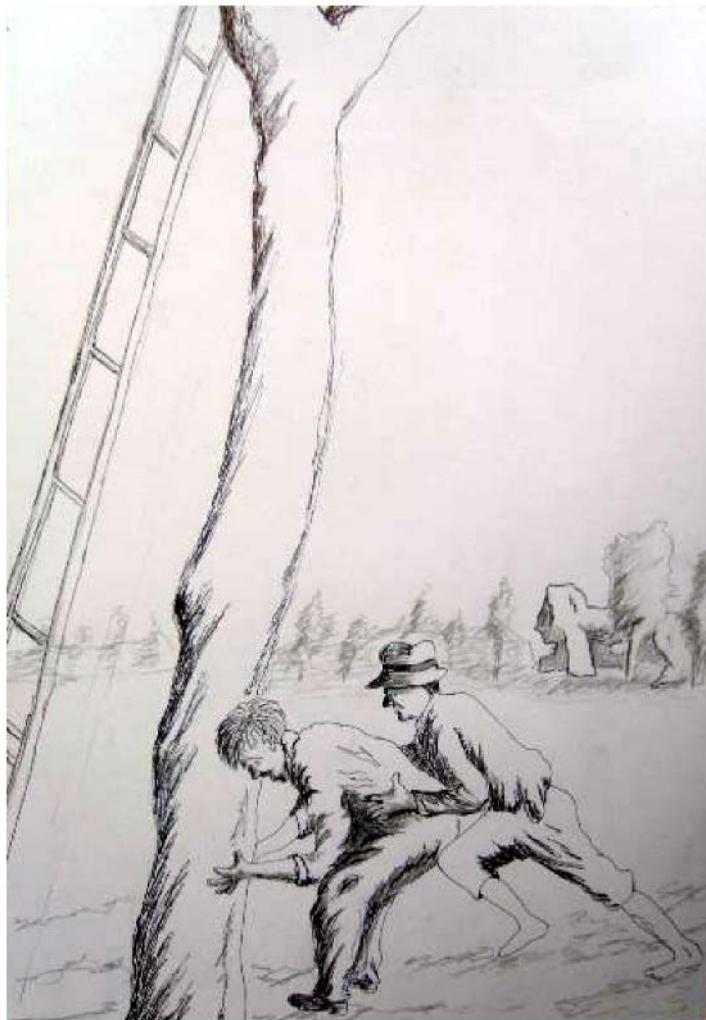
Con mesto affetto, depongo sulla lacrimata fossa, questo tenue ricordo, acciò sempre viva in noi la memoria di lui, buono, intelligente, attivo.”<sup>26</sup>

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, pag. 32.



Domenico Di Lorenzo invita i contadini ad unirsi alla cooperativa  
del PPI (disegno dell'artista Domenico Falace)



Tensione sociale ad Orta. "Zio Arpino" si scontra con il padrone (disegno dell'artista Domenico Falace)



Contadini ortesi dopo la "stravuliatura" della canapa ai lagni  
(disegno dell'artista Domenico Falace)



## Capitolo 4

### Parallelismo storico tra Pier Giorgio Frassati e Domenico Di Lorenzo

Una delle grandi figure del PPI è di certo il giovane torinese Pier Giorgio Frassati. Molti sono i punti che lo accomunano al nostro Domenico Di Lorenzo, è quindi spontaneo evidenziare il parallelismo ed i sillogismi storici che le due figure propongono. Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile del 1901. Il padre è Alfredo Frassati, figlio dell'alta borghesia torinese e fondatore del quotidiano liberale *La Stampa*, uno dei giornali più in voga nell'Italia degli anni dieci e venti, nonché grande amico dell'allora Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti. Questi lo farà prima Senatore nel 1913 e dopo nel 1920 lo invierà a Berlino per ricoprire la carica di Ambasciatore d'Italia. A causa dei suoi ripetuti impegni, il padre non potrà seguire da vicino l'educazione dei figli. Spetta, quindi, alla madre Adelaide Ametis, artista ed aristocratica piemontese, seguire la crescita di Pier Giorgio e della sorella Luciana, più piccola di lui di un anno. Il clima educativo è di grande rigidità e Pier Giorgio non si sottrarrà mai ai suoi doveri di buon figlio.

Sia Pier Giorgio che Domenico quindi nascono in famiglie agiate, anche se con diversi livelli economico-sociali, ma ciò non rappresenterà per i due un punto d'arrivo, bensì sarà sprone per orientare i loro sforzi verso il bene comune e mirare verso il miglioramento delle classi meno abbienti della società.

Così come Micuccio, Pier Giorgio riceve una bocciatura scolastica nel 1913, dopodiché viene iscritto dai genitori all'Istituto Sociale dei padri Gesuiti. E' questo un momento altamente formativo per il giovane torinese. E' incoraggiato dal direttore spirituale, padre Lombardi, a fare ogni giorno la comunione e d'ora in poi questo sarà il centro della sua vita spirituale. Nell'Istituto Sociale la sua religiosità si aprirà a dimensioni fino allora inesplorate. Entra in alcune associazioni laiche di forte impatto religioso. A diciassette anni fa parte della Conferenza di San Vincenzo, opera pia di soccorso ai poveri ed altamente caritatevole. Nel sociale impara il valore dell'amicizia

attraverso il contatto con i sacerdoti. Diventa amico di molti religiosi e sacerdoti come il dottor Sonnenschein, un prete conosciuto a Berlino, molto impegnato in una fervente opera di apostolato nella grande depressione tedesca del primo dopoguerra, durante il famoso periodo storico della Repubblica Socialdemocratica di Weimar. Successivamente conoscerà padre Filippo Robotti, predicatore e conferenziere domenicano, divulgatore di un pensiero cattolico sociale ed avanzato, con cui Pier Giorgio condivide parecchie rischiose attività. Conosce il Cardinale Gamba, in un convegno della Gioventù Cattolica a Novara, che avrà per Pier Giorgio un grande e paterno affetto.

Pier Giorgio, al pari di Mimi Di Lorenzo, annovera fra i suoi precettori molti sacerdoti scomodi e di pensiero politico sociale e questo lo indirizzerà verso la politica sturziana. Entrambi hanno un animo attento e sensibile, rivolto per natura ad apprendere tutto ciò che arricchisce l'animo umano.

Il torinese ama l'arte in ogni sua espressione: la musica sinfonica e lirica, la pittura, la scultura, il teatro e la letteratura. Quest'ultima è fondamentale nella sua formazione umana e cristiana. Legge Dante e Shakespeare, la tragedia greca, Virgilio, Foscolo, Manzoni, D'Annunzio. I suoi soggiorni tedeschi lo porteranno alla conoscenza di Heine e Goethe. Non è una lettura solo intellettualistica bensì una lettura che lo pone a stretto contatto con l'umanità, unendo inscindibilmente pensiero e azione, onde fame una sintesi vitale. Ama intensamente anche la teologia. Le sue letture teologiche preferite sono le Confessioni di Sant'Agostino, gli scritti di Santa Caterina da Siena e dell'eretico fiorentino Savonarola, e la Somma Teologia dell'aquinate: i santi domenicani che lo ispireranno nella scelta di prendere i voti come terziario domenicano all'età di ventuno anni, facendosi chiamare Fra Girolamo.

Si iscrive alla Facoltà di Ingegneria Meccanica con indirizzo Minerario, perché confesserà ai suoi amici che il suo desiderio è quello di lavorare nelle miniere carbonifere della Ruhr al fianco dei minatori, che a quei tempi rappresentavano il lavoro più umile ed alienante. Attraverso le amicizie universitarie, nel 1919 entra nella FUCI

(Federazione Universitaria Cattolica Italiana) iscrivendosi al Circolo Cesare Balbo. Il primo dopoguerra, come abbiamo già visto, è un periodo caldo per l'Italia. I giovani cattolici sono chiamati a fare la loro parte e la FUCI è una fucina privilegiata di formazione alla vita sociale e culturale del paese. Conoscerà molti amici con i quali condividerà le amate escursioni in montagna, le gite e i momenti di svago. Fonda un'associazione ludica soprannominata *Società dei tipi loschi* dove le gite sono sempre accompagnate da momenti di intensa preghiera.

Lo si vede spesso per le strade di Torino a trascinare i carretti con le masserizie dei poveri e a portare conforto ed aiuto materiale ai bisognosi sparsi negli angoli più remoti della città. Meta preferita del suo apostolato laico è il Cottolengo, a contatto con i diversamente abili. A volte a Berlino rincasa in Ambasciata senza cappotto, perché lo dona sempre a qualche povero tedesco che incontra lungo la sua strada.

La fede nell'associazionismo cattolico e la carità verso gli ultimi consente un'immediata identificazione tra la figura del giovane piemontese e il nostro ortese, lasciandoci allibiti nella Così evidente assonanza spirituale delle loro anime. Il 14 maggio del 1922 Frassati Si iscrive al Circolo Milites Mariae della Gioventù Cattolica (sezione maschile dell'Azione Cattolica).

Quando a Pollone, paese d'origine della famiglia Frassati, viene fondata una sezione dell' Azione Cattolica, gli viene concesso l'onore di essere il padrino della bandiera. Nel 1921 è al Congresso della Gioventù Cattolica a Roma. Durante la manifestazione i giovani cattolici vengono caricati dalle guardie regie e dai fascisti lungo Corso Vittorio e molti di loro vengono tenuti in stato di fermo. Un ufficiale, nell'atto di compilare il verbale, dopo avergli chiesto il nome ed il cognome, gli chiede a chi è figlio e Pier Giorgio risponde: "Alfredo Frassati, Ambasciatore d'Italia a Berlino". Tutti gli ufficiali Si mettono sugli attenti invitandolo a tornare a casa e dimenticare l'accaduto. Ma Pier Grigio risponde di non avere intenzione di andare via se non con i suoi amici della Gioventù Cattolica.

Domenico Di Lorenzo e Pier Giorgio vedono nel Partito Popolare Italiano di don Sturzo lo strumento adatto a perseguire i loro

ideali e, dopo un periodo di quarantena, a causa della parentela con il notissimo liberale, viene accolta la domanda d'iscrizione di Pier Giorgio Frassati.



Pier Giorgio Frassati,  
Torino 6 aprile 1901 - Torino 4 luglio 1925.

Nel partito mantiene il suo stile: disponibilità e servizi umili. E' pronto a pulire la sede, ad attaccare manifesti di notte, spesso con il rischio di risse con i fascisti, e a tenere comizi anche nei luoghi più caldi. Vive con passione il Congresso Popolare di Torino del 1923, dove si discute la collaborazione con il Partito Nazionale Fascista. Il giudizio di Pier Giorgio sul fascismo e le oligarchie, al pari di quello del padre, dimessosi da Ambasciatore per la salita di Mussolini al potere, è durissimo; lo espone più volte anche in pubblico senza alcun timore. Giudica sprezzantemente l'adesione al fascismo di alcuni deputati popolari e chiede di iscriversi alla sezione della Gioventù Cattolica di Guastalla, più volte aggredita dai fascisti. Egli stesso sventa di notte un'azione punitiva fascista contro la sua famiglia nella villa di Pollone. Nel gennaio del 1925 la sorella Luciana sposa un diplomatico polacco, trasferendosi all'Aja. Il 4 luglio dello stesso anno, ad un passo dalla Laurea, Pier Giorgio muore dopo sei giorni di poliomielite fulminante. L'angoscia dei genitori si tramuta in stupore. Quando la notizia si sparge per Torino, comincia un incredibile pellegrinaggio. Giovani, anziani, uomini, donne, benestanti, poveri, rendono visita all'amico. Il 6 luglio una folla immensa segue i suoi funerali. Solo allora molti scoprono che Pier Giorgio è un Frassati. La sua umiltà e bontà hanno rischiarato intere generazioni di agnostici e di credenti. Papa Giovanni Paolo II lo proclamerà Beato il 20 maggio del 1990.

Il nostro non vuole essere uno scritto agiografico nei confronti di Domenico Di Lorenzo ma, attraverso il parallelismo con il giovane popolare torinese, intende far presente che anche nella nostra martoriata Liburia ci sono stati esempi di premurosa dedizione popolare e di alto senso civico<sup>27</sup>. Le vite del due popolari

---

<sup>27</sup> La forza innovatrice e il pensiero di "cittadinanza attiva" ante-litteram di Domenico Di Lorenzo sono stati sicuramente i semi che, sopravvissuti allo squadrismo agrario-fascista dell'epoca, hanno alimentato la democrazia del dopoguerra ad Orta. Il PPI creato da "Micuccio" e tanti cittadini che gli erano vicini, sicuramente uno dei primi Circoli politici dell'agro aversano, fu la radice della socializzazione politica. L'esempio di questo "eroe civico" è stato sicuramente accolto, anche inconsapevolmente, da chi diede origine alla

rappresentano due premesse da cui deriva, per necessità aristotelica, la conclusione che la storia non ha solo leggi fisse, ma dialettica implacabile. Essa è un sillogismo categorico che dura da secoli e per tutti gli altri secoli che verranno altro non sarà che stretto sillogismo: l'umanità, attraverso il progresso, raggiungerà il diritto puro dei popoli per mezzo del sacrificio e dell'azione. Quei fini e quelle vie sono infinite, le leggi non bisogna ricercarle altro che nelle facoltà e nelle idee dell'umanità che, abbattendo man mano gli impedimenti posti dal potere e dai pregiudizi, monta al trionfo del diritto di tutti.

---

FUCI, alla CUCA, alla DC, al PCI, al PSI e altri partiti socialisti. Essi, con varie proposte, avevano in progetto (si spera ritornino ad averlo) un unico comune denominatore: la difesa dei diritti essenziali dell'uomo, da ottenersi non con la violenza e l'arroganza ma con una condivisione fatta di ragione e di anima.



## **APPENDICE 1**

### **DELIBERAZIONI DEL PPI SEZIONE DI ORTA DI ATELLA ANNO 1920-21**

PARTITO POPOLARE ITALIANO  
Sezione di ORTA di ATELLA

Registro delle Deliberazioni  
della  
Sezione del P. P. I. di  
Orta di Atella.  
Consiglio Direttivo:  
dal giorno 2 agosto 1920 al giorno ..... 1920



Foglio n. 2

**Verbale dell'assemblea dei soci del giorno 21.10.1920**

Presenti tutti i soci della Sezione del PPI di Orta di Atella, su proposta del Consiglio direttivo, all'unanimità si afferma del proposito di raggiungere il pieno accordo circa la scelta dei soci che dovranno coprire le varie cariche, scelta che lascia alla facoltà del Consiglio Direttivo stesso.

All'uopo

Delibera

di non effettuare la elezione del Segretario Politico, fissata pel giorno 24.10.c.a., con precedente verbale, e di convenire il giorno 31 ottobre 1920 per l'approvazione di quei soci che saranno proposti a coprire le cariche della sezione.

Per l'assemblea dei soci  
Del Prete Luigi  
Greco Giovanni  
Di Lorenzo Domenico

### Foglio n. 3

L'assemblea dei soci della suddetta Sezione riunita il giorno 31 ottobre 1920 per procedere all'elezione del Segretario Politico:

- I. Costata e deploра la completa assenza dei Consiglieri tutt'ora in carica i quali non si sono per niente preoccupati di preparare l'elezione suddetta.
- II. Delibera di procedere all'elezione stessa e all'uopo nomina il seggio, che risulta formato dai seguenti soci:

Sig. Pasquale Granata - Presidente

Sig. Del Prete Michele - Scrutatore

Sig. Aletta Salvatore - Segretario

Del che si è redatto il presente verbale che in duplice copia viene letto e approvato dai sottoscritti.

Per l'assemblea

Dorato Giuseppe

Comune Antonio

Russo Roberto

## Foglio n. 4

L'anno millenovecentoventi, addi trentuno del mese di ottobre, noi qui sottoscritti Presidente, Scrutatori e Segretario, componenti il seggio per l'elezione del Segretario Politico, nominati dall'assemblea generale dei soci, abbiamo proceduto all'elezione in parola.

Aperta la votazione alle ore 10 ant. è stata chiusa alle ore 3 pom. Abbiamo di poi proceduto allo scrutinio delle schede votate, davanti ai soci convenuti ed abbiamo constatato: Soci iscritti n. trecentosessantacinque

Schede votate n. duecentoquarantadue

Schede valide n. duecentoquarantadue

Schede nulle -----

Candidati Di Lorenzo Domenico voti 242 (duecentoquarantadue).

Altri candidati -----

Dopo di che abbiamo proclamato Segretario Politico: Di Lorenzo Domenico fu Gennaro. Del che si è redatto il presente verbale in duplice copia di cui, una viene inviata al Comitato Provinciale del Partito, l'altra resta allegata agli atti della Sezione di Orta di Atella, 31 ottobre 1920.

Scrutatore Presidente

Del Prete Francesco Pasquale Granata

Segretario

Aletto Salvatore

Foglio n. 5

L'anno millenovecentoventi addì 7 mese di novembre noi qui sottoscritti segretario politico abbiamo convocato l'assemblea dei soci per un voto di fiducia al consiglio Direttivo tuttora in carica, voto necessario dopo le avvenute dimissioni di molti consiglieri e dopo la deplorevole condotta politica di taluni di essi.

L'assemblea sentita la relazione del segretario politico delibera:  
Dichiarare decaduto i consiglieri ancora in carica e procedere alla elezione di un nuovo consiglio composto di 15 membri.

Orta di Atella 7/11/1920

L'assemblea  
Serra Ludovico  
Reca Giuseppe  
Massimo Minichino

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

Foglio n. 6

L'anno mille novecento venti, addi sette del mese di novembre, Noi qui sottoscritti Segretario Politico della suddetta Sezione:  
data la deliberazione dell'Assemblea dei soci la quale ha dichiarato scaduto il Consiglio Amministrativo tuttora in carica;  
considerato che è necessario avere immediatamente un nuovo Consiglio che curi l'amministrazione della sezione

Deliberiamo

Di riunire per oggi 7 Novembre l'assemblea generale dei soci per l'elezione di 15 (quindici) consiglieri.

All'uopo nominiamo un seggio che curi il regolare svolgimento dell'elezione, nelle persone dei Sigg.:

Serra Ludovico fu Sossio - Presidente

Del Prete Tommaso di Angelo - Scrutatore

Del Prete Franco di Antonio - Scrutatore

Alfonso Ragozzino fu Mariano - Segretario.

Deliberiamo inoltre che la votazione sia fatta con schede completamente bianche da distribuirsi ai soci i quali vi iscrivono i nomi di 15 (quindici) consiglieri ciò ad evitare qualsiasi parvenza di imposizione da parte nostra. La votazione si inizierà alle ore 8 ant. e terminerà alle ore 16.

Orta di Atella 7 Novembre 1920

Il Segretario Politico  
Domenico Di Lorenzo

## Foglio n. 7 e 8

L'anno mille novecento venti, addì sette del mese di Novembre, Noi qui sottoscritti, Presidente, Scrutatori e Segretario, componenti il Seggio per l'elezione del Consiglio Amministrativo della Sezione, nominati dal Segretario Politico, abbiamo proceduto alla votazione in parola.

Fatta la votazione alle ore 8 ant. è stata chiusa alle ore 16. Abbiamo allora immediatamente proceduto allo scrutinio delle schede votate alla presenza di numerosi soci convenuti per assistere allo scrutinio stesso.

Ivi abbiamo rilevato.

Iscritti alla sezione 355 (trecentocinquantacinque) Votanti 200 (duecento)

Candidati eletti:

Serra Vincenzo fu Sossio voti 190

Ragazzino Alfonso fu Mariano voti 187

Dorato Giuseppe d'ignoto voti 180

Arena Nicola fu Simeone voti 149

Di Giorgio Lorenzo voti 146

Quercia Giuseppe voti 129

Comune Antonio voti 114

Minichino Massimo voti 110

D'Ambrosio Domenico voti 108

Rainone Luigi voti 105

Del Prete Francesco voti 105

Rena Giuseppe voti 95

Tornincasa Giuseppe voti 94

Lorenzo Di Lorenzo voti 94

Perrotta Pasquale voti 87

Registriamo inoltre i nomi di altri candidati non eletti per insufficienza di voti: Russo Roberto 84, Falace Arpinio voti 67, Arena Vincenzo voti 67, Michele Del Prete voti 51.

Del che si è redatto il presente verbale, in duplice copia, di cui una viene spedita al Comitato Provinciale del Partito, l'altra resta agli atti della Sezione.

Orta di Atella 7 Novembre 1920

Il Presidente  
Serra Ludovico

Scrutatore

Del Prete Francesco  
Del Prete Tommaso

Segretario  
Ragazzino Alfonso

L' anno millenovecentoventi, addì nove del mese di Novembre, Noi qui sottoscritti Segretario Politico della suddetta Sezione abbiamo convocato i Consiglieri neo-eletti per procedere alla loro proclamazione e per tenere la I riunione del Consiglio stesso. Fatta la proclamazione, presenti tutti i Consiglieri eletti, abbiamo svolto il seguente ordine del giorno:

- I. Elezione del Presidente e Vicepresidente del Consiglio;
- II. Quota sociale - quota d'entrata. Soci indigenti;
- III. Nomina del Cassiere e norme che ne regolino le mansioni;
- IV. Manifesto da affiggersi al pubblico;
- V. Commissione di inchiesta per ottenere l'elenco dei soci d'ingresso.

Restando stabilito per i vari capoversi quanto segue:

eletto Presidente del Consiglio a votazione segreta il sig. dottor Serra Vincenzo fu Sossio con voti (vedi foglio n. 7). Eletto vicepresidente il Sig. Ragozzino Alfonso con voti (vedi foglio n. 7).

II. Riguardo alla quota sociale il Consiglio in vista dell'accresciuto numero dei soci delibera di ridurre la quota mensile da 8 lire a lira 1. Delibera però che i soci paghino complessivamente i mesi arretrati fino al mese di Dicembre e ciò per rendere più facile l'opera del cassiere come per formare subito un fondo cassa della Sezione. Riguardo invece alla quota d'entrata il Consiglio lascia inalterata la tassa ai soci e ciò per misure d'imparzialità relativamente ai soci non potentosi, ammette(ndo) che i soci nuovi venuti paghino meno degli altri che contribuirono a fondare la sezione. Su proposta del Segretario Politico, il Consiglio decide di formare un elenco apposito di soci poveri da ammettere a godere di tutti i diritti inerenti agli altri soci ordinari senza contributo di sorta e ciò allo scopo di fare opera umanitaria e di facilitare agli aderenti il modo di iscriversi al Partito.

III. Per la nomina del Cassiere il Consiglio con votazione segreta elegge a Cassiere il Rev. Perrotta Pasquale con voti 14 su 15. Stabilisce all'uopo che il Cassiere sia già su diretto ed esclusivo rapporto del Consiglio Amm.vo e non con i soci. Dovendo solo al Consiglio in parola ascrivere i conti e quelle ragioni e chiarimenti che il Consiglio possa richiedere. Ciò ad evitare incresciosi incidenti fra

soci e Cassiere. Resta stabilito anche che i soci abbiano diritto di scrivere i conti o altre informazioni relative al cassiere solo al Consiglio Amm.vo il quale, volta per volta, esaminerà il rapporto e darà soddisfazione al firmatario del rapporto stesso. Si riserva però il diritto di ammettere o no all'osservazione personale dei conti o altro.

IV. Decide di rivolgere un manifesto al pubblico ed ivi ai soci per sfatare la propaganda calunniosa svolta da alcuni soci espulsi dal partito. Prega il Segretario Politico di volerlo compilare e farlo sentire al Consiglio per l'adesione dello stesso.

V. Avendo alcuni soci sottratto dalla sezione l'elenco amministrativo dei soci, il Consiglio, d'accordo e su proposta del Segretario Politico, nomina una commissione composta dai sigg. Ragozzino Alfonso, Comune Antonio e Reca Nicola, che si occupi di ritrovare l'elenco stesso. Restando stabilito che sarà inoltrata azione penale contro i detentori dello stesso qualora non si riuscisse ad averlo colle buone maniere.

Letto - approvato e sottoscritto  
Orta di Atella 9 Novembre 1920

Il Segretario Politico  
Domenico Di Lorenzo

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Foglio n. 12

L'anno millenovecentoventi addì 14 Novembre noi qui sottoscritti delegati dalla commissione scelta dai soci di questa Sezione per gli affitti colonici, abbiamo stabilito quanto segue:

Visto minutamente le spese occorrenti per la coltura di un moggio di canapa.

Visto la somma ricavata dalla vendita della canapa che in media si ricava da un moggio di terreno. Visto la differenza fra detta somma e le spese occorrenti

Delibera

che gli affitti colonici scaduti il mese di Agosto 1920 siano pagati in proporzione di lire 800,00 (ottocento) al moggio. Delibera inoltre di nominare una commissione che tratti coi proprietari, nelle persone del signori Vincenzo Serra, Dorato Pasquale, Di Lorenzo Domenico, Di Giorgio Lorenzo, D'Ambrosio Domenico.

Letto approvato e sottoscritto

Il Segretario Politico Di Lorenzo Domenico

Per la Commissione

Russo Roberto, Comune Antonio, Di Giorgio Lorenzo, Massimo Minichino, Tornincasa Giuseppe.

L'anno millenovecentoventi addì 16 del mese di Novembre il Consiglio direttivo della suddetta Sezione riunito dietro invito del Segretario Politico, presenti tredici consiglieri, assenti i Sigg. consiglieri Damiano Luigi e Arena Nicola, trattò il seguente

Ordine del Giorno

1°. Compilazione di un elenco dei soci non inseriti nella lista elettorale del Comune pur essendo elettori. Il Consiglio approva all'unanimità la proposta del Segretario Politico e dà incarico allo stesso di far compilare l'elenco in parola.

2°. Provvedimenti atti a favorire una più sollecita ed economica macerazione della canapa. Il Consiglio approva la proposta del consigliere Comune stabilendo di invitare i soci agricoltori e coltivatori di canapa a voler dichiarare la quantità di canapa seminata onde fare un elenco ed un totale approssimativo dei moggi di canapa di proprietà dei soci della Sezione per trattare coi proprietari dei Lagni per avere a disposizione della Sezione un quantitativo fisso da farsi e per avere inoltre una riduzione sul prezzo attuato della macerazione. Stabilisce però che i soci denunziatori di canapa si assoggetteranno a macerare la canapa nel Lagno concordato dal Consiglio sotto pena di pagare quei danni e quegli interessi di cui il Consiglio stesso sarebbe passibile per la loro assenza.

3°. Azione verso il Municipio circa l'astensionismo fatto alla cooperativa. Stabilisce all'uopo, d'accordo col Presidente della Cooperativa, di rivolgere una lettera di protesta al Sindaco affinché si mettesse in regola coi generi alimentari spettanti alla cooperativa. Stabilisce inoltre di rivolgersi alle Autorità tutorie nel caso che questo invito dovesse restare inesaudito.

4°. I funerali ai caduti di guerra. Il Consiglio sentita la proposta del Segretario Politico, visto che l'apatia delle autorità amministrative del Comune hanno fin oggi lasciato dimenticati i nostri eroici morti approva ad unanimità la proposta stessa e delibera di rimandare alla prossima riunione una particolareggiata discussione sull'argomento.

5°. Varie. Arredo della sezione. Delibera di incaricare il socio Del Prete Francesco per l'acquisto di numero ventiquattro sedie per i soci. Incarica lo stesso socio di costruire un paravento per il camino tuttora scoperto.

Orta di Atella 16 novembre 1920

Il Segretario Politico  
Domenico Di Lorenzo

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Foglio n. 15

L'anno mille novecento venti addì diciannove del mese di novembre il Consiglio Direttivo della suddetta Sezione, riunito dietro invito del Segretario Politico sig. Di Lorenzo Domenico, presenti due dei consiglieri, assenti i cons. Di Lorenzo Giorgio e Reca Giuseppe, discute il seguente

Ordine del Giorno

- I. Domanda di nuovi soci. Sono ammessi riservandosi il Consiglio di interrogarli in presenza dei soci onde avere una prova di fede.
- II. Funerale ai caduti di guerra. Il Consiglio stabilisce che dalla cassa della sezione siano erogate lire duecento come contributo della sezione. Stabilisce inoltre che sia aperta una sottoscrizione fra i soci onde onorare degnamente coloro che sacrificaron se stessi per la Patria. Nomina all'uopo un Comitato esecutivo composto dai sigg. Arena Vincenzo, Pasquale Lanzano, Quercia Giuseppe, dottor Serra Vincenzo, Comune Antonio, Di Lorenzo Lorenzo.
- III. Azioni contro il Cons. Comunale Belardo Francesco perché non si dimette in seguito ad avviso ricevuto dal Consiglio. Siccome il consigliere in parola ha chiesto un termine di dieci giorni per rassegnare le sue dimissioni, il Consiglio delibera di accordarglielo.
- IV. Proposta del cons. Ragazzino circa un fondo di cassa da istituirsì per la beneficenza ai soci indigenti. Il Consiglio ritiene la proposta superflua perché la cassa della Sezione è stata costituita appunto per tale scopo.

Orta di Atella 11 19 novembre 1920

Il Segretario Politico  
Domenico Di Lorenzo

Il Presidente  
Serra Vincenzo

## Foglio n. 16

L'anno millenovecentoventi addì ventuno del mese di novembre l'Assemblea Generale dei soci riunita dietro invito del Segretario Politico Sig. Di Lorenzo Domenico, presenti due terzi dei soci iscritti approvano il seguente

### Ordine del Giorno

- I. Sentita la relazione del Segretario Politico sull'andamento generale della Sezione sia per ciò che concerne l'amministrazione di essa sia per lo svolgimento del programma Politico approva ad unanimità la condotta tenuta per i seggi dai dirigenti componenti la direzione e fa voti affinché la Sezione possa sempre prosperare.
- II. Udita la proposta del Segretario Politico per l'istituzione in Orta di uno spaccio Municipale dei generi alimentari, considerati gli argomenti soprattutto economici addotti a favore di essa, (il Consiglio) delibera di inviare una protesta al Prefetto perché da Orta sia estirpata la camorra esercitata sulla vendita dei generi alimentari dai rivenditori privati.
- III. Considerato che ai reduci di guerra ed ai coloni vengano distribuite le terre da [...] per la coltura del grano, prega il Presidente dottore Vincenzo Serra di voler fare un elenco di soci che tali terre richiedano per sopperire alla deficienza del nostro tenimento.

Letto approvato e sottoscritto  
Orta di Atella lì 21 novembre 1920

Per l'Assemblea dei soci

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

Foglio n. 17 e 18

L'anno millecentoventi addi vent'otto del mese di novembre, il Consiglio Direttivo della suddetta Sezione, riunito nella seduta odierna, presenti n. 14 consiglieri, discute il seguente

Ordine del Giorno:

- I. Domande nuovi soci. Il Consiglio, esaminate le singole domande, decide che siano accettate inviando un plauso ai soci forestieri che colla loro presenza dimostrano tutta l'efficienza della sezione.
- II. Comunicazione alla Commissione per i funerali ai Reduci di guerra: Il Consiglio comunica la decisione presa di aggiornare i funerali all'occasione della trasposizione delle ceneri di un militare defunto ad Aversa.
- III. Proposta del socio Comune per i distintivi ai soci. Il Consiglio accetta, lodando la proposta stessa e dà incarico al Segretario Politico di ordinare i distintivi da rivendersi ai soci.
- IV. Proposta per affitto di due case: Il Consiglio approva e nomina una Commissione: Del Prete Francesco, Ragozzino Alfonso, Comune Antonio, Quercia Giuseppe.
- V. Abbonamento al "Popolo Campano": Il Consiglio vista la circolare del Comitato Provinciale, considerata la necessità di avere un giornale a disposizione per una eventuale campagna politica, decide di abbonarsi a n. [...] copie del Popolo Campano.
- VI. Nomina del cassiere. Il Consiglio, avendo accettato le dimissioni del cassiere Perrotta, decide di nominare un nuovo cassiere. E' eletto unanimemente il Cons. Di Lorenzo Lorenzo.
- VII. Proposta del Cons. Comune per una cauzione dei soci coltivatori di terra. E' accettata la proposta in parola, riservandosi di rimandare l'attuazione.

Letto, approvato e sottoscritto.

Orta di Atella 28/11/1920

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

## Foglio n. 19 e 20

L'anno millenovecentoventi addì 12 del mese di Dicembre, presenti 13 consiglieri, mancanti i sigg. cons. Rainone Luigi e Perrotta Pasquale, dietro convocazione fatta per cura del Segretario Politico, è stato svolto il Seguente ordine del giorno.

- I. Destituzione del Gruppo o dimissioni dei Consiglieri Comunali del Partito (Relatore Segretario Politico). All'uopo il consiglio stabilisce ad unanimità di intimare i consiglieri a dimettersi per ragioni morali e pratiche.
- II. Nomina di una commissione per gli affitti colonici (Relatore Presidente Serra Vincenzo) nominati ad unanimità i Sigg. agricoltori: Arena Nicola, Nicola Autieri, Falace Nicola, Donato Giuseppe, Russo Roberto, D'Ambrosio Domenico, Di Giorgio Lorenzo, Para Luigi, Rainone Luigi, Di Giorgio Nicola, Minichino [...], [...] Antonio, [...] De Gennaro, Sorvillo Andrea, Tornincasa Giuseppe, Arena Arcangelo; colla assistenza del Presidente della Sezione Sig. Serra Vincenzo e del Segretario Politico Di Lorenzo Domenico, i suddetti Signori avranno il compito di stabilire il canone d'affitto scaduto nonché quello da scrivere. Restano convocati per domenica mattina c.m.
- III. Composizione dello Statuto interno della Sezione. Il Consiglio nomina una commissione nelle persone del soci Sig. Segretario Politico e Consigliere Di Lorenzo Lorenzo per le eventuali modifiche da apportarsi allo Statuto vigente. Il Consiglio si riserva però il diritto di approvare o meno dette modifiche.
- IV. Interpellanza Presidente della Cooperativa popolare per una separazione della cooperativa stessa dalla sezione. Il Consiglio rigetta ad unanimità la proposta confermando pienamente il diritto di questa Sezione sulla cooperativa stessa.
- V. Tesseramento nuovi soci. Stabilisce di [...] allo stesso momento in parola per apportare le nuove [...] del Partito per il 1921.
- VI. Pagamento quote sociali. Delibera sia aperto fino alla fine del detto mese oltre il quale i soci morosi saranno tenuti a quelle pene che eventualmente volesse stabilire il Consiglio.

Orta di Atella 12 dicembre 1920

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

## Foglio n. 21

L'anno mille novecento venti il giorno diciassette del mese di dicembre, il Consiglio Direttivo della suddetta Sezione riunita dietro invito del Segr. Politico Sig. Domenico Di Lorenzo presenti dodici Consiglieri, assenti: Perrotta, Ragozzino, Arena

### Delibera

ad unanimità di federare i soci tutti nelle seguenti proporzioni: contadini agricoltori lire cento per ogni moggio, contadini operai ed artigiani lire cinquanta a rate. I soci Agostino Del Prete, Andrea Sorvillo, Serra Ludovico, Michele Di Lorenzo, D'Ambrosio Salvatore, formano una commissione con segretario il socio Acerbo Umberto, la quale commissione è incaricata di esigere le cauzioni suddette nominando depositari Andrea Sorvillo ed il socio Luigi Rainone. La commissione siederà in permanenza erigendo due letture per sera avvisando i soci [...].

I soci che avendo pagato non sottostaranno ai deliberati della sezione perderanno la cauzione.

Il Presidente Serra Vincenzo

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

Di Giorgio Lorenzo  
Massimo Minichino  
Tornincasa Giuseppe  
Rainone Luigi  
Domenico [...]  
Del Prete Francesco  
Dorato Giuseppe  
Quercia Giuseppe  
Comune Antonio  
Reca Giuseppe

Foglio n. 22

L'anno millenovecentoventi il giorno ventuno del mese di dicembre, il Consiglio Direttivo della suddetta Sezione riunita dietro invito del Segretario Politico Domenico Di Lorenzo, presenti quattro dei Consiglieri, assente Perrotta

Delibera

I. Domande nuovi soci sono accettate.

II. Cauzione dei soci, resta stabilito per i soci agricoltori la quota di lire cento per ogni moggio di terreno coltivato. Per i soci braccianti invece il Consiglio stabilisce di modificare il versamento della quota cauzionale di lire cinquanta per dare agio ai soci di poter tutti contribuire. Su proposta del Consigliere Di Lorenzo il pagamento si effettuerà con versamento settimanale di lire due a datare dal primo g.p.v. fino al mese di marzo.

III. Elenco dei soci bisognosi dei concimi, il Consiglio stabilisce di dare l'incarico al segretario di compilarlo.

Orta di Atella lì 21 dicembre 1920

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

Foglio n. 23

Il giorno diciannove del mese di febbraio dell'anno  
milenovecentoventuno, il Consiglio Direttivo ed il Segretario  
Politico della Sezione, riuniti in consiglio, essendo in numero legale.  
Visto lo Statuto interno della Sezione relativamente alla rinnovazione  
delle cariche sociali

Delibera

di dare le dimissioni dalle cariche decadute e di convocare  
l'assemblea generale dei soci per il giorno venti p.v. onde nominare  
una commissione di soci che pigli in consegna l'amministrazione  
della Sezione e ne curi l'elezione del nuovo Consiglio e del  
Segretario Politico.

Orta di Atella li 19 febbraio 1921

Il Presidente  
Serra Vincenzo

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo Domenico

Foglio n. 24

Il giorno venti febbraio millenovecentoventuno alle ore diciassette nella sala della Sezione, riuniti i soci dell'assemblea generale in numero legale.

Vista la deliberazione del Consiglio uscente  
Delibera

di nominare la commissione incaricata provvisoriamente di reggere l'amministrazione della Sezione nelle persone dei Sigg.

Serra Ludovico - Presidente

Acerbo Umberto - Segretario

Del Prete Michele - Componente

Del Prete Tommaso - Componente

Pellino Salvatore - Componente

Della Commissione funzionerà da componente il seggio elettorale.

Orta di Atella li 20 febbraio 1921

Per l'Assemblea Generale dei soci

Acerbo Umberto

Pellino Salvatore

Foglio n. 25 e 26

L'anno millenovecentoventuno il giorno ventiquattro del mese di marzo, nel locale della Sezione riunita l'assemblea generale dei soci all'uopo convocata:

Udita la relazione dell'ex Presidente dott. Serra Vincenzo sulla Rinnovazione delle cariche sociali.

Approvata la proposta di procedere alla elezione per alzata e seduta  
Elegge

1. Tornincasa Giuseppe fu Nicola
2. Dorato Giuseppe di Ignoti
3. Di Giorgio Lorenzo fu Nicola
4. Dott. Serra Vincenzo fu Sossio
5. Del Prete Francesco di Antonio
6. Russo Roberto fu Vincenzo
7. D'Ambrosio Salvatore di Nicola
8. Quercia Giuseppe di Giuseppe
9. Comune Antonio di Massimo
10. Reca Giuseppe di Nicola
11. D'Ambrosio Domenico fu Luigi
12. Castelloni Vincenzo fu [...]
13. Greco Nicola fu Michele
14. Arena Arcangelo di Massimo
15. Ragozzino Salvatore fu Mariano
16. Del Prete Michele fu Francesco
17. Masucci Emiddio fu Vincenzo
18. Arena Nicola fu Simeone
19. Di Costanzo Michele fu Nicola
20. Ragozzino Alfonso fu Mariano

Letto, approvato e sottoscritto  
Orta di Atella lì 24/3. 1921

Per l'Assemblea Generale  
Arena Vincenzo di Massimo  
Di Lorenzo Domenico  
Vincenzo Serra  
Nicola Greco

Foglio n. 27

L'anno millenovecentoventuno il giorno ventiquattro del mese di marzo, nel locale della Sezione, riunita l'assemblea dei soci dietro invito del Consiglio Direttivo in carica per procedere all'elezione del Segretario Politico della Sezione a norma dello Statuto Sociale

Delibera

di confermare nella carica di Segretario Politico il Sig. Di Lorenzo Domenico fu Gennaro.

Letto, approvato e sottoscritto

Orta di Atella li 24 Marzo 1921

Per l'Assemblea Generale

Russo Roberto

Del Prete Francesco

Foglio n. 28

L'anno millenovecentoventuno, addì sedici del mese di Aprile, il Consiglio della Sezione, riunito dietro invito del Segretario Politico Sig. Di Lorenzo, presenti tutti i Consiglieri, meno i Sigg. Greco Nicola, Vice Presidente e Castellano Vincenzo,  
visto l'ordine del giorno

Delibera

I. Affitto delle case per la Sezione. All'uopo stabilisce inviare al Sig. Stefano Russo di Frattaminore una commissione nominata nelle persone del Segretario Politico Sig. Di Lorenzo e Cons. Quercia col mandato di concludere un affitto per il basso sito in Piazza S. Donato. Dà mandato inoltre di provvedere nel caso il Russo non debba mantenere l'impegno assunto.

II. Fondo di assistenza. Su proposta del Cons. Di Giorgio il Consiglio delibera di formare un fondo di cassa della Sezione per l'assistenza ai soci contemplato dall'art. I dello Statuto Sociale. Detto fondo non potrà servire per usi differenti da quelli indicati o almeno che non siano di assistenza vera e propria a poveri, orfani ecc

All'uopo stabilisce di aggiungere una Lira pel pagamento trimestrale dei soci dovuta alla costituzione di detto fondo ed inoltre di aprire immediatamente dopo le elezioni Politiche una sottoscrizione libera fra i soci. Su proposta del Segretario Politico, si dà incarico allo stesso di eseguire una grande lotteria a beneficenza del fondo d'assistenza.

III. Su proposta del Cons. Di Giorgio, si delibera di ordinare dei medaglioni-ricordo per tutti i soci della Sezione. Si dà incarico al Segretario Politico di ordinarli.

Letto, approvato e sottoscritto

Per il Consiglio  
Russo Roberto

Il Segretario Politico  
Di Lorenzo

## **APPENDICE 2**

### **ATTI DEL PROCESSO PENALE**

## DOCUMENTO N. 1<sup>28</sup>

Lettera del dott. Serra Vincenzo, presidente sezione Partito Popolare di Orta di Atella, al Pretore di Aversa in merito all'aggressione alla sezione ed all'uccisione del segretario Domenico Di Lorenzo.

Ill.mo Sig. Pretore di Aversa

In qualità di presidente della sezione del Partito Popolare di Orta di Atella, mi onoro di portare a conoscenza della S.V.Ill.ma che i fratelli Migliaccio: Giovanni, Gioacchino, Angelo, Oreste ed Arturo spiegando, da un certo tempo, opera di prepotenza contro i nostri soci. Quattro o cinque sere fa, infatti, si recarono alla sede della sezione dove insultarono, sputarono e maltrattarono il nostro socio Di Giorgio Giovanni tranquillamente seduto fuori i locali della sezione.

La sera dopo i suddetti fratelli Migliaccio spalleggiati dalle 4 guardie campestri: Panico Antonio, Lucariello Antonio, Sorvillo Antonio ed Agostino Valentino, assaltarono la casa di Masucci Emiddio fu Vincenzo consigliere della sezione ingiuriandolo e percuotendolo di santa ragione. Domenica 8 corrente imbizzarriti sempre più, perché non trovavano reazione nei soci del partito popolare, gli stessi suddetti, seguiti da un centinaio di persone, si recarono nei locali della sezione aggredendo le persone e distruggendo tutto. Nessuna reazione opposero i nostri soci i quali erano una quindicina e si diedero alla fuga, non riuscirono a scappare alcuni perché fermati dalle guardie campestri che puntavano le loro rivoltelle alla gola, e venivano colpiti con i calchi delle rivoltelle alla testa e bastonati.

Di poi rotte le lampade trasportarono i mobili nella strada riducendoli in frantumi, scassinarono la cassa e asportarono la somma contenuta che superava le 2000 Lire. Tale scena terrorizzò il nostro pacifico paese, poiché tale accozzaglia di gente gridava ad alta voce che cercava i capi della sezione per ammazzarli. Purtroppo questi atti hanno avuto l'epilogo più triste che si possa immaginare, poiché,

---

<sup>28</sup> La documentazione relativa agli atti processuali è depositata presso l'Archivio di Stato di Caserta.

stamattina, uno dei fratelli Migliaccio, il nominato Arturo, ammazzava a revolverate il nostro segretario politico Domenico di Lorenzo, studente del primo anno di medicina, amato e venerato dalla sezione e dal paese. Sento il dovere di chiedere alla giustizia della S.V.III.ma che tali atti di delinquenza vengano giustamente puniti.

Orta di Atella 9 Maggio 1921

IL PRESIDENTE  
Dott. Serra Vincenzo

## DOCUMENTO N. 2

### Relazione del Carabinieri di Aversa in merito all'aggressione alla sezione del Partito Popolare di Orta di Atella del 9 Maggio 1921.

L'anno 1921, il giorno 10 del mese di Maggio, noi sottoscritti: funzionario di P.S., ufficiale del RR.CC. Carabinieri Reali, residenti nel comune di Aversa, rendiamo noto alla competente autorità giudiziaria quanto segue:

nelle ore pomeridiane di ieri 9 corrente mese fummo informati che, nel vicino Comune di Orta di Atella la sera del giorno 8 era stata devastata e danneggiata la sede della sezione del Partito Popolare Italiano e che l'indomani nelle ore del mattino era stato ucciso il segretario politico della sezione stessa: sig. Domenico Di Lorenzo fu Gennaro studente di medicina.

Recatoci verso le ore 19 sul posto praticammo prontamente le relative indagini, dalle quali in ordine alla devastazione, ci risultò quanto appresso.

Verso le ore 21 circa del giorno 8 corrente nella sede della sezione del predetto Partito Popolare erano riuniti una decina di soci, oltre la Signora Anzerino Carmela. Improvvisamente una turba di oltre 50 persone, capitanate dai fratelli Migliaccio Giovanni, consigliere provinciale, Angelo, Gioacchino, Ludovico, Oreste ed Arturo, tutti di Orta di Atella, irruppe nel locale della sezione emettendo grida incomposte e minacciose all'indirizzo dei soci.

Quanto i fratelli Migliaccio, quanto gli individui che li seguivano erano armati di randelli e forcine e qualcuno anche di rivoltella.

Costoro prepotentemente e con ogni sorta di violenza e minacce ingiunsero ai soci di uscire immediatamente e come i soci si furono allontanati in preda allo spavento, a colpi di mazza compirono opera di devastazione, frantumando quanto di mobilia vi era nel locale e arrecando un danno di circa Lire 1000, come è stato valutato dal presidente della sezione dott. Serra Vincenzo, il quale nella sua querela aggiunge che i devastatori Si impossessarono anche di una somma di Lire 2000, che costituiva la cassa della sezione, alla quale erano iscritti oltre 300 soci. Tra i soci presenti al fatto si sono potuti identificare ed interrogare: Santillo Giuseppe fu Luigi di anni 51 mediatore di Succivo, Santillo Luigi di Giuseppe di anni 21 da Orta; Maggio Luigi

fu Domenico di anni 72 calzoiaio da S. Antimo; Tornincasa Raffaele fu Domenico di anni 52, contadino di Orta, tutti domiciliati ad Orta di Atella. Costoro concordemente confermano i fatti denunziati, Carmela Anzerino distinse chiaramente, per averli riconosciuti dal cappello all'alpina stemmato, le quattro guardie campestri: Sorvillo Antonio di Niccolò e Chianese Caterina nato il 26 marzo 1908 ad Orta, Panico Antonio fu Nicola e di Zurro Vincenza nato ad Orta il 13 Giugno 1886, Lucariello Antonio di Andrea e Belfiore Fortunata nato ad Orta nel 1895, Valentino Fausto di Ignoti, nato a Napoli il 3 Febbraio 1891. Detti agenti con i loro "cognati" e con qualche vecchia Guardia non ancora identificata, spalleggiavano i fratelli Migliaccio e con questi erano i primi a compiere l'opera di devastazione.

Il socio Giuseppe Santillo dichiara di essere stato colpito con un randello alla spalla da De Cristofaro Biagio fu Pasquale che faceva parte della turba. Il Santillo Luigi dichiara che col calcio di una rivoltella fu colpito alla testa da De Cristofaro Maurizio fu Pasquale. Il Santillo Luigi stesso aggiunge che la guardia campestre Valentino Fausto mentre egli prendeva le difese del padre, gli impugnò la rivoltella sul viso. Il socio Maggio Luigi dichiara che Migliaccio Angelo fu il primo a presentarsi dinanzi alla porta, con la rivoltella in pugno intimando a tutti di uscire. Dichiara altresì di aver veduto alcune delle guardie nuove su citate nonché un'altra guardia anziana non ancora identificata, ed il cocchiere dei Migliaccio Mozzillo Vicenzo. Il socio Tornincasa dichiara di aver ben riconosciuto tra i presenti le guardie Sorvillo Panico e Fausto tutti armati di randello.

Tali dichiarazioni sono state fatte al commissario di p.s. Cav. Nusco (Musco?) Nazzareno recatosi ad Orta per proseguire le indagini in ordine all'omicidio in persona di Di Lorenzo Domenico che sarà oggetto di separato rapporto.

In seguito a tali accertamenti noi sottoscritti ricercammo gli autori di tale crimine e riuscimmo solo a trarre in arresto le quattro guardie campestri le quali accusate di concorso nel delitti previsti dagli articoli 154, 424 e 425 del C.P. dovranno rispondere anche del delitto previsto dall'articolo 175 del C.P.

La guardia Fausto inoltre deve rispondere anche del delitti di cui all'articolo 464 del C.P. e annessa detenzione di armi al sensi del R.D. del 3 Agosto 1919.

Proseguono le indagini per la identificazione degli altri responsabili.

Di quanto sopra abbiamo stilato verbale che unitamente al quattro arrestati presentiamo al locale Pretore per il conseguente procedimento di legge.

Letto e confermato i sottoscritti.

Merlino Alfredo [...]

Morrone Francesco M.llo Capo CC. RR.  
Michele Santangelo Tenente CC. RR.  
Dott. Ludovico [...]

## DOCUMENTO N. 3

### DOCUMENTO PROCESSUALE (VERBALE P.S.?)

Di tutti gli altri imputati lette le memorie presentate nello interesse del Migliaccio Arturo e di Gaetano Serra e di Di Lorenzo Raffaele con le quali è stato emesso nello interesse del Migliaccio parte civile il rinvio al Giudizio del Serra e del Di Lorenzo Raffaele e nello interesse di costoro il proscioglimento ed il rinvio del Migliaccio al Giudizio.

Rileva in fatto: che in Orta di Atella, piccolo Comune del Mandamento di Aversa i partiti erano accentuatissimi e il lotte di parte di una estrema violenza.

L'Amministrazione del Comune nelle elezioni del 1920 fu presa dal partito capitanato dai fratelli Migliaccio, ricchi proprietari del luogo, il partito contrarivo era diretto e sostenuto fra gli altri dal prete Gaetano Serra, da Raffaele Di Lorenzo e dal nipote di costui Domenico Di Lorenzo, studente in medicina.

Gli incidenti fra i Migliaccio ed i Di Lorenzo ed il Serra erano stati frequentissimi ed avevano necessariamente accentuata ancora più la tensione degli animi, soprattutto per lo atteggiamento dei Migliaccio, i quali forti della loro posizione di dirigenti il partito al potere non rifugivano dai più violenti e deplorevoli soprusi.

La sera dell'8 Maggio 1921 mentre il Serra, i Di Lorenzo ed altri del partito popolare si trovavano in Aversa per assistere ad un comizio in favore dei candidati della lista elettorale politica casertana [...], i fratelli Migliaccio approfittando di quella assenza, seguiti da una moltitudine di loro proseliti invasero i locali del circolo popolare, ne scacciarono i pochi soci che vi si trovavano e devastarono i mobili. Tornati da Aversa i capi del partito ed appresa la notizia in quella stessa sera decisero recarsi la mattina seguente a Caserta per presentare all'autorità Amministrativa competente provvedimenti atti ad impedire ulteriori violenze e garantire la libertà del voto. Di fatti la mattina del 9 Maggio Domenico Di Lorenzo unitamente ai suoi zii Raffaele Di Lorenzo e Gaetano Serra, verso le ore 7 attraversavano la

Piazza del paese per recarsi alla casa del Dottor Vincenzo Serra e partire insieme a costui per Caserta. In quella piazza si trovava già Arturo Migliaccio in compagnia dei suoi fidi Panico Giuseppe e Comune Massimo. Nello attraversare la piazza il Serra rivolse lo sguardo verso la casa di Nicola Greco, il quale anche doveva recarsi con loro a Caserta. Data la ubicazione di quella casa la direzione dello sguardo del Serra involse anche la presenza del Migliaccio il quale ne colse la occasione per chiedere conto agli avversari di un contegno provocatore, invitandoli a fermarsi e ragionare. Si rivolse specialmente contro Domenico di Lorenzo allo indirizzo del quale pronunziò anche delle parole ingiuriose. Gli animi si eccitarono ancora più di quanto già erano, ed in un certo momento fu inteso un primo colpo di arma da fuoco.

Fu visto il Migliaccio estrarre la propria rivoltella e ritrarsi dietro il tronco di un platano. Il Serra intanto trasse di sotto la zimarra una mazza con la quale inveì contro il Migliaccio, mentre costui prese ad esplodere colpi di rivoltella contro il Serra prima e poi contro Domenico di Lorenzo. Seguì uno scambio di colpi di rivoltella uno dei quali raggiunse il Domenico di Lorenzo che restò mortalmente ferito.

Il Migliaccio visto cadere il suo avversario si diede alla fuga.

Il Domenico di Lorenzo cessò immediatamente di vivere. Si iniziò il [...] contro Migliaccio Arturo contro il quale fu spedito mandato di cattura che restò lungamente ineseguito per la latitanza di lui. Egli fu tratto in arresto il 4 Maggio 1922. La processura fu svolta anche a carico di Serra Gaetano e di Raffaele di Lorenzo per reati rispettivamente loro ascritti. E poiché il Giuseppe di Lorenzo padrigno dell'ucciso Dom.co Di Lorenzo nella sua dichiarazione di parte lesa riferì che circa quindici giorni prima tale Pasquale Di Lorenzo, affiliato al partito Migliaccio aveva pronunciato gravissime parole di minaccia dicendo - se non mi lasci in pace ti farò uccidere tuo nipote come fu ucciso suo padre - si procedette per evidente ragione di connessione anche a carico del Di Lorenzo Pasquale pel reato di minaccia. La relazione fu svolta e completata. Osservata la morte del Di Lorenzo Dom.co fu cagionata immediatamente ed esclusivamente dalla ferita di arma da fuoco alle regioni

dell'emitrice sinistro lungo la linea ascellare media. Dalla autopsia del cadavere risultò che il proiettile di rivoltella, penetrato nella regione anteriore destra del petto attraversò il terzo spazio intercostale destro, aveva lesi entrambi i polmoni, determinando emorragia toracica interna. Osserva che autore della uccisione del Di Lorenzo Domenico fu Arturo Migliaccio, sulla responsabilità di costui non è a discutere. Egli reo confessò ha cercato dare allo svolgimento dei fatti una versione che potesse affermare in parte la sua gravissima responsabilità ma quella versione resta pienamente smentita più che dalla voce degli uomini da quella delle cose rappresentate da circostanze di fatto indiscutibilmente vere. Il Migliaccio Arturo non fu lo aggredito, ma l'aggressore. Egli odiava profondamente Domenico Di Lorenzo non soltanto perché costui era uno dei più attivi e fattivi capi del partito avversario, ma anche perché in tempo precedente era stato il confidente di tale Vincenzo Lenza il quale era l'innamorato del cuore di una giovane fidanzata del Migliaccio. Tutti gli incidenti svoltisi precedentemente stanno a dimostrare la intensità dell'odio di Arturo Migliaccio, mentre le modalità del fatto tragico provano quali fossero i propositi delittuosi dello imputato.

Egli la mattina del 9 Maggio si fece trovare nella piazza ad ora insolita, alle sette, egli vi si recò in compagnia dei suoi fidi Panico e Comune.

Basterebbero queste due circostanze per ritenere che se il delitto non fu premeditato, era stato certamente preordinato.

E vi ha di più. Fu proprio il Migliaccio, il quale per primo si avvicinò al gruppo e chiese spiegazione di un'offesa che non aveva ricevuta, e prese di discutere.

Era quella per lui la occasione buona per iniziare quelle violenze che seguirono e che ebbero l'epilogo tragico. Il quale fu voluto dal Migliaccio.

La causale gravissima, la posizione da lui presa al riparo di un grande tronco d'albero, la molteplicità dei colpi esplosi alla distanza brevissima di circa tre metri provano ad evidenza il suo proposito omicida. Osserva che il Gaetano Serra, riquerelò contro Arturo Migliaccio asserendo di essere stato fatto segno a colpi di rivoltella,

dei quali restò miracolosamente incolume.

Questa imputazione fu contestata al Migliaccio ed anche di questa deve rispondere l'imputato.

Che il Serra fosse stato fatto segno a colpi di rivoltella da parte del Migliaccio non è dubbio.

A prescindere dalla considerazione che il Serra fu visto lanciarsi contro il suddetto e colpirlo con una grossa mazza è accertato che il Migliaccio sparò alcuni colpi contro il Serra e che sulla zimarra di costui furono constatati molteplici fori che i periti non esclusero potessero essere stati prodotti da proiettili di rivoltella.

Osserva che su querela del Migliaccio Arturo si procedette a carico di Serra Gaetano e di Raffaele Di Lorenzo. Il Migliaccio denuncia che durante lo svolgimento dei fatti il Serra cacciò di sotto la zimarra una grossa mazza con la quale lo colpì alla testa e che il Raffaele Di Lorenzo gli esplose contro alcuni colpi di rivoltella.

Per quanto riguarda l'azione delittuosa attribuita al Serra la prova svolta fornisce elementi più che sufficienti a convincere della sua responsabilità. Vi è innanzi tutto una prova generica la quale sebbene non perfettamente legale vale come sicura base di accusa. Quella prova generica poi è confermata e completata da una specifica che non lascia dubbi di sorta.

Si è cercato di provare da parte del Serra che il colpo di mazza non raggiunse il Migliaccio perché il prete scivolò e cadde prima di arrivare e colpire. Ma la verità è che il Serra scivolò e cadde dopo avere colpito. Egli dunque deve rispondere del reato ascrittogli. Osserva che per contrario la responsabilità di Di Lorenzo Raffaele resta esclusa dagli stessi

DOCUMENTO N. 4

CERTIFICATO MEDICO SANTILLO LUIGI

Ho visitato il nominato Santillo Luigi di Giuseppe, di anni 21, di Orta di Atella, il quale presenta una ferita lacero contusa alla parte media della regione fronto-occipitale della lunghezza di circa 1 cm ed interessante il cuoio capelluto. Tale lesione data di circa 2 giorni ed è stata prodotta da colpo di corpo contundente, la giudico guaribile entro il 10° giorno, con riserva e salvo complicanze.

Orta di Atella  
11 Maggio 1921

Dott. Pasquale Silvestre

## DOCUMENTO N. 5

### Comunicazione del commissario al Pretore

Per debito d'ufficio pregiami riferire a V.S. Ill.ma che la sera del giorno 8 corrente mese, in Orta di Atella un gruppo di oltre cinquanta persone irruppe improvvisamente nel locale della sezione del Partito Popolare Italiano, a far rappresaglia di lotta elettorale ridusse in pezzi a colpi di mazza il mobilio arrecando un danno che dalla parte lesa si fa ascendere a circa lire 1000 ed [...] con minaccia ed altre intimidazioni i soci ad allontanarsi.

Con verbale del 10 corrente il vice commissario di P.S. ed il tenente dei RR.CC. di Aversa hanno denunciato al Pretore di quel [...] a piede libero, i fratelli Migliaccio: avvocato Giovanni consigliere Provinciale, Angelo, Gioacchino, Ludovico, Oreste ed Arturo ed altri, ed in stato di arresto le guardie campestri:

- 1) Santillo Antonio di Nicola e Chianese Caterina nato ad Orta di Atella il 1891;
- 2) Panico Antonio fu Nicola e di Turco Vincenza nato ad Orta il 3 giugno 1881;
- 3) Valentino Fausto di ignoti nato a Napoli il 3 Febbraio 1891;
- 4) Lucariello Antonio di Andrea e Belluomo Fortunata nato ad Orta di Atella nell'anno 1893, imputati quest'ultimi, oltre che per concorso nei delitti previsti dagli articoli 154 - 424 - e 425 CP, per i delitti previsti dagli articoli 175 e 464 dello stesso codice e omessa denunzia di armi ai sensi del real decreto 3/agosto 1919.

Per il Pretore Il Commissario di P.S.

## DOCUMENTO N. 6

Richiesta di scarcerazione dell'Avv. Eugenio Liguori per i detenuti.

Ill.mo Sig. Procuratore del Tribunale di S. Maria C.V. Sono stati tratti in arresto in Orta di Atella:

- 1) Santillo Antonio di Nicola;
- 2) Panico Antonio di Nicola;
- 3) Valentino Fausto di ignoti;
- 4) Lucariello Antonio di Andrea.

Tutti e quattro guardie campestri. Sarà meglio pensare che si tratti di equivoco, poiché altri potrebbe pensare che l'arresto di quattro guardie campestri, che nessun reato hanno commesso, possa nascondere un vile scopo elettorale.

Domando per cui la immediata scarcerazione ed esibisco i certificati di rito e i certificati negativi del casellario giudiziario.

S. Maria C. V. 13 maggio 1921

Avv. Eugenio Liguori

## DOCUMENTO N. 7

Concessione libertà provvisoria guardie campestri.

Il Giudice istruttore.

Poiché occorre completare la sommaria istruzione nei rapporti del detenuto Valentino, [...] del quale manca [...], poiché l'imputazione ed i precedenti [...] alla concessione della libertà provvisoria nei riguardi del detenuti Lucariello Antonio, Sorvillo Antonio e Panico Antonio.

Letti gli articoli 280 e 332 del C.P. al PM, stabilisce proroga di giorni dieci nei rapporti del detenuto Valentino Fausto. Concede a Lucariello Antonio, Sorvillo Antonio e Panico Antonio la libertà provvisoria ed ordina che gli stessi siano scarcerati se non detenuti per altra colpa.

14 maggio 1921

Al Sig. Pretore di Aversa per la sommaria istruzione.

DOCUMENTO N. 8

Avv. Vincenzo Moscati per Guardia campestre D'Ambrosio Giuseppe.

Per D'Ambrosio Giuseppe guardia campestre di Orta pregasi V.S. Ill.ma di esaminare i sotto indicati testi che deporranno sulla sua innocenza:

- 1) Mozzillo Massimo fu Pasquale;
- 2) Tanzillo Domenico di Antonio.

Potranno attestare che D'Ambrosio non prese alto ad alcun reato essendo nella sua casa a letto ed a dormire.

14 luglio 1921

Avv. Vin. Moscati

## DOCUMENTO N. 9

Ill.mo Sig. Pretore del Mandamento di Aversa

In prò della guardia campestre di Orta di Atella: Aletta Stefano di Salvatore, imputato di violenza e minacce, in secondo tempo, dopo molti giorni o mesi dal delitto e dopo che aveva già deposto in processo come testimone, pregasi V.stra Ill.ma esaminare i sottoindicati testi:

- 1) Di Lorenzo Luigi di Vincenzo - segretario comunale di Orta di Atella;
- 2) Tornincasa Nicola fu Domenico - colono;
- 3) Gaudino Giovanni fu Vincenzo;
- 4) Salvatore Gaudino fu Vincenzo;
- 5) Montanaro Alfonso fu Giuseppe.

Tutti domiciliati in Orta.

Potranno attestare che la guardia Aletta Stefano, non prese parte alcuna al delitto - e che dalle ore 15 alle 21 e 1/2 fu nel corpo di guardia - che è molto lontano dal luogo del delitto - insieme alla guardia Valentino Fausto ivi di piantone.

Tutti i testi potranno assertare che l'accusa è infondata e figlia di odio di partito, e fatta anche contro le guardie per discreditare ed evitare le loro deposizioni.

L'Aletta - infatti - aveva già deposto in processo come teste a discarico del Valentino!

Tutti i testi potranno affermare poi - che il "circolo" in questione non era più del "partito popolare" - come in malafede affermano i querelanti - ma del Partito Romano - tanto che tutti gli appartenenti ad essi non votarono per il Partito Popolare - ma per la Lista Romano - tantovero che in Orta i Popolari ebbero solo 5 voti (quelli del soli ...) - mentre Romano ebbe circa 300 voti - cioè i voti dei componenti il circolo.

Ciò per la verità dei fatti -

Su tanto possono anche deporre:

- 6) Di Lorenzo Luigi segretario comunale;
- 7) Del Prete Pasquale giudice conciliatore;
- 8) Del Prete Giacinto fu Domenico maestro
- 9) Gaudino Giovanni fu Vincenzo.

Tutti di Orta.

15 luglio 1921

Avv. Vincenzo Moscati

## DOCUMENTO N. 10

Ill.mo Sig. Pretore del Mandamento di Aversa

Nell'interesse di Del Prete Pasquale fu Nicola - sottocapo guardia campestre - da Orta di Atella, imputato di violenza e danneggiamento - pregasi V.S. Ill.ma esaminare i sotto indicati testi, i quali deporranno sulla innocenza dell'imputato:

- 1) Prof. Giacinto Del Prete fu Domenico da Orta di Atella;
- 2) Landolfo Carlo fu Alfonso nato a Frattamaggiore;
- 3) Landolfo Ciro di Carlo - da Orta;
- 4) Del Prete Pasquale fu Salvatore Giudice Conciliatore.

Tutti domiciliati in Orta.

Potranno attestare che nel giorno del delitto (8 maggio c. a. 1921) il Del Prete stesse in Cesa - in casa di tal Cesare Liguori ove fu a pranzo e si trattenne da mezzodì a notte, ritornando in Orta a mezzanotte, avendo avuto regolare permesso dall'assessore delegato Sig. Comune Salvatore.

Si allega il detto permesso scritto rilasciato dall'autorità comunale di Orta in seguito a visto e nulla osta del capo delle guardie Sig. Mastropaolo Francesco e si prega sentire su tale posizione:

- 5) Comune Salvatore fu Nicola funz.te Sindaco di Orta;
- 6) Mastropaolo Francesco fu Vincenzo comandante delle GG.CC.

Potranno attestare che effettivamente il sottocapo Del Prete stesse a Cesa - quel giorno- e ritornò dopo molte ore da che il reato era stato commesso e quindi non vi prese alcuna parte.

Tutti i testi su indicati potranno attestare che l'accusa fatta al Del Prete ed alle altre guardie del Comune per giunta dopo molti giorni dal fatto - ed in secondo tempo - è infondata e fatta per solo spirito di partito per evitare di inficiare la loro deposizione di testimone.

15 luglio 1921

Avv. Vincenzo Moscati

## DOCUMENTO N. 11

Circa l'arresto delle quattro guardie campestri di nuova nomina.

Comunicazione del Comandante delle Guardie Campestri Mastropaolo Francesco al Commissario di P.S. di Aversa.

Orta di Atella 10 maggio 1921.

Pregiami riferire alla S.V.ill.ma che in qualità di comandante delle guardie campestri di questo Comune sotto la mia personale responsabilità che le quattro guardie campestri da Lei trattenute ieri sera non erano presenti nel momento del danneggiamento, avvenuto alle ore 21 dell' 8 andante, alla sezione del Partito Popolare di questo Comune.

Alle ore 17 di detto giorno inviai regolarmente nei [...] la guardia Lucariello Antonio di Andrea, il quale mi risulta che [...] nel Comune di S. Arpino presso la propria casa fino alla 22 di detto giorno non era ancora rientrato in [...], ciò lo possono attestare i [...] Falace Arpino di Nicola da Orta di Atella e De Cristofaro Maurizio di Biagio da Orta di Atella che si trovavano in S. Arpino.

Alle ore 15 di detto giorno inviai pure regolarmente in [...] le guardie Panico Antonio e Sorvillo Antonio perché erano stati invitati di prendere parte ad una festa nuziale in Orta di Atella sposi i signori Varrera Pasquale e Generoso Raffaella, dove si trattennero fino alla mezzanotte come possono attestarlo gli sposi e tutti gli invitati. La guardia Fausto Valentino di ignoti, il giorno 8 anzidetto era comandato di [...] ed al momento del danneggiamento trovasi nel corpo di guardia. Ciò lo può attestare oltre che lo scrivente anche l'altra guardia Aletta Alfonso di Salvatore.

Il Comandante delle Guardie Campestri  
Mastropaolo Francesco fu Vincenzo

## DOCUMENTO N. 12

Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di S. Maria Capua Vetere.

V.sto il procedimento penale contro:

- 1) Migliaccio Angelo fu Pasquale di anni 35 di Orta di Atella;
- 2) Migliaccio Giovanni fu Pasquale di anni 44 di Orta di Atella;
- 3) Migliaccio Gioacchino fu Pasquale di anni 46 di Orta di Atella;
- 4) Migliaccio Ludovico fu Pasquale di anni 47 di Orta di Atella;
- 5) Migliaccio Oreste fu Pasquale di anni 28 di Orta di Atella;
- 6) Migliaccio Arturo fu Pasquale di anni 24 di Orta di Atella;
- 7) Lucariello Antonio di Andrea di Orta di Atella;
- 8) Valentino Fausto di ignoti di Orta di Atella;
- 9) Sorvillo Antonio di Nicola di anni 30 di Orta di Atella;
- 10) Panico Antonio fu Nicola di 34 anni di Orta di Atella;
- 11) De Cristofaro Biagio fu Pasquale di 34 anni di Orta di Atella;
- 12) De Cristofaro Maurizio fu Pasquale di anni 39 di Orta di Atella;
- 13) Mozzillo Vincenzo fu Francesco di anni 54 di Orta di Atella;
- 14) Mastropaoalo Francesco fu Vincenzo di anni 34 di Orta di Atella;
- 15) Aletta Stefano di Salvatore di anni 42 di Orta di Atella;
- 16) D'Ambrosio Giuseppe fu Ferdinando di anni 62 di Orta di Atella;
- 17) De Prete Pasquale fu Nicola di anni 51 di Orta di Atella;
- 18) Cimmino Pasquale di Nicola di anni 23 di Orta di Atella;
- 19) Cimmino Gaetano di Nicola di anni 14 di Orta di Atella;
- 20) Di Lorenzo Pasquale di Giuseppe di anni 38 di Orta di Atella;
- 21) Comune Massimo fu Nicola di anni 41 di Orta di Atella;
- 22) Panico Giuseppe fu Domenico di anni 41 di Orta di Atella.

Imputati:

- A) [...] percosse ed a mano armata, costretto i soci del Partito Popolare di Orta di Atella, ad uscire dal locale di loro riunione, raggiungendo il loro fine;

- B) danneggiamento di mobili per il valore di lire mille con l'aggravante della violenza verso le persone e del numero delle persone;
- C) furto [...] delle persone [...] e scasso, di lire tremila in danno dell'amministrazione della nominata sezione del Partito Popolare.

Il 7°, 8°, 9° e 10° anche di abuso di autorità.

L'8° anche:

- a) minaccia di grave danno a mano armate di rivoltella in danno di Santillo Luigi;
- b) porto di rivoltella senza licenza;
- c) contrav. alla legge sulle CC.GG.;
- d) omessa denuncia d'arma.

L'11° e 12° anche di lesioni volontarie in persona di Luigi e Giuseppe Santillo.

Il 14° di favoreggiamento.

Il 1°, 3, 5° e 20° anche di concorso in lesioni volontarie guarite in 10 giorni in danno di Masucci Emiddio.

Art.154 pp e di capov. 424 n. 2, 425, 402-404 n. 4 e 9 -175 - 464 n. 1 - 470 - 272 - 229 e 63 C.P. n. 50 legge CC. GG. Real decreto 3/8/19 n. 1640.

In Orta di Atella la sera del 8 maggio 1921 ..... omissis ....

CHIEDE

Che il Giudice Istruttore riservi tutti gli imputati al giudizio del Tribunale.

S. Maria C.V. 13 ottobre 1921.

Per estratto conferma il Segretario

V. al Sig. Pretore di Aversa, per la notifica e restituzione con referto.

S. Maria C.V. 13 ottobre 1921

Il Procuratore del Re

## DOCUMENTO N. 13

Ill.mo Sig. Giudice Istruttore di Santa Maria Capua Vetere.

I sottoscritti soci fondatori e comproprietari dei mobili che erano nella sede della sezione del Partito Popolare di Orta di Atella, dichiarano che non intendono perseguitare alcuno per l'indennizzo dei danni, prima perché è stato tanto esiguo il danno in parola da non potersene preoccupare e, secondo, perché non hanno alcuna prova sugli autori del danno, essendo diverse le versioni date al fatto. Dichiarano altresì che nella sede predetta mai ci fu danaro depositato: epperò nemmeno su questa inverosimile accusa hanno ragione di perseguitare alcuno.

Parroco Antonio Aversano.

Sacerdote: Giuseppe Comune

Socio: Giuseppe Del Prete

Socio: Pasquale Panico

Socio: Lorenzo Di Lorenzo

Socio: Perrotta Pasquale

Presidente e socio fondatore: Del Prete Luigi

Consigliere e socio fondatore: Greco Giovanni

Consigliere: Misso Massimo di Maurizio

Socio fondatore: Mastropaoolo Antonio

Socio fondatore: Greco [...]

Socio fondatore: Di Costanzo Stefano

Socio fondatore: Patrocelli Orazio fu Vincenzo

Socio fondatore: Del Prete Michele

Socio fondatore: Dell'Aversana Gennaro

Salvatore Comune Presidente Cooperativa

Socio fondatore: Lanzano Salvatore

Socio fondatore: Mozzillo Pasquale

Vice Presidente soci fondatori: Ragazzino Alfonso

Socio: Panico Antonio

Socio fondatore e consigliere: Greco [...]

Consigliere: Dorato Giuseppe

Consigliere: Misso Francesco

Socio: Orefice Maurizio

Socio: Salvatore del Prete

Socio: [...] Pisano

Socio: Mozzillo Giovanni

Socio: Del Prete Giuseppe

Socio: D'Ambrosio Salvatore  
Socio: De Micco Michele  
Socio: Salvatore Giuseppe  
Socio: Patrocelli Giuseppe  
Socio: Chianese Nicola  
Socio: Leopoldo Del Prete  
Socio: Arena Nicola  
Socio: Cristofaro Pellino  
Socio: Iovinello Pasquale  
Socio: Pisano Vincenzo  
Socio: Giovanni Iovinelli  
Socio: D'Ambrosio Carmine  
Socio: Minichino Massimo di Giuseppe  
Socio fondatore: Domenico Sorvillo  
Socio: Chianese Salvatore  
Socio: Fiorillo Giuseppe  
Socio: Francesco Mozzillo  
Socio: Antonio Mozzillo  
Orta di Atella 29 Ottobre 1921.  
V. al PM per allegarsi agli atti 3.11.1921.

DOCUMENTO N.14

SENTENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

IN NOME DI SUA MAESTA'  
VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA

---

L'anno millenovecentoventuno il giorno tre del mese di Novembre in  
Santa Maria Capua Vetere il Giudice Istruttore presso il Tribunale  
Civile e Penale di suddetto dico Novembre ha pronunciato la seguente  
SENTENZA

nel procedimento penale contro:

1. Migliaccio Angelo fu Pasquale, di anni 35;
2. Migliaccio Giovanni fu Pasquale, di anni 44;
3. Migliaccio Gioacchino fu Pasquale, di anni 46;
4. Migliaccio Ludovico fu Pasquale, di anni 47;
5. Migliaccio Oreste fu Pasquale, di anni 28;
6. Migliaccio Arturo fu Pasquale, di anni 24;
7. Lucariello Antonio di Andrea, di anni 28;
8. Valentino Fausto d'Ignoti, di anni 40;
9. Sorvillo Antonio di Nicola, di anni 30;
10. Panico Antonio fu Nicola, di anni 30;
11. De Cristofaro Biagio fu Pasquale, di anni 34;
12. De Cristofaro Maurizio fu Pasquale, di anni 29;
13. Mozzillo Vincenzo fu Francesco, di anni 34;
14. Mastropaolo Francesco fu Vincenzo, di anni 34;
16. Aletta Stefano di Salvatore, di anni 42; D'Ambrosio Giuseppe  
fu Ferdinando, di anni 62;
17. Del Prete Pasquale fu Nicola, di anni 51;
18. Cimmino Pasquale di Nicola, di anni 23;
19. Cimmino Gaetano di Nicola, di anni 14 compiuti;
20. Di Lorenzo Pasquale di Giuseppe, di anni 38;
21. Comune Massimo fu Nicola, di anni 45;
22. Panico Giuseppe fu Domenico, di anni 47.

Tutti domiciliati in Orta di Atella.

Imputati di

- Avere con violenza e minaccia, in unione di più persone ed a mano

armata, costretto i soci della Sezione del Partito Popolare di Orta di Atella ad uscire dal locale di loro riunione, raggiungendo il loro fine.

- Di danneggiamento di mobili pel valore di lire cento con l'aggravante della violenza verbale [...] numero delle persone.
- Furto qualificato pel numero delle persone e per scasso di lire 2000 in danno dell'amministrazione della citata Sezione del Partito Popolare.
- Il 7°-8°-9°-10° anche di abuso di autorità.

L'8° inoltre: minaccia di grave danno, a mano armata di rivoltella in danno di Santillo Luigi.

- porto di rivoltella senza licenza;
- contravvenzione alla legge sul c.c.;
- omessa denuncia di arma.

L'11° e 12° anche di lesione volontaria in persona di Luigi e Giuseppe Santillo.

Il 1°-3°-5° e 20° anche di concorso in lesioni volontarie guarite nei 10 gg. in danno di Masucci Emiddio.

Art. 154 l° p. e 1° cap. - 424 art. 2 - 425- 402 - 404 artt. 6 e 9 - 175 - 464 - art. 1° 470 - 468 - 372 - 225 - e 63 c.p.

Legge GG.CC. in Orta di Atella la sera dell'8 Maggio 1921.

Poiché dagli esami degli atti risultano prove sufficienti per determinare il rinvio degli imputati al giudizio per rispondere del reati loro rispettivamente ascritti come in rubrica. Poiché a giudicare è competente il Tribunale ed il rinvio per Valentino Fausto va disposto sotto lo stesso modo di custodia preventiva.

Per tali motivi,

letto l'art. 272 cod. p.p. uniforme al 9° e 11°,  
rinvia al giudizio di questo Tribunale.

per  
MIGLIACCIO GIOVANNI e fratelli

Si chiede che in aggiunta dei precedenti discarichi, presentati nello interesse de' fratelli signori MIGLIACCIO siano citati a comparire in udienza i seguenti testimoni, i quali potranno accertare che nessuno de' fratelli MIGLIACCIO, la sera in cui alcuni dimostranti entrarono nel locale dell'ex sede del Partito Popolare, prese al fatto parte, poichè ~~esset~~ nella detta sede penetrarono coloro che in coda alla dimostrazione, mentre quelli che erano alla testa del corteo si trovavano già nella via che mena alla casa di Pasquale Leanza, dove erano diretti:

- 1° - JOVINELLI PASQUALE fu Angelo
- 2° - PAGANO GIUSEPPE fu Nicola
- 3° - MOZZILLO GIOVANNI fu Mariano
- 4° - DEL PRETE LEOPOLDO fu Nicola ~~X~~
- 5° - AMOROSO RAFFAELE fu Domenico
- 6° - LIGUORI ALESSANDRO fu Bartolomeo ~~X~~
- 7° - TAVOLETTA NICOLA di Pasquale
- 8° - DI VILIO SALVATORE fu Basilio

tutti domiciliati in Orta di Atella

Santa Maria Capua Vetere 15 ottobre 1922.

*Signor*

# PROCESSO VERBALE DI DIBATTIMENTO

L'anno mille novecento 23 il giorno 15  
del mese di maggio alle ore 10

IL TRIBUNALE PENALE DI Tricuria b°

SEZIONE 4

Composto dai Signori:

Mariuccia carlo Luigi Presidente  
de Bellis Enrico Giudici  
Roberti " Michele Giudici

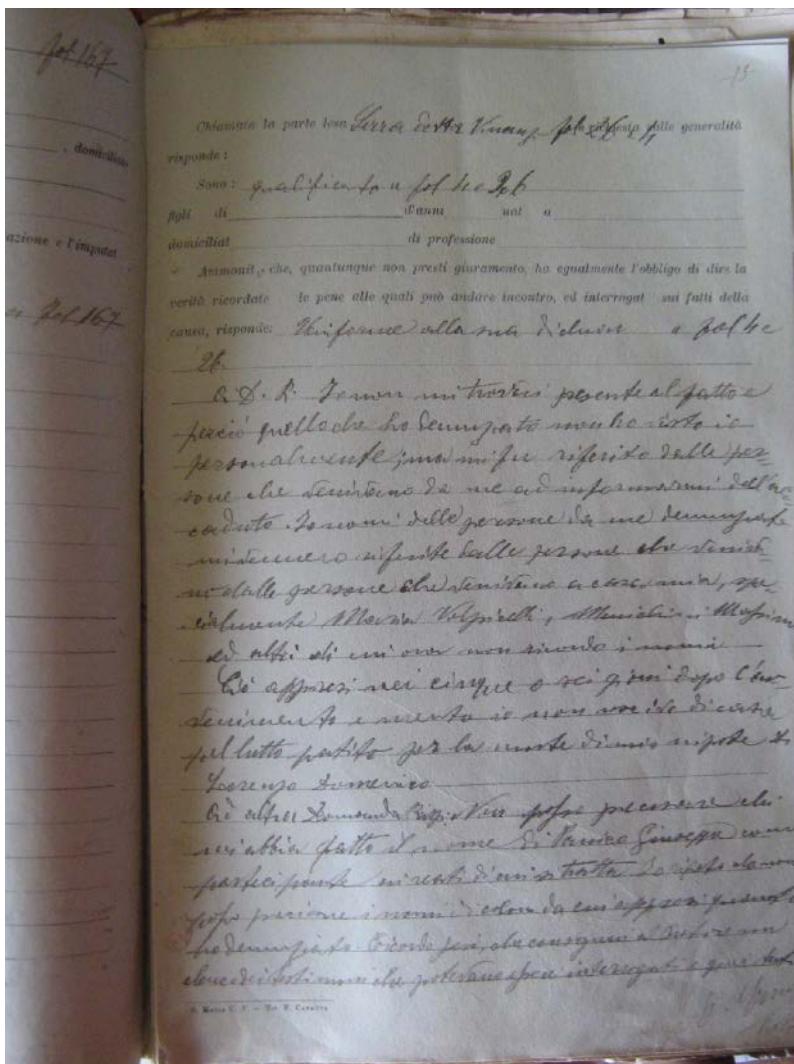
Coll'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal sostituto  
Procuratore del Re Spera carlo Malvado  
e coll'assistenza del Vice-Cancelliere Marruccio Ornetto

Si è adunato nella sala d'udienza aperta al pubblico per trattare la causa penale (1).

## CONTRO

1) <u>Migliaccio Angelo</u>	18) <u>Aletta Stefano</u>
2) <u>Migliaccio Giovanni</u>	19) <u>S'ambra Giuseppe</u>
3) <u>Migliaccio Giacchino</u>	20) <u>del Prete Pasquale</u>
4) <u>Migliaccio Ludovico</u>	21) <u>Bianchino Pasquale</u>
5) <u>Migliaccio Oreste</u>	22) <u>Bianchino Pasquale</u>
6) <u>Migliaccio Arturo</u>	23) <u>de Lorenzo Pasquale</u>
7) <u>Lucarelli Antonio</u>	24) <u>Concilio Massimo</u>
8) <u>Valentino Fausto</u>	25) <u>Panico Giuseppe</u>
9) <u>Sorillo Antonio</u>	
10) <u>Panico Antonio</u>	manca solo l'8%
11) <u>de Crottararo Biagio</u>	IMPUTATI
12) <u>de Crottararo Maurizio</u>	gli altri tutti
13) <u>Mazzillo Vincenzo</u>	presenti
14) <u>Mastro Paolo Francesco</u>	

Chiamata la causa dall'ufficiale giudiziario di servizio



IN NOME DI SUA MAESTÀ  
VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
RE D'ITALIA



TRIBUNALE  
DI

27 febbraio 1922

E. 917 Reg. gener.  
N. 11 Reg. iniziat. Sent.  
R. Elezione di imputati.

adatt. cartellino addi.  
292

L'anno millecentoventitreesimo il giorno ventisei  
del mese di gennaio in Città di Roma Venerdì  
La 4<sup>a</sup> Sezione del Tribunale Penale di Città di Roma  
composta dai signori:

Macrìni Carlo Luigi Presidente  
de Bellis Enrico } Giudici  
Alberti Enrico Michele }

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Procuratore del Re Ugo La Greca  
e con l'assistenza del Vice-Cancelliere Adalberto Giacomo

Ha pronunciato la seguente

(1) Vedi art. 414 C. p. p.

(2) Per citazione diretta o di perfezionamento, e per invio, indicando a cato del provvedimento, a intesa dal p. M. e delle parti civili art. 554 C. p. p.

27 febbraio 1922

all'appresentante

SENTENZA (1)

nella causa penale (2) per istigazione ad omicidio (Ente di  
Giovane Istruttore del 7 novembre 1921)

Ente

- 1<sup>o</sup> Mazzacurati Giuseppe, di anni trentatré
- 2<sup>o</sup> Mazzacurati Giovanni, di anni trentatré
- 3<sup>o</sup> Mazzacurati Giacomo, di anni quarantatré
- 4<sup>o</sup> Mazzacurati Bartolo, di anni quarantatré
- 5<sup>o</sup> Mazzacurati Bartolino, di anni ventotto
- 6<sup>o</sup> Mazzacurati Giuseppe, di anni quarantatré
- 7<sup>o</sup> Emilio Antoni di Andrade, di anni ventotto

Beth da Cite si stell

46  
MOTIVI DI APPELLO

per

- 1° - MIGLIACCIO LUDOVICO
- 2° - MIGLIACCIO GIOVANNI
- 3° - MIGLIACCIO ANTONIO
- 4° - MIGLIACCIO ANGELO
- 5° - MIGLIACCIO GIOACCHINO
- 6° - MIGLIACCIO ONESTO
- 7° - COMUNE MASSIMO
- 8° - DI LORENZO PASQUALE
- 9° - MOZZILLO VINCENZO
- 10° - CIRINTIO PASQUALE
- 11° - CIRINTIO GENTANO

1°

Il tribunale doveva dichiarare estinta l'azione penale per effetto del decreto di amnistia del 22 dicembre 1922, essendo stato dimostrato il fine nazionale progettato da colui cui furono attribuiti fatti, per altri insensibili, nel compiere le violenze ed il danneggiamento, e ciò non solo per la prova fatta in quest'ultimo periodo in cui si svolse il lunghissimo dibattimento, ma ancora per la prova fatta nel dibattimento del febbraio 1923, nel quale, assai prima della emanazione del Decreto di amnistia del 22 dicembre 1922, fu dimostrato che la sessione detta "d'popolare" era diventata, trasformandosi, covo di rottami, tanto vero che dalla sessione popolare si erano allontanati quasi tutti i vecchi esili, e nelle elezioni politiche del maggio 1923 i popolari si ridussero a 15, quanti furono i voti dati alla lista politica d'popolare.

2°

Subordinatamente, doveva applicarsi il decreto di amnistia del 9 aprile 1923, in quanto che trattavasi di danneggiamento di cose di valore lievesimo, nel cd esso ovunque preso parla-

più di dieci persone.

3°

In quanto agli altri reati di violenza privata e di lesioni doveva il tribunale assolvere gli imputati per non aver commessi i fatti attribuiti loro, così come furono prosciolti per la imputazione del furto.

4°

Nel merito dovevano i signori Migliaccio e gli altri appellanti essere prosciolti dal delitto di danneggiamento per non aver preso parte al fatto.

Santa Maria Capua Vetere 28 giugno 1923.

*Chinor*



DOCUMENTO N.15

IN NOME DI SUA MAESTA'  
VITTORIO EMANUELE III  
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA  
NAZIONE  
RE D'ITALIA

---

L'anno millecentoventicinque il giorno venti del mese di Giugno in Napoli.

La Corte d'Appello sedente in Napoli 70 Sezione Penale composta dai Signori:

1. Comm. Raffaele De Rubeis Presidente;
2. Cav. Uff. Benulli Francesco Consigliere;
3. Cav. Uff. Guerritore Francesco Consigliere;
4. Cav. Uff. Lapati Antonio Consigliere;

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Sostituto Procuratore Generale del Re Signor Cav. Uff. De Limone Nicola ed assistenza del Cancelliere Signor Aloe Francesco nella causa a carico di:

1. Migliaccio Angelo fu Pasquale, di anni 35;
2. Migliaccio Giovanni fu Pasquale, di anni 44;
3. Migliaccio Gioacchino fu Pasquale, di anni 46;
4. Migliaccio Ludovico fu Pasquale, di anni 47;
5. Migliaccio Oreste fu Pasquale, di anni 28;
6. Migliaccio Arturo fu Pasquale, di anni 24;
7. Lucariello Antonio di Andrea, di anni 28;
8. Valentino Fausto d'Ignati, di anni 40;
9. Sorvillo Antonio di Nicola, di anni 30;
10. Panico Antonio fu Nicola, di anni 30;
11. De Cristofaro Biagio fu Pasquale, di anni 34;
12. De Cristofaro Maurizio fu Pasquale, di anni 29;
13. Mozzillo Vincenzo fu Francesco, di anni 34;
14. Mastropaolo Francesco fu Vincenzo, di anni 34;
15. Aletta Stefano di Salvatore, di anni 42;
16. D'Ambrosio Giuseppe fu Ferdinando, di anni 62;
17. Del Prete Pasquale fu Nicola, di anni 51;

18. Cimmino Pasquale di Nicola, di anni 23;
19. Cimmino Gaetano di Nicola, di anni 14 compiuti;
20. Di Lorenzo Pasquale di Giuseppe, di anni 38;
21. Comune Massimo fu Nicola, di anni 45.

Tutti nati e domiciliati in Orta di Atella.

Contumaci: Migliaccio Angelo, il Valentino, Panico Antonio, De Cristofaro Biagio, De Cristofaro Maurizio, il Mastropaoalo e Cimmino Pasquale.

Pronunzia la seguente sentenza:

#### Osserva

che con sentenza del 22 Giugno 1923 il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dichiarava Migliaccio Angelo, Migliaccio Giovanni, Migliaccio Gioacchino, Migliaccio Ludovico, Migliaccio Oreste, Migliaccio Arturo, Valentino Fausto, De Cristofaro Biagio, De Cristofaro Maurizio, Mozzillo Vincenzo, Aletta Stefano, D'Ambrosio Giuseppe e Cimmino Gaetano, quest'ultimo maggiore degli anni 14 e minore dei 18, colpevoli di danneggiamento ai sensi dell'art. 429 ultima sanzione, in relazione al n. 2 del capoverso dell'art. 424 Codice Penale, il Valentino Fausto anche di minaccia a mano armata, porto abusivo di rivoltella e contravvenzione alla legge sulle concessioni governative, De Cristofaro Biagio anche di lesioni ammesse dall'art. 372, ultimo capoverso Codice Penale. Condannava i Migliaccio, De Cristofaro Maurizio, il Mozzillo, lo Aletta e il D'Ambrosio a mesi 3 di reclusione ed a lire 500 di multa, per ciascuno, il Valentino a mesi 4 e giorni 20 di reclusione ed a lire 500 di multa, oltre al [...] prescritta dalla legge sulle commissioni governative, De Cristofaro Biagio a mesi 3 e giorni 15 di reclusione ed a lire 500 di multa, Cimmino Gaetano ad 1 mese e giorni 15 di reclusione ed a lire 290 di multa; [...] alle spese del procedimento, e, rispettivamente, ai danni verso la parte civile.

In applicazione degli indulti elargiti con i R. Decreti 22 Dicembre 1922, n. 1461, e 9 Aprile 1923, n. 719, dichiarava condonate nei riguardi di tutti le pene suddette. Assolveva tutti gli'imputati innanzi nominati e Lucariello Antonio, Sorvillo

Antonio, Panico Antonio, Mastropaolo Francesco, Del Prete Pasquale, Cimmino Pasquale, Di Lorenzo Pasquale, Comune Massimo e Panico Giuseppe, per insufficienza di prove, dall'addebito di violenza privata, con intento [...], ai danni dei soci della Sezione del Partito Popolare di Orta di Atella, e, per non aver commesso il fatto, dall'addebito di furto, qualificato da scasso e dal numero di persone, in [...] giudizio dell'amministrazione della stessa Sezione del Partito Popolare. Assolveva per insufficienza di prove: il Valentino, il Lucariello, il Sorvillo e Panico Antonio, dalla imputazione di abuso di autorità in danno dei sei mentovati soci della Sezione del Partito Popolare; il Lucariello, il Sorvillo e Panico Antonio anche dall'addebito di danneggiamento aggravato; il Mastropaolo, dagli addebiti di danneggiamento aggravato e favoreggiamento; il Del Prete, Cimmino Pasquale, il Di Lorenzo, il Comune e Panico Giuseppe, dalla imputazione di danneggiamento. Assolveva, per estinzione dell'azione penale in virtù dell'amnistia conceduta dal R. Decreto 9 Aprile 1923, n. 719, articoli 1 lettera e) 3, Migliaccio Angelo, Migliaccio Oreste, il Di Lorenzo e De Cristofaro Maurizio dell'addebito [...] in lesioni, guarite in giorni 10, in persona di Masucci Emiddio, artt. 63 e 372 ultimo capoverso cod. penale, e, in virtù dell'amnistia elargita dal R. Decreto 22 Dicembre 1922, n. 1461, articolo 3, n. 2, Valentino Fausto dalla imputazione di omessa denuncia del passaporto della rivoltella. Assolveva, infine, per insufficienza di prove, Migliaccio Gioacchino dallo addebito di [...] nel delitto di lesioni in persona del suddetto Masucci, lo Aletta, il D'Ambrosio, il Valentino, il Comune, il Del Prete, il Mastropaolo e Panico Giuseppe, allegando a motivi: i Migliaccio ed il Comune, l'applicabilità dell'amnistia 22 Dicembre 1922, per essersi accertato che i fatti furono commessi per un fine nazionale; l'applicabilità dell'amnistia 9 Aprile 1923, part. 1, lettera e), del Decreto sopra citato, dovendosi considerare lievissimo l'importo del danno, e non risultando in riunione di 10 o più persone, l'assoluta innocenza per non aver commesso i fatti; Migliaccio Ludovico, anche l'insufficienza di prove; lo Aletta, il D'Ambrosio ed il Valentino, l'assoluta innocenza per non aver commesso il fatto, l'inesistenza di reato (testuale); il vizio parziale di mente; al Del Prete, il Mastropaolo e Panico Giuseppe, la sostituzione della formula per

non aver commesso il fatto a quella dubitativa adottata dal forensi giudici. Con motivi aggiunti, poi, si deduceva la nullità del dibattimento, perché Valentino Fausto e D'Ambrosio Giuseppe, dichiarati contumaci, non furono provvisti di difensore, ed anche perché a nessuno degli imputati fu concesso in ultimo la parola. Hanno rinunciato all'Appello il Del Prete e Panico Giuseppe ché l'amnistia di cui al già menzionato Decreto del 22 Dicembre è manifestamente inapplicabile, per la semplicissima ragione che ai fatti, oggetto della causa, rimase perfettamente estraneo qualunque fine nazionale. I fatti medesimi avvennero pochi giorni prima delle elezioni del 1921, e furono determinati unicamente da ambizioni egoistiche, da odi personali. I Migliaccio, che in Orta di Atella rappresentavano il partito dominante, e che avevano numerosi seguaci, lottavano contro la locale sezione del Partito Popolare, e la lotta era altrettanto aspra ed accanita: obbiettivo del popolari era lo scioglimento dell'Amministrazione Comunale, ed appoggiavano perciò la lista di Romano, che si era impegnato di fare sciogliere l'Amministrazione, I Migliaccio, che, a qualunque costo, non volevano perdere il potere, sostenevano la lista Visocchi<sup>29</sup>. In sostanza, si combatteva per il potere locale esclusivamente; nella lotta non entrava alcuna idea politica.

Che inapplicabile è anche l'amnistia, oggetto dell'altro Decreto 9 Aprile 1923, [...] di ipotesi di danneggiamento aggravato, commesso, cioè, con violenza contro le persone, e in riunione di 10 o più persone, art. 429 in rapporto al n. 2 del capoverso dell'art. 424, come appresso sarà dimostrato. Tale ipotesi è tassativamente esclusa dal beneficio per il disposto dell'articolo 1, lettera e), del ripetuto Decreto 9 Aprile.

Che non sussistono le nullità lamentate con i motivi aggiuntivi.

Valentino Fausto e D'Ambrosio Giuseppe furono contumaci,

---

<sup>29</sup> L'On. Visocchi di Atina risulterà il maggiore tra gli eletti della Provincia di Caserta con 24.200 preferenze. Il simbolo del partito di appartenenza dell'On. Visocchi, democrazia-liberale, sarà un grappolo d'uva, conservando così anche nel logo le ragioni e le prerogative del ceto borghese agrario e latifondista. Da "Il Mattino" del 18 - 19 Maggio 1921 conservato presso "l'Emeroteca Tucci" di Napoli.

ma ebbero il difensore nella persona dell'avvocato Moscati Vincenzo, il quale nei riguardi dell'uno e dell'altro concluse perché fossero assolti per non aver commesso il fatto. E per il Valentino e per il D'Ambrosio fu il Moscati che propose l'Appello. Nessuno degli imputati ebbe per ultimo la parola; ma nessuno degli imputati la domandò, e per il vigente codice di rito (articolo 100) l'imputato deve avere per ultimo la parola, se la domanda.

Che dagli atti e dal dibattimento svoltosi innanzi ai forensi giudici risulta in modo evidente che i Migliaccio, Angelo, Giovanni, Gioacchino, Ludovico, Oreste ed Arturo, e lo Aletta, il D'Ambrosio e il Valentino, furono tra coloro che irruppero nella sede della locale sezione del Partito Popolare e fracassarono a colpi di mazze i mobili che arredavano la sala, dove i soci si adunavano. E risulta pure che agli appellanti anzidetti erano uniti nell'azione criminale De Cristofaro Biagio, De Cristofaro Maurizio, Mozzillo Vincenzo, cocchiere al servizio dei Migliaccio, e Cimmino Gaetano. Cosicché il danneggiamento fu commesso in riunione di tredici persone. E fu commesso anche con violenza verso le persone: Santillo Giuseppe, uno dei soci della sezione, ebbe un colpo di rivoltella da De Cristofaro Biagio, riportando lesioni che guarì infra i 10 giorni: Santillo Luigi, figlio di Giuseppe, fu fatto segno di minaccia da Valentino Fausto, che gli spianò contro la rivoltella che asportava senza la debita licenza (affermazione del Maresciallo del Carabinieri Morrone, del Commissario di Pubblica Sicurezza Musco, di Di Giorgio Giovanni, Anzerino Carmela, Volpicelli Maria, Minichino Massimo, [...] Silvestro, Magglio Luigi, Tornincasa Raffaele, Santillo Giuseppe, Santillo Luigi).

E, così stando le cose, vanamente i Migliaccio e lo Aletta, il Valentino ed il D'Ambrosio aducono di non aver commesso il fatto, e per lo Aletta, il Valentino ed il D'Ambrosio è anche vano l'assunto che il fatto non costituisca reato, come anche vana è la deduzione di Migliaccio Ludovico relativa alla insufficienza di prove. Similmente infondato è il motivo col quale lo Aletta, il D'Ambrosio ed il Valentino invocano il vizio parziale di mente. Ne dagli atti, né dal dibattimento, emergono elementi che autorizzano a ritenere che alcuno di essi Aletta, D'Ambrosio e Valentino abbia agito nello stato di mente indicato nell'articolo 47

cod. penale. I Migliaccio si dolgono anche della formula dubitativa, con la quale furono assolti dalla violenza privata; e uguale doglianza muovono il Comune ed il Mastropaolo per la violenza privata e per il danneggiamento, e il Mastropaolo anche per il favoreggiamento. Per tutti, però, la doglianza non rappresenta che una pretesa completamente ingiustificabile. I Migliaccio sarebbero stati veduti nell'atto in cui, con le mazze levate in alto, avrebbero minacciato i soci della sezione del P.P., [ingiungendo?] agli stessi di uscire immediatamente dal locale, dov'erano riuniti. E il Comune ed il Mastropaolo, fautore de' Migliaccio, non sarebbero rimasti estranei al fatti de' quali si tratta; e il Mastropaolo, comandante delle guardie campestri, avrebbe aiutato i suoi dipendenti Lucariello, Sorvillo, Valentino, e Panico Antonio ad eludere le investigazioni delle Autorità, riferendo al Commissario di P.S. con data 10 Maggio 1921, che le guardie predette non avevano in alcun modo preso parte al fatti e i reati avvenuti in Orta di Atella, [...] dello stesso mese, per essersi trovati altrove.

E, se così e, bene avvisavansi i forensi giudici, quando assolvevano solamente per insufficienza di prove. Che conseguenza degli esposti rilievi è la conferma della sentenza impugnata.

Che nei confronti di Del Prete Pasquale e Panico Giuseppe va dato atto della rinunzia all'Appello. Che tutti gli appellanti, eccettuati il Del Prete ed il Panico, sono obbligati, in solido, al maggiori danni verso Serra Vincenzo, costituito parte civile, alle spese e tassa di sentenza: i rinunzianti Del Prete e Panico sono tenuti alle sole spese fino all'atto della rinunzia.

Per tali motivi

La Corte

Letti gli articoli 496, 429 e 430 cod. proc. Penale,  
conferma la sentenza del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere del 22 Giugno 1923 appellata da Migliaccio Ludovico,  
Migliaccio Giovanni, Migliaccio Gioacchino, Migliaccio Arturo,  
Migliaccio Oreste, Migliaccio Angelo, Aletta Stefano,  
D'Ambrosio Giuseppe, Comune Massimo, Del Prete Pasquale,  
Mastropaolo Francesco, Valentino Fausto e Panico Giuseppe fu  
Domenico, e dando atto della rinunzia all'Appello fatta da Panico e

Del Prete, condanna tutti, meno questi due ultimi, in solido al maggiori danni verso Serra Vincenzo, costituito parte civile, alle spese e tassa di sentenza, i rimenzionati alle sole spese fino all'atto della rinunzia.

Rinvia gli atti al forinio giudice per l'esecuzione.

Seguono le firme come dall'originale.

Per copia conforme

R. De Rubeis

CORTE DI CASSAZIONE

IN NOME DI SUO MAESTRO  
**VITTORIO EMANUELE III**  
PER GLORIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NATIONE  
RE D'ITALIA

Registro generale N. 6412

### Tassa statale sentenza

All'Ufficio giudicarne

JOURNAL

## La Corte di Cassazione del Regno

## 1ma Sezione Penale

## SENTENZA

### *Sul ricorso prodotto*

MIGLIACCIO Giovanni su Pasquale

ricorrente avverso la sentenza 20 giugno 1925 della Corte d'appello di Napoli.

### OMISSIONS

La Corte dichiara estinta da amnistia l'azione penale per  
delitto di danneggiamento aggravato a favore del ricorrente  
Migliaccio Giovanni e degli altri non ricorrenti Migliaccio  
Angelo, Giovauchino, Ledovico, <sup>o</sup>Orsetto Artare, Valentino Fau-  
ste, De Cristofaro Biagio e Maurizio, Mozzillo Vincenzo, Ale-  
tta Stefano e Cimmino Gaetano; annulla quindi in tal parte sen-  
za riuvio in rapporto a tutti i detti imputati l'impugnata  
sentenza 20 giugno 1925 della Corte d'appello di Napoli, nonché  
quella di primo grado.

Roma, II 26 novembre 1925

**In Nome di Sua Maestà  
Vittorio Emanuele III  
Per grazia di Dio e per volontà della Nazione  
RE D'ITALIA  
Udienza del 7 Agosto 1923**

---

Il Presidente della Corte di Assise ordinaria di S. Maria Capua Vetere in persona del signor Avv. Cav. Luigi D'Atavos consigliere della Corte d'Appello di Napoli coll'intervento del PM in persona dell'Ill.mo signor Avv. Cav. Giovanni Musillanni sostituto Procuratore del Re e con l'assistenza del Cancelliere sottoscritto ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

Nella causa penale

Contro

1°. Migliaccio Arturo fu Pasquale e fu Greco Immacolata, nato il 14 agosto 1897 in Orta di Atella, possidente ivi domiciliato - arrestato il 4 maggio 1922.

2°. Serra Gaetano fu Sossio e fu Sangiuolo Raffaella, nato l'11 gennaio 1878 in Orta di Atella, sacerdote ivi domiciliato - delibera

**Imputati**

Il 1° di omicidio volontario in persona di Di Lorenzo Domenico.

Il 2° di lesioni personali volontarie guarite oltre il 20° giorno in persona di Migliaccio Arturo.

Reati avvenuti in Orta di Atella il 9 maggio 1921

Art. 364-3 72 C.P.

Visto il verdetto dei giurati col quale è stato dichiarato inesistente il fatto delittuoso attribuito in rubrica all'imputato Serra Gaetano ed è stato invece ritenuto Migliaccio Arturo fu Pasquale di avere il 9 maggio 1921 in Orta di Atella cagionata volontariamente, senza il fine di uccidere ma con atto diretto a produrre lesione personale, la morte di Di Lorenzo Domenico, col beneficio dell'eccesso di legittima difesa

e con circostanze attenuanti.

Considerato che pertanto il Serra Gaetano deve essere assolto dalla imputazione ascrittagli in rubrica.

Considerato che il fatto di cui è stato dichiarato colpevole Migliaccio Arturo costituisce il delitto di omicidio preterintenzionale previsto dalla prima sanzione del 1° capoverso dell'art. [...] C.P., e stimasi di giustizia, tenuto conto di tutte le modalità del fatto stesso, partire dalla pena di anni dodici di reclusione. Questa pena deve essere diminuita in misura non inferiore ad un sesto e non superiore alla metà, e cioè fra i due ed i sei anni, sostituita la detenzione con la reclusione, pel concesso beneficio dell'eccesso di legittima difesa, a norma dell'art. 50 C.P.; e reputasi di giustizia fermarsi alla pena di anni due, mesi quattro e giorni venticinque, la quale ridotta ancora di un sesto per le concesse attenuanti generiche (art. 59 C.P.) [...] da infliggersi nella misura di anni due.

Considerato che la condanna trae seco l'obbligo del pagamento delle spese di procedimento in favore dello Erario dello Stato e del risarcimento del danno verso la parte civile Serra Elvira, la cui liquidazione va rimandata in separata sede, rimandandone allo Stato i necessari elementi.

Considerato infine che in virtù del Regi Decreti di amnistia 22 dicembre 1922 n. 1641 e 9 aprile 1923 n. 719 debbano essere dichiarati condonati, per il detto, i mesi sei della pena come sopra inflitta al Migliaccio Arturo, che risulta meritevole del detti benefici, sotto [...] di cui al decreti medesimi.

Per tali motivi

Letti ed applicati gli artt. 368, prima parte, 1° sanzione, 50, 59, 37 e 39 C.P. 429, 430, 468, 469 e 470 proc. pen.

Assolve Serra Gaetano fu Sossio dalla imputazione ascrittagli in rubrica.

Condanna Migliaccio Arturo fu Pasquale alla pena di anni due di detenzione, al risarcimento dei danni verso la parte civile Serra Elvira, da liquidarsi in separata sede ed al pagamento delle spese di procedimento in favore dell'Erario dello Stato.

Letti poi gli artt. 6 del R. Decreto di Amnistia 22 dicembre 1922 n. 1641 e 4 del R. Decreto 9 aprile 1923 n. 719-

Dichiara condonati mesi sei della pena come sopra inflitta a Migliaccio Arturo sotto le [...] di cui al detti decreti.

Così scritto e pronunziato in Santa Maria C.V. alla detta udienza del 7 agosto 1923<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> La sentenza per l'omicidio di Di Lorenzo Domenico è conservata presso il registro generale dell'Archivio di Stato di Caserta al n. d'ordine 106/1922, che rimanda ai fascicoli n. 507 e 508 del 1922, i quali risultano smarriti.

## **APPENDICE 3**

### **ARTICOLI DI GIORNALI DELL'EPOCA**

**Due articoli tratti  
dal quotidiano "Roma" conservati presso  
l'Emeroteca Tucci di Napoli**

Roma

Napoli - Mercoledì 11 Maggio 1921.

Devastazione del Circolo Popolare di Orta d'Atella.  
Sanguinoso conflitto - La morte di un laureando in  
medicina.

Orta d'Atella, 10 (Leone).

Orta, riedificata sulle rovine dell'antica Atella, ridente ed industre paesetto dell'ex collegio elettorale di Aversa, per la natura pacifica di quelle popolazioni non ha dato mai argomenti delittuosi alla cronaca.

Feudatari innocui erano un tempo i Capece Minutolo di Bugnano col vicino castello dalle torri merlate; ma da tempo a questa parte li avevano sostituiti altri feudatari dal pugno di ferro, i fratelli Migliaccio Pasquale, Angelo, Gioacchino, Oreste ed Arturo, ricchissimi industriali di pagliaie bufaline e latifondisti.

Nelle elezioni provinciali del Novembre u.s. Pasquale Migliaccio, sorretto da una nascente sezione del Partito Popolare Italiano risultò consigliere provinciale del mandamento di Succivo.

Se nonché in prospettiva delle recenti elezioni politiche Don Pasquale Migliaccio ha mutato casacca, diventando di punto in bianco, e per ragioni di calcolo, un liberale democratico.

La sezione popolare a sua volta, boicottando, per reazione, don Sturzo, si accingeva a ribattezzarsi con le acque del Fascio democratico di terra di lavoro a mezzo dei suoi maggiori esponenti famiglie Di Lorenzo e Serra<sup>31</sup>, intervenendo, nel pomeriggio di

---

<sup>31</sup> La tesi del giornale è alquanto bizzarra! Infatti gli autori della spedizione punitiva nel confronti della sezione del PPI di Orta di Atella, gestita fondamentalmente dalle famiglie Di Lorenzo e Serra, godranno dell'amnistia fascista per aver condotto un'azione per fini nazionali contro

domenica, in forma ufficiale, al comizio del Fascio in Aversa<sup>32</sup>.

In quella sera medesima i fratelli Migliaccio a capo di una masnada, di cui facevano parte perfino gli armigeri comunali alla loro dipendenza, invasero i locali del circolo popolare, incendiando e devastando i mobili e suppellettili, asportando, a quanto la P.S. ha assodato, lire duemila dalla cassa del Circolo.

Segretario Politico di questa sezione popolare era lo studente in medicina Di Lorenzo Domenico fu Gennaro, di anni 22, il quale insieme agli zii rev. Serra Gaetano fu Sossio e Di Lorenzo Raffaele fu Domenico nel mattino di ieri si accingevano a muovere verso Caserta per protestare energicamente, accompagnati da onorevoli del Fascio, contro la prepotenza dei Migliaccio che non aveva più limiti<sup>33</sup>.

In Piazza Municipio s'imbatterono in Arturo Migliaccio e da un sogghigno beffardo di costui ne nacque una colluttazione in cui il rev. Serra rotolò per terra; dopo di che si mise subito mano alle armi. Il Migliaccio rappresentando uno contro tre, si trincerò dietro un

---

un circolo di sovversivi e di antifascisti.

<sup>32</sup> Molto probabilmente il cronista Leone ha confuso le notizie apprese sul territorio, spinto sicuramente dalla linea politica assunta dal suo giornale. Difatti quasi tutti gli articoli di quell'anno del "Roma" celebrano le morti fasciste per mano degli anarchici e del comunisti come veri martiri.

Il quotidiano nazionale "Roma" viene fondato a Napoli nel 1862 da Pietro Sterbini e Diodato Lioy ed è politicamente schierato con la destra italiana. Nell'ottobre del 1943 viene sospesa dagli Alleati perché considerata una testata giornalistica compromessa col fascismo.

<sup>33</sup> L'articolo denota una forzatura giornalistica di chiara militanza politica. Degli "onorevoli fascisti" non c'è alcuna traccia nei verbali dei Regi Carabinieri e della Pubblica Sicurezza, nonché negli atti del processo. In poche righe Di Lorenzo Domenico si trasforma perfino in un martire della causa fascista!

Gli avvocati difensori degli imputati cercarono di dimostrare, durante il dibattimento processuale, che il circolo di Orta di Atella non era una sezione del P.P.I., bensì era la sezione di una lista civica centrista guidata dall'On. Avvocato Alfonso Romano di Aversa. Nel 1945 l'On. Alfonso Romano farà parte della prima giunta post-bellica della Provincia di Caserta in quota al P.P.I.

annoso tiglio che adorna la piazza.

Furono esplosi quaranta colpi d'arma da fuoco, finché lo studente in medicina Domenico Di Lorenzo, colpito al petto dalla mauser di Arturo Migliaccio cadde come fulminato. Sul posto accorsero il tenente Santangelo comandante la tenenza dei RR.CC. di Aversa ed il Commissario cav. Vigilante, i quali procedettero all'arresto delle guardie comunali Lucariello Antonio di Andrea, Valentino Fausto d'ignoti, Sorvillo Antonio di Nicola e Panico Antonio fu Nicola.

I fratelli Migliaccio si sono allontanati dal paese, l'omicida si è dato alla campagna ed è attivamente ricercato. La tragica fine dello studente Di Lorenzo, giovane di belle fattezze ed elegante nel portamento, come c'informa il nostro Leone, ha prodotto profondo cordoglio per cui gli si preparano solenni funerali con gran concorso di popolo.

Notiamo per la cronaca una coincidenza fatalistica; venti anni or volgono Gennaro Di Lorenzo, padre dell'ucciso, veniva proditorialmente ucciso, lasciando la giovane vedova con un bambino di pochi anni, Domenico, che formava l'unico conforto di una madre, tanto sventurata e tanto duramente provata dal dolore.

Roma  
Napoli - Venerdì 13 Maggio 1921.  
Dopo la tragedia d'Orta d'Atella.  
Orta d'Atella, 12 (L.)

Le autorità politiche che avrebbero potuto con un tempestivo e spartano intervento evitare i luttuosi fatti, ora spiegano uno zelo abbastanza sintomatico per ristabilire la verità, e già si fa cenno di salvataggio per ragioni politiche.

Infatti, ai primi sopralluoghi del Comandante la tenenza dei Carabinieri di Aversa di conserva col Commissario di P.S. locale, la Prefettura ha creduto opportuno mandare sul posto ancora un funzionario in persona del cav. Musco.

Al sopralluogo, subito dopo la tragedia, del Pretore di Aversa, si è creduto opportuno far seguire quello del Giudice Istruttore cav. Diodato, tanto riesce arduo assodare la verità in un paesetto e per un duplice reato avvenuto sulla pubblica piazza ed in pieno giorno!

Ma i Don Rodrigo sono più che mai in moto e minacciano completo astensionismo dalle urne se i quattro armigeri arrestati non vengono messi in libertà.

I funerali dello studente Di Lorenzo sono riusciti oltremodo commoventi fra lo strazio di una vedova madre che vede tanto barbaramente strappato al suo affetto l'unico figliuolo.

## **Bibliografia essenziale**

- AA.VV. - Storia d'Italia, Giulio Einaudi Editore, Torino anno 1975 e Milano anno 2005;
- Indro Montanelli - Storia d'Italia, RCS libri spa, Milano anno 2003;
- AA.VV. - In memoria di Di Lorenzo Domenico, omaggio degli amici, Aversa anno 1921;
- Deliberazioni del PPI di Orta di Atella, anno 1920-21;
- [www.azionecattolica.bussola.it](http://www.azionecattolica.bussola.it);
- Marco Bernabei - Fascismo e Nazionalismo in Campania (1919-1925), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma anno 1975.

# Indice

- PRESENTAZIONE	7
- INTRODUZIONE	9
- PREFAZIONE	10
- L'importanza delle fonti storiche	13
- CAPITOLO 1 Il ventennio giolittiano	17
- CAPITOLO 2 Socialisti e cattolici	26
- CAPITOLO 3 Domenico Di Lorenzo	34
- CAPITOLO 4 Parallelismo storico tra Pier Giorgio Frassati e Domenico Di Lorenzo	67
- APPENDICE 1 Deliberazioni del PPI sezione di Orta di Atella anno 1920-21	73
- APPENDICE 2 Atti del processo penale	101
- APPENDICE 3 Articoli di giornali dell'epoca	146
Bibliografia essenziale	151

Edizione "Istituto di Studi Atellani"

**PAESI E UOMINI NEL TEMPO**  
COLLANA DIRETTA DA FRANCESCO  
MONTANARO

© Alessandro Di Lorenzo - Orta di Atella luglio 2013